

Il grido di Msf: «La fame uccide il Mali»
Allié P.17

La Grecia, la crisi e l'arte di arrangiarsi
Gonnelli P.18



Il geniale silenzio di Cage
Del Fra P.19

U:

Trema l'Italia senza lavoro

- **Disoccupazione senza freni: al 35,9% tra i giovani**
- **Giornata nera per le Borse**
- **Sul Pil pesa anche il terremoto**
- **Intervista a Bonanni: la sola risposta è la crescita**

MATTEUCCI, VENTIMIGLIA A P.2-3

Un piano per l'occupazione

L'ANALISI

MASSIMO D'ANTONI

I dati pubblicati ieri dall'Istat corrispondono a quanto previsto e annunciato. Eppure l'aumento del tasso di disoccupazione dal 8,6% al 10,9%, con un aumento del 2,3% in un solo anno, riesce a impressionarci. Un valore medio che non risparmia alcun gruppo e colpisce tutte le aree geografiche. Ma che risulta particolarmente grave per le donne (+2,6%), per il Mezzogiorno (+3,7%) e per i giovani (fascia 15-24 anni), per i quali si registra un'impennata dal 29,6% al 35,9% (+6,3%).

SEGUE A P.2

Va scongiurato il «fermo-Emilia»

IL COMMENTO

PAOLO BONARETTI

L'EMILIA È UNA TERRA DI MEZZO. IL CONFINE E IL LEGAME TRA IL NORD E IL SUD, la terra più uguale dove però di più si valorizza il merito; dove da sempre governa la sinistra e l'amministrazione è potente, ma dove c'è il maggior tasso di libertà di impresa secondo tutti gli indicatori internazionali; dove il valore del lavoro e il valore dell'impresa stanno insieme alla base della struttura sociale e del benessere. È la terra del lavoro autonomo e della micro impresa, ma anche della cooperazione e della solidarietà, la terra culla dei sistemi di produzione locali ed ora leader nella manifattura avanzata dei campioni dell'esportazione.

SEGUE A P.5



No alla fuga delle imprese Napolitano: ce la faremo

La Ue apre ad aiuti di Stato alle aziende. Equitalia sospende le riscossioni nelle aree del sisma. Accordi per evitare le delocalizzazioni A P. 4-6

ALLARME UE

Spread alle stelle. Obama: la vostra crisi pesa sul mondo

● **Appello del presidente Usa. E il commissario Rehn: l'eurozona potrebbe disintegrarsi** SOLDINI A P.3

L'Europa cambi rotta

L'INTERVENTO

GUY VERHOFSTADT

L'aggravarsi della crisi finanziaria non fa che rispecchiare la profonda crisi politica della Ue. I leader europei non sono riusciti in due anni e mezzo dal contagio a trovare nessuna soluzione. SEGUE A P.3

Staino

IL CONCERTO ALLA SCALA, PER IL PAPA, SI CONCLUDERÀ CON "L'INNO ALLA GIOIA".

VISTI I TEMPI, NON SEMBRERÀ UN IRRISPETTOSO "CANTA CHE TI PASSA"?



Berlusconi esce dall'euro

«Stampare euro con la Zecca dell'Italia». Sembra una battuta, invece è la «pazza idea» di Berlusconi presentata ieri a un'assemblea dei parlamentari del Pdl a cui si sono presentati solo un centinaio dei circa trecento invitati. Un flop, insomma. Al quale l'ex premier ha provato a rispondere con una mossa a sorpresa (la pazza idea, appunto) rilanciata poi su Facebook. Una battuta infelice criticata da quasi tutti.

LOMBARDO A P.9

Presidenzialismo La Lega tentata dal sì, come alla Bicamerale

COLLINI A P.8

Il «partito di Repubblica» in campo tra dubbi e polemiche

CUNDARI A P.11

OGGI A ROMA

Referendum tradito: torna il popolo dell'acqua

● **Un anno dopo la vittoria dei sì i comitati di nuovo in piazza: Monti ci ascolti** A P.12

Prandelli a gamba tesa: pronti a saltare gli Europei

Anche Prandelli, come le formiche, si infuria. Dopo il blitz a Coverciano, le polemiche sulle accuse (e le scommesse) di Buffon, l'esclusione di Criscito e "il salvataggio" di Bonucci, il commissario tecnico ieri è entrato in gioco pericoloso con una fragorosa provocazione: «Se fa bene al calcio, possiamo anche saltare gli Europei». Una bomba mediatica che ha scatenato immediate reazioni tra cui quella del ministro Cancellieri: «Andate e giocate bene». A P.23

La società «educante»

L'INTERVENTO

LUIGI BERLINGUER

A P.15

CITTADINANZA

A Scandicci i figli degli immigrati sono italiani

● **Il Comune toscano riconosce la cittadinanza a 196 giovani** A P.13

PROMOZIONE SOCIALE
SOLIDARETA CULTURA
3X1000 ARCI
97054400581
arci
IMPARIAMO A CONTARE



L'EUROPA E LA CRISI

«Altro che riforme Solo la crescita può creare lavoro»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«La disoccupazione aumenta perché l'economia va male. Il peggioramento progressivo degli ultimi anni non può che portare a questi dati, ed è chiaro che a pagarne le conseguenze più pesanti sono i più deboli, i giovani, le donne e gli ultra 50enni. Senza crescita, non si crea occupazione». Parla il leader della Cisl Raffaele Bonanni, che oggi, insieme ai segretari di Cgil e Uil, Susanna Camusso e Luigi Angeletti, sarà nelle zone d'Emilia colpite dai terremoti. Rinvia a sabato 16 giugno la manifestazione unitaria a sostegno del lavoro, prevista a Roma.

Torniamo ai dati sulla disoccupazione. In un mese, sono andati persi 38mila posti: come si ferma l'emorragia? Le riforme possono aiutare o sono del tutto inutili?

«L'emorragia si ferma solo con la crescita, non c'è riforma che tenga. Qui abbiamo gravissimi e persistenti dati in arrivo dal Sud che si sommano a quelli del Nord, per la prima volta anch'essi preoccupanti. Il problema è che l'Italia s'è dimenticata il ciclo naturale dell'economia: è la ricchezza che genera opportunità di lavoro. L'esempio è quello della rete idrica: si può anche riparare, in modo non ci siano più perdite, ma l'acqua non può mancare, è la materia prima essenziale. La riforma appena varata, analogamente, può anche servire a organizzare meglio l'occupazione, ma è stato un grave errore indicarla come un elemento che potesse creare nuova occupazione. Sbagliatissimo dare questa illusione. Persino il governatore di Bankitalia Ignazio Visco nelle sue considerazioni, proprio nel giorno in cui la riforma veniva approvata, non ne ha nemmeno fatto cenno».

In compenso Visco ha parlato di elevata pressione fiscale come freno allo sviluppo.

«È un dato talmente eclatante. Il caso italiano è platealmente una realtà iniqua. Non si può immaginare che l'economia migliori attraverso le tasse. Eppure, nonostante se ne parli molto, il governo non ha chiaro che la crescita è la priorità assoluta. Un esempio riguarda il salario di produttività, sottoposto ad una tassazione del 10% invece che

L'INTERVISTA

Raffaele Bonanni

Il segretario Cisl: «Ma il governo pensa di risolvere i problemi aggiungendo tasse». Oggi i segretari di Cgil, Cisl e Uil saranno tra i lavoratori dell'Emilia

del 30%: ebbene, il governo lo ha sbloccato solo l'altro giorno, dopo le proteste sindacali e cinque mesi persi in modo inspiegabile, e l'ha fatto depotenziandone la copertura, dimezzando la platea dei lavoratori interessati e le somme esigibili. Il danno per i lavoratori è incalcolabile e duplice, economico e psicologico: ogni strumento che incentiva la produttività andrebbe semmai rafforzato».

Che altro fare subito?

«Togliere il vincolo del Patto di stabilità per i comuni colpiti dal terremoto con un bilancio positivo. Rivedere la politica di tassazione sulla casa, per non bloccare la possibilità che almeno il privato investa. Offrire incentivi forti per le ristrutturazioni di abitazioni che utilizzano tecniche di risparmio energetico. L'elenco è lungo, il dramma è che la crescita non sembra essere l'obiettivo del governo».

L'aumento delle accise sui carburanti: un altro errore?

«Gravissimo. Al di là dell'aggravio reale, è sbagliato anche solo dare l'idea che le soluzioni si trovino attraverso ulteriori tasse».

Una soddisfazione: sugli esodati, Fornero ha ammesso di aver sbagliato.

«Dopo cinque mesi di tormento, una grande cosa. Spero facciano seguito soluzioni certe. Tra l'altro, la commissione Lavoro ha deciso che chi ha sottoscritto accordi al 31 dicembre 2011 possa rientrare tra gli esodati: mi auguro anche Fornero la pensi così. Non restituirò le notti insonni a nessuno, ma almeno solleveremo migliaia di persone dal passarne altre».



La disoccupazione tocca livelli record

● Ad aprile i senza lavoro sono il 10,2%, mai così tanti dal 1999. Tra gli under 24 uno su tre è senza un impiego. ● Esodati, c'è il decreto per 65mila

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Ci sono vari dati statistici che evidenziano giorno per giorno l'aggravarsi della crisi. Ma quello probabilmente più allarmante, con i suoi evidenti contraccolpi sociali, è il numero che segnala la crescita inesorabile della disoccupazione. E quanto comunicato ieri dall'Istat, con le cifre relative ai senza lavoro nel mese di aprile e nel complesso del primo trimestre, equivale ad un autentico segnale d'allarme, specie per quanto riguarda

l'occupazione giovanile. Infatti, ad aprile la disoccupazione è volata al livello massimo dal 2004 mentre tra gli under 24 uno su tre è senza un lavoro. Per quanto riguarda i dati percentuali, la rilevazione dell'Istat indica un Paese nel quale il tasso di disoccupazione è salito al 10,9% nei primi tre mesi dell'anno. In aprile il dato è invece del 10,2%, ma anche in questo caso si tratta di una crescita rispetto a marzo (+0,1%) e soprattutto su base annua (+2,2%). Come detto, si tratta del livello più alto dal gennaio 1999 (se si considerano le rilevazioni trimestrali).

Nel dettaglio, ad aprile il numero dei disoccupati è risultato pari a 2 milioni 615mila persone, crescendo dell'1,5% (38mila unità) rispetto a marzo e del 31,1% su base annua (621mila unità). Ma è soprattutto emergenza per i giovani: tra i 15-24enni le persone in cerca di lavoro sono 611 mila. Il tasso di disoccupazione in questa fascia è pari al 35,2%, in diminuzione di 0,8 punti percentuali rispetto a marzo ma in aumento addirittura di 7,9 punti su base annua. Nel primo trimestre, invece, il tasso di disoccupazione tra 15 e 24 anni raggiunge il 35,9% (era il 29,6% un anno prima).

Alla cupa fotografia dell'Istat si è aggiunta quella analoga scattata da Eurostat per il Vecchio continente. Ed anche qui c'è ben poco da sorridere poiché la mancanza di lavoro è ormai una criticità in tutta Europa. In particolare, la disoc-

Un programma di governo per l'occupazione

L'ANALISI

MASSIMO D'ANTONI

SEGUE DALLA PRIMA

E ancora: aumenta il part-time involontario a scapito del lavoro a tempo pieno. Diminuisce di più di 250 mila unità il numero di dipendenti a tempo indeterminato (ma non erano ipergarantiti?) mentre crescono i dipendenti a termine. All'aumento dei disoccupati si accompagna quello degli inattivi, soprattutto nella componente femminile. Tra i motivi per cui si smette di cercare lavoro, in aumento la componente dovuta allo "scoraggiamento". Quando sono relativi all'occupazione, i numeri hanno la capacità di perdere parte della loro freddezza, e restituirci il senso più drammatico della crisi in corso, fatto di storie individuali

di ansie, speranze deluse, quando non situazioni di vera e propria disperazione. Che da questo dato di realtà una forza progressista debba partire per riaggregare un progetto politico adeguato alla sfida del momento è un'osservazione così ovvia da apparire banale.

Deve essere chiaro peraltro che ciò di cui stiamo parlando non è altra cosa rispetto alle questioni di cui ragioniamo da mesi: la fuga dei capitali dalla periferia al centro dell'Europa, la crisi bancaria, le iniezioni di liquidità della Bce, il pareggio di bilancio e il *fiscal compact*, i divari di competitività, la politica industriale, le riforme strutturali. Tutto si tiene, e certi temi cari a molta stampa - dagli stipendi dei deputati alle auto blu - sbiadiscono rispetto all'urgenza di dare un senso all'azione politica, mostrando capacità di guidare il

Paese fuori dalla crisi.

Che fare? Se la disoccupazione è un aspetto del più generale problema economico europeo ed italiano, e se è vero che quella dell'eurozona è una crisi che ci siamo in buona parte auto-inflitti con le scelte fallimentari dei leader europei, si tratta in primo luogo di continuare ad adoperarsi per contrastare e invertire tale linea perdente. Va tuttavia evitato l'errore di pensare che basti superare la fase acuta della crisi e mettere in sicurezza l'economia. La possibilità di una jobless recovery, una ripresa senza lavoro, va prevenuta, se necessario con politiche mirate e risorse dedicate. Non penso certo a politiche di pura domanda, a una versione su larga scala dei lavori socialmente utili. Politiche corrette dovrebbero coniugare l'attenzione insieme al lato domanda e al lato offerta. Accrescere il livello di capitale

umano e l'occupabilità, e privilegiare quei progetti e programmi in grado di garantire, a parità di spesa, una maggiore intensità di lavoro, effetti moltiplicativi e formazione di capitale umano.

Due esempi, a puro titolo illustrativo. Se uno dei maggiori spazi di crescita per la nostra economia è la mobilitazione del lavoro femminile, programmi a sostegno della fornitura di servizi di cura (all'infanzia, agli anziani), che avrebbero il duplice effetto di creare direttamente domanda (in buona parte femminile) e di rendere meno costoso l'ingresso di donne nel mercato del lavoro, dovrebbero ricevere ben maggiore attenzione. E sarebbero certamente più efficaci di altrettanto costosi ma meno "attivanti" schemi di detrazione fiscale. O ancora, in un contesto diverso,

penso all'opportunità di adottare, nella pubblica amministrazione, software *open source* in luogo di applicativi "proprietary". Quando politiche del genere sono state prese in considerazione, lo si è fatti con un'ottica sbagliata, quella del risparmio. Il passaggio al software non proprietario non comporta grandi risparmi perché aumenta il costo dell'assistenza, specie nella fase di migrazione; esso sostituisce tuttavia il costo delle *royalties* alle multinazionali del software con il lavoro di giovani qualificati nel nostro Paese. Come dicevo, sono solo esempi. Ma quello di orientare le (poche) risorse disponibili in modo che possano massimizzare i propri effetti sul lavoro, specie quello giovane e qualificato, non è un'urgenza che può essere ulteriormente rimandata.



38mila disoccupati in più in un mese: +1,5% FOTO DI CIRO FUSCO/ANSA

Ue, spread da paura Obama: la vostra crisi ha impatto mondiale

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI
paolocarlosoldini@libero.it

Anche nell'eurozona i dati sulla disoccupazione sono drammatici. La forbice tra Btp e Bund si avvicina a 500. Rehn: «Così rischiamo di disintegrarci»

REFERENDUM

**L'Irlanda dice «sì» al Fiscal compact
Ma l'affluenza è bassa**

L'Irlanda promuove il Fiscal compact: nel referendum nazionale il 60,3% degli elettori si sono espressi a favore della ratifica della nuova dottrina di bilancio europea. Soddisfazione è stata espressa dal vice premier Eamon Gilmore, che ha parlato di «una decisione molto chiara e risoluta dalla popolazione, non c'è ambiguità né dubbio». In caso di bocciatura, l'isola non avrebbe avuto accesso all'Esm. Non solo: il no al fiscal compact, considerato del tutto plausibile alla vigilia del voto, sarebbe stato un colpo durissimo per la politica di rigore imposto dalla Germania. L'Irlanda si andrà così ad aggiungere alla lista di Paesi che hanno già ratificato il Fiscal compact, dopo Danimarca, Romania, Portogallo, Grecia e Slovenia. Hanno votato a favore 955.091 irlandesi contro 629.088. Su 3.144.828 aventi diritto si sono recati alle urne 1.591.385 elettori. Ovvero il 50,6%: una maggioranza flebile.

fondo Esm e che, stando alle indiscrezioni, è considerato ancora improponibile da Berlino.

I fattori di preoccupazione e di incertezza sono tanti, come si vede. Ma i dati sulla disoccupazione sono arrivati, ieri, con l'effetto di una mazzata. Quelli diffusi dall'Istat per l'Italia sono la contabilità di un disastro. Ma a livello europeo la situazione è altrettanto pesante: con la perdita di 110 mila occupati, in aprile il tasso di disoccupazione dell'Unione è salito oltre l'11%, sorprendendo i ricercatori di Eurostat che avevano previsto una sia pur lieve diminuzione stagionale rispetto a marzo. Un brutto segnale: evidentemente, neppure i fattori legati alla ripresa primaverile funzionano più come un tempo. Oggi nell'eurozona le persone senza lavoro sono 17 milioni e 405 mila, quasi un milione e 800 mila in più che dodici mesi fa. I Paesi che si contendono il record negativo sono la Grecia e la Spagna: a febbraio i giovani ellenici sotto i 25 anni hanno superato i coetanei iberici (52,7 contro 51,5%). Madrid mantiene però il triste primato della disoccupazione complessiva: 24,3%. In tutta l'Unione, nell'ultimo anno il tasso di non lavoro tra i ragazzi minori di 25 anni è cresciuto di 268 mila unità, 214 mila solo nei 17 Paesi dell'euro. Anche in Germania il tasso di disoccupazione giovanile è cresciuto, sia pure di poco, ed è al 7,9%. La disoccupazione generale invece continua a regredire: in aprile è passata dal 6,8 al 6,7.

MAPPA DELLA RECESSIONE

Se si confrontano i dati tedeschi con quelli dell'Europa del sud, dove a Italia, Spagna e Grecia va aggiunto il Portogallo con un tasso al 36,6%, si delinea una mappa inquietante della recessione in Europa dopo molti mesi di *austerity policies*. Ma l'agenda su cui lavorano Berlino e le pavidie istituzioni dell'Unione non ne prende in alcun modo atto. Si viaggia verso la ratifica del Fiscal compact e, finora, Angela Merkel continua a respingere ogni ipotesi di ridiscussione.

Ma i dati di ieri testimoniano drammaticamente che senza investimenti e interventi mirati in Europa il lavoro muore.

cupazione si conferma all'11% ad aprile nell'Eurozona mentre è in leggero aumento nell'Ue a 27, dove raggiunge il 10,3% contro il 10,2% di marzo. I disoccupati europei sono 24,667 milioni di cui 17,4 nell'Eurozona, in crescita di oltre 100 mila in un mese e di 1,9 milioni in un anno (1,797 milioni nella sola Eurozona). Forte aumento della disoccupazione giovanile, che supera il 22%, dato comunque distante da quello italiano.

«OCCORRE UNA SVOLTA»

«Quella dell'Istat è una fotografia drammatica - ha dichiarato Cesare Damiano, capogruppo Pd in Commissione lavoro alla Camera -. Abbiamo sfondato la soglia del 10% per quanto riguarda il tasso di disoccupazione, il peggior risultato dal 1999. Il trend del peggioramento della recessione, del calo della produzione industriale e dei consumi non accenna ad attenuarsi. È chiaro che occorre una svolta nelle scelte del governo a sostegno dello sviluppo. Questo deve essere l'obiettivo prioritario». Susanna Camusso, leader della Cgil, sottolinea che «non ci si può limitare a delle politiche di rigore che continuano ad alimentare la recessione. Bisogna cominciare a creare lavoro, sennò i dati saranno, mese dopo mese, sempre peggiori». Molto critico anche il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro: «I dati dimostrano il fallimento del governo Monti, un governo tecnico che pensa solo a far quadrare i conti facendo

li pagare ai più deboli». Infine, per la serie meglio tardi che mai, c'è da registrare una qualche presa di coscienza all'interno del Pdl, dopo anni passati a sottolineare la minor gravità della disoccupazione in Italia rispetto ad altri Paesi europei. «I dati sono angoscianti per la dimensione e soprattutto per la velocità del trend negativo - ha dichiarato l'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi -. Essi indicano che è in atto qualcosa di più di una recessione, una profonda depressione».

IL DECRETO PER GLI ESODATI

Com'è noto c'è poi chi il lavoro lo ha lasciato (o perso) confidando di andare in pensione. Ma la riforma della previdenza ha allontanato anche quella: parliamo degli esodati. Ieri il premier Monti e la ministra Fornero hanno firmato il decreto che trova una soluzione solo per 65mila di loro. Gli altri, e sono decine di migliaia, restano nel limbo, senza stipendio e senza pensione. La nota di Palazzo Chigi che dà notizia della firma, comunica «l'impegno del governo» a trovare una soluzione per tutti, in particolare per chi è uscito dal lavoro a seguito di accordi collettivi (insomma chi si trova in mobilità). Un impegno, un annuncio accolto con disincanto dal sindacato: «Il problema resta intatto», taglia corto la Cgil, che invita a «non fomentare guerre tra proveri». La Cisl: «Ora il governo sia realmente disponibile al dialogo».

L'allarme disoccupazione si abbatte come un ciclone sull'Europa. Dopo le rilevazioni dell'Istat relative all'Italia e quelle di Eurostat sull'Ue, lo spread tra i buoni decennali italiani e i Bund tedeschi si è avvicinato pericolosamente a quota 500, un confine psicologico che richiama miserie e paure delle settimane che precedettero l'arrivo di Monti, mentre quello dei bonos spagnoli viaggiava oltre i 530 punti. Un allarme che arriva anche negli Usa: «La crisi nell'eurozona ha un impatto negativo su tutto il mondo, anche sull'economia e sull'occupazione americane», ha detto un preoccupato Barack Obama. E ancora: «Non possiamo avere il controllo di tutto ciò che avviene in altri parti del mondo, come i problemi in Medio Oriente e quello che sta accadendo in Europa». Come dire: cari amici di Berlino e Bruxelles (ma anche Parigi, Roma e Madrid), è l'ora di darsi una mossa.

Una giornata nera, insomma. Anche nelle Borse: e, dato rivelatore, quella che è andata peggio è stata Francoforte. Segno di un pessimismo che ormai comincia a diffondersi anche in Germania, dettato, forse, da un barlume di consapevolezza che nessuno si salverà se la situazione precipita. Ha fatto impressione, ieri, la drammatica chiarezza con cui il commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn ha evocato il fantasma di una possibile «disintegrazione» dell'eurozona se non si cambierà al più presto politica. L'altro giorno aveva mandato a dire a Berlino che il patto fiscale va bene solo se verranno adottate misure di condivisione del debito come gli eurobond.

Incombe pure l'incubo del *bank run*. Secondo i dati della Banca centrale greca, i ritiri dai depositi degli istituti ellenici avrebbero raggiunto in pochi giorni i 700 milioni, e anche in Spagna la paura è grande. Il ministro dell'economia di Madrid, Luis de Guindos, ha insistito sulla «assoluta necessità e urgenza» di un fondo di salvataggio che permetta di fornire liquidità alle banche «senza passare per gli Stati». È lo scenario delineato l'altro giorno da Mario Draghi con la sua proposta di utilizzare direttamente il

comportano maggior integrazione e solidarietà. Quelle misure necessarie a riportare stabilità e crescita a un sistema nato al contrario e che necessita riforme. In sostanza, la moneta unica arranca senza l'esistenza di un governo economico e fiscale comune. Innanzitutto, quindi, occorre ricapitalizzare le banche e garantire i depositi per rompere il circolo vizioso tra banche fragili e debiti sovrani deboli. L'eurozona, come ha esortato l'Fmi, dovrebbe utilizzare il Fondo salva-Stati (Efsf e il futuro Esm) per ricapitalizzare gli istituti bancari deboli, laddove gli Stati membri non ne fossero capaci. I leader europei inoltre possono e devono fare di più per assicurare la permanenza della Grecia nella zona euro e per salvaguardare l'euro. Il potenziamento del Fondo salva-Stati risulta a tutt'oggi ancora inadeguato, per quanto rimane la necessità di erigere un reale *firewall*. Un Fondo europeo per la redenzione del debito fungerebbe perfettamente da difesa per l'eurozona, oltre a porre fine al contagio e ripristinare la fiducia nei mercati. Tale fondo, di stampo tedesco, permetterebbe di emettere obbligazioni tutte europee per un valore di 2.300 miliardi, semplicemente mutualizzando il debito che sfiora il 60% previsto dai Trattati di tutti quegli Stati membri che si impegnano a intraprendere riforme strutturali e a rispettare i vincoli di bilancio. Questo strumento, avendo natura temporanea (20-25 anni), non richiederebbe cambiamenti nei Trattati e potrebbe essere immediatamente attivato. E immediati sarebbero i benefici per tutti gli Stati europei, inclusa la Germania. Infatti, farebbe risparmiare all'eurozona miliardi di euro buttati in interessi per ripagare il debito che potrebbero essere invece impiegati in investimenti per la crescita.

L'ultimo ma essenziale ingrediente è lanciare un'iniziativa europea per la crescita. L'Unione europea deve fare uso di molteplici strumenti. Aumentare il capitale della Bei, introdurre *project bond* a larga scala e non per un misero ammontare di 230 milioni, ridurre o eliminare temporaneamente il co-finanziamento per ottenere i fondi strutturali e di coesione, tramutare il Meccanismo europeo di stabilità finanziaria in un fondo per la crescita e sfruttare appieno tutto i fondi Ue esistenti. Una manovra tale libererebbe risorse per un trilione di euro. Le soluzioni alla crisi sono a portata di mano ma spetta solo agli Stati membri coglierle, per quanto continuano a dimostrare di essere l'anello più forte della catena della crisi.

Presidente del gruppo
Liberale e Democratici
al Parlamento europeo

Europa, siamo ancora in tempo per cambiare rotta

L'INTERVENTO

GUY VERHOFSTADT

SEGUO DALLA PRIMA
Hanno sprecato diciannove occasioni, diciannove Vertici europei, per adottare solo costose misure palliative che stanno generando gravi effetti secondari. Occasioni lasciate invece alla crisi per dilagare nel sistema economico europeo, passando per il sistema del debito sovrano, e rinvigorirsi nuovamente a livello finanziario. Oggi, infatti, quali effetti sortirà il risultato delle elezioni in Grecia non è rilevante quanto l'ormai evidente propagazione del contagio a Paesi come la Spagna, la cui stabilità, se non ripristinata immediatamente, avrà effetti non più solo drammatici ma fatali per l'intero sistema europeo. Oggi quindi, sul tavolo dei leader europei non c'è più solo il problema

di salvare la Grecia ma piuttosto l'intera eurozona. A ciò si aggiungono le recenti e contrastanti proposte di alcuni Stati membri che non fanno che peggiorare la situazione. Non si può pensare che chiedere un ulteriore taglio delle spese a Paesi che hanno già intrapreso riforme all'insegna dell'austerità possa far riguadagnare crescita e competitività: al contrario ne prolungherebbe solo la recessione. Tantomeno un aumento delle tasse e della spesa pubblica riuscirebbe in tale intento, visto che oltre ad aumentare il malcontento dei cittadini, farebbe registrare un incremento del debito. Ciò che realmente serve ora non è annacquare il processo di risanamento dei conti pubblici, ma smorzare gli effetti negativi lanciando quelle misure per ridare respiro all'economia e assicurare la crescita. Quelle misure rigettate finora da vari Stati membri perché

FERITA D'ITALIA

Equitalia sospende tutti i pagamenti La Ue: «possibili aiuti di Stato alle imprese»

● **Aperto un fascicolo a Bologna** sugli sciacalli
Si valuta l'invio dell'esercito ● **«Molti indagati»**
nell'inchiesta modenese sui crolli dei capannoni

PINO STOPPON
BOLOGNA

La terra non si ferma e continua a tremare in Emilia. Dalle 2 dell'altra notte a sera sono state 58 le scosse di assestamento, di cui tre con magnitudo superiore a 3. A fare il punto dalla sala operativa dell'Ingv è la sismologa Concetta Sasso: «La scossa più forte delle ultime ore si è registrata alle 14.22, con magnitudo 3,6 e profondità 6,7 chilometri questa come gli altri due sismi più forti registrati oggi riguarda la zona che si è attivata il 29 maggio». L'andamento di ieri non presenta elementi diversi da quanto atteso dagli esperti: «Scosse come queste sono normali dopo terremoti come quelli emiliani - sottolinea l'esperta - ma sono possibili anche sismi superiori a 4, e non si può escludere che ci siano scosse forti come quelle originarie».

Intanto, la paura instillata dalle scosse dei giorni scorsi ha prodotto una psicosi collettiva, dietro la quale si teme che si celi una vera e propria strategia messa a punto dagli sciacalli: per cercare di arrivare alla fonte di tutto la Procura di Bologna ha aperto un fascicolo per procurato allarme, dopo le tante telefonate giunte ieri ai centralini delle forze dell'ordine di persone che chiedevano se era vero che fosse previsto l'arrivo imminente di una scossa di terremoto devastante. Ieri a Bologna sono state 200 le chiamate arrivate a carabinieri, polizia, vigili urbani e vigili del fuoco. Altre sono arrivate anche alla sede della Provincia. E lo stesso copione, si è ripetuto nelle altre città interessate dal sisma. Il fascicolo per procurato allarme della magistratura bolognese è il terzo aperto sul sisma che ha colpito l'Emilia, dopo quelli sui crolli e sugli operai morti delle Procure di Ferrara e Modena. «Ci saranno molti avvisi di garanzia», ha confidato ieri procuratore capo Vito Zinani. A Modena, intanto, il Prefetto Benedetto Basile sta valutando anche un possibile intervento dell'esercito in funzione anti-sciacalli.

Da parte sua, per alleggerire un po' la situazione di persone duramente colpite e in difficoltà, Equitalia fa sapere di avere sospeso i propri uffici nelle Province colpite. «L'attività è sospesa in tutti i comuni delle province di Bologna (ad eccezione del Comune di Bologna), Ferrara, Reggio Emilia, Modena, Mantova e Rovigo». Sono sospese la riscossione delle somme iscritte a ruolo, tutte le attività esecutive e cautelari, nonché quelle di notifica delle cartelle di pagamento e degli altri atti di riscossione. Sul fronte economico, per la difficile situazione delle imprese, nel pomeriggio circa 200 imprenditori si sono incontrati alla sede della Confindustria di Medolla per chiedere dettagli tecnici operativi al capo della protezione civile dell'Emilia-Romagna Demetrio Egidi. «L'obiettivo - ha detto Egidi - è quello di permettere alle attività produttive di ripartire in tempi rapidi, garantendo, però, la sicurezza al massimo. Abbiamo trovato un equilibrio per velocizzare questa attività con un meccanismo di semplificazione delle procedure».

DOMANI IL COMMISSARIO HAHN IN ZONA

Presto, inoltre, la Commissione europea valuterà «le opportunità legali per offrire aiuti di Stato che potrebbero decisamente aiutare le piccole e medie imprese» colpite dal sisma in Emilia. A riferirlo è stato il Commissario europeo per le Politiche regionali, Johannes Hahn, ieri in visita a Trieste. La questione sarà affrontata nel corso dell'incontro che Hahn avrà domani con le autorità italiane, quando visiterà le zone colpite dal sisma. Le misure, secondo quanto indicato dal commissario, potranno servire alle imprese «per ripartire con il loro lavoro. C'è stato - ha aggiunto - un danno significativo per le imprese e dobbiamo vedere cosa si può fare».

La tendopoli allestita dalla protezione civile, a Finale Emilia, nel Modenese

FOTO DI MATTEO BAZZI/ANSA



Certificazioni fai da te per

È stata la morte di Gianni Bignardi a cambiare le carte in tavola. Gianni Bignardi aveva 62 anni ed era un ingegnere. Viveva a Mirandola in via Petrarca, era sposato, con un figlio a sua volta ingegnere. Lunedì scorso era stato chiamato dall'azienda Meta di San Felice. Doveva fare un sopralluogo per verificare la stabilità della fabbrica, in pratica doveva accertare se i lavori eseguiti erano sufficienti ed adeguati a riprendere l'attività. Quella mattina c'era andato presto. La scossa delle 9 lo ha sepolto sotto tonnellate di cemento e ferro. E con lui la sicurezza di un'intera comunità, che aveva affidato anche a Gianni Bignardi le speranze di una ripresa veloce. Dopo quella sciagura nulla è stato come prima. Specie le certezze sui tempi della ricostruzione. Che ora sta subendo una fase di stallo.

Il rebus è questo: come conciliare ripresa e sicurezza dopo quella morte? Da un lato ci sono le imprese che stanno premeo perché si faccia in fretta, perché ogni giorno che passa sono soldi buttati dalla finestra (circa 25 milioni): in commesse che si perdono, affari che sfumano e clienti che guardano altrove. Dall'altro si deve fare i conti con la paura da parte delle amministrazioni di contare altre vittime di un sisma che non ha dato

IL REPORTAGE

ROBERTO ROSSI

INVIATO A SAN FELICE SUL PANARO

Le imprese nominano l'ingegnere per i controlli di idoneità, il Comune dà l'ok. Ma nessuno, ora, vuole entrare dentro i capannoni

tregua e sul quale ognuno ha la sua teoria per durata e forza. In pratica di ripetere l'errore fatto lo scorso martedì.

Il dilemma per ora resta tale. La Protezione civile ha tentato di risolverlo. Ieri il direttore regionale Demetrio Egidi era a un incontro davanti alla sede di Confindustria di Medolla (Modena) con molti imprenditori che hanno un capannone danneggiato: ha assicurato che i tempi di verifica saranno rapidi. Anticipando un decreto che uscirà nei prossimi giorni, Egidi ha detto che «l'obiettivo è quello di permettere alle attività produttive di ripartire subito, garantendo, però, la sicurezza al massimo». In che modo? «Abbiamo trovato un equilibrio per velocizzare

questa attività con un meccanismo di semplificazione delle procedure. Questo sistema, in pratica, mette in capo alle aziende la responsabilità di certificare l'agibilità dei capannoni. Le aziende - ha continuato Egidi - che non hanno subito danni e che non hanno problemi strutturali, attraverso un loro tecnico abilitato, dovranno certificare l'agibilità e far vedere questo documento dall'amministrazione comunale, senza ulteriori passaggi burocratici o verifiche preventive. A quel punto, in pratica, potranno riprendere le attività».

Una sorta di fai da te, quindi, che non convince però nessuno. In primo luogo le amministrazioni dei comuni terremotati. Due giorni fa il sindaco di Mirandola Maino Benatti aveva ordinato l'interdizione alle zone industriali fino alle verifiche tecniche, che avrebbe significato il blocco totale delle attività, per poi fare una parziale marcia indietro rendendo quella stessa ordinanza più flessibile, ma sottoponendo lo responsabilità in carico alla Protezione civile e ai tecnici incaricati. Gente come Gianni Bignardi, che oggi però è spaventata. «Adesso come adesso - spiega Giancarlo Maselli docente di diagnosi e monitoraggio delle strutture all'Università di Modena e titolare della Tecno Futur Service - nessuno vuole fare i sopralluoghi. Nessuno vuole più rischia-



La Haemotronic FOTO ANSA

Accordi per evitare la fuga delle imprese

● **A San Giovanni (Bo) un patto per scongiurare il trasloco**
● **All'interporto di Rovigo spazio per depositare le scorte del distretto biomedicale**

GIULIA GENTILE - VALERIA TANCREDI
BOLOGNA

Stiamo già vivendo il dramma del terremoto, e vista la forza con cui si è scatenato le vittime avrebbero potuto essere ancora di più. A questo non si può in alcun modo, ora, pensare di abbinare lo spostamento altrove degli stabilimenti produttivi della nostra zona. La conseguenza sarebbe il totale collasso dell'economia locale». E il numero uno di Unindustria Bologna, Alberto Vacchi, a porre il vanto di Confindustria locale e nazionale sulla fuga delle aziende dal territorio emiliano violentato dal sisma, da Bologna, a Ferrara, a Modena, nel giorno in cui le due piccole aziende bolognesi del legno

che avevano annunciato di voler scappare in Romania annunciano il loro dietrofront. Giovedì sera, Curved Playwoods e Morisi di San Giovanni in Persiceto (Bo) hanno raggiunto un accordo con i sindacati e con il sindaco della «bassa» per evitare lo spostamento della produzione altrove. Dopo che, all'indomani del terremoto, i titolari delle due ditte avevano dichiarato autonomamente, senza nessuna verifica tecnica, i locali aziendali inagibili, e caricato in fretta e furia i macchinari alle volte dell'Est Europa. Solo il presidio ai cancelli degli operai, in tutto una ventina, e delle loro famiglie ha evitato il peggio. E dopo molte ore di trattativa, alle 23 è stata messa la firma sotto l'intesa che impegna il sindaco di S. Giovanni a trovare, entro martedì prossimo, dei locali agibili in una zona più lontana dall'epicentro del terremoto. Giovedì, sulle colonne de *L'Unità* il patron della bolognese Duca di energia Guidalberto Guidi aveva lanciato un appello a che le aziende continuassero a rifornirsi dalle ditte colpite dal sisma, pazientando qualche giorno in attesa della ripresa. E a questo, Vacchi oggi aggiunge l'idea di una rete solidale fra imprese, perché i capannoni «sani» e sicuri vengano mes-

si a disposizione delle ditte rimaste senza una sede. «Con un occhio alla massima sicurezza per i lavoratori, bisogna ripartire il prima possibile con la produzione - dice il presidente della Confindustria bolognese - E per farlo, nelle aree meno colpite dal sisma si potrebbero utilizzare i capannoni vuoti per far lavorare le ditte senza più casa. Questo servirebbe da una parte a ripartire prima, e dall'altra a frenare la delocalizzazione di chi motiva i trasferimenti con la fretta di rispettare gli ordini». E già, accanto ai tentativi di fuga (mercoledì, anche il gruppo Fiat aveva annunciato la volontà, poi sventata, di spostare altrove alcune linee di produzione della Magneti Marelli di Crevalcore), ci sono altre aziende che offrono la loro solidarietà alle imprese emiliane. Interporto Rovigo, ad esempio, intende mettere a disposizione i propri capannoni per immagazzinare le scorte delle fabbriche del distretto biomedicale di Mirandola (Mo), duramente colpito dal terremoto. A lanciare la proposta, il presidente della società, Antonello Contiero, convinto che l'iniziativa possa contenere i danni per un'eccellenza che fattura quasi un miliardo di euro e comprende circa 500 aziende.



La chiesa è inagibile «Dove possiamo battezzare il bimbo?»

ADRIANA COMASCHI
INVIATA A CENTO (FERRARA)

Buon compleanno, sindaco. Ma cento di questi giorni no. Non così: con un migliaio di sfollati da gestire, il municipio inagibile, le attività da riaprire, «dopo la prima botta abbiamo perso mille posti di lavoro, da martedì chissà». Sono quasi le due ormai quando Piero Lodi, classe 1973, si ricorda di aver firmato da neo primo cittadino di Cento, provincia di Ferrara, il primo giugno di un anno fa. Tempo di festeggiare ce n'è poco. La sveglia al Pandurera - spazio culturale, ora sede del centro operativo comunale e di uno dei campi per sfollati, con 60 posti per anziani, disabili, donne, bambini - suona alle 6.30. Anche lui dorme qui, dal 20 maggio. Era tornato a casa per una notte. Dal 29 non se lo sognerebbe, lui come la gran parte dei 36 mila residenti. Prima delle 8, resoconto del capo della municipale sulla notte negli altri campi, la tendopoli da 300 posti e il Palazzet-

to dello sport da 130: «Tutto tranquillo?». In teoria, entra solo chi ha un tessero e un braccialetto tipo ospedale, l'abitazione inagibile. E allora è tutto un inseguire sindaco e divise: «Quand'è che posso avere un sopralluogo?». Le richieste superano l'offerta.

Alle 8, il primo incontro è con i Vigili del Fuoco. Poi un giro nei campi. Quando torna, il sindaco trova una fila di cittadini: «Pensavo casa fosse a posto, ma oggi ho visto delle crepe nel soffitto, che faccio?», chiede il signor Antonio. Nell'ampio centro storico va peggio, anche la Rocca mostra le sue ferite: tutto transennato nella Zona Rossa. La seconda parte della mattina è una caccia a soluzioni d'emergenza. L'anagrafe ha appena riaperto in una frazione. Serve una sistemazione per gli insegnanti impegnati negli scrutini, in attesa di capire dal ministero come tenere gli esami finali: l'anno scolastico è già chiuso, i 25 plessi e le 4 scuole superiori ferme, «speriamo almeno di riaprire due dei tre nidi, la set-

timana prossima». E ancora: cercasi spazi per messe, battesimi, comunioni, sfrattati dalle chiese inagibili. «Sindaco hai un minuto?», lo ferma Marco Bregoli, titolare dell'osteria più antica del Ferrarese, nel palazzo del Governatore pure danneggiato: «Non posso fare rientrare i miei lì, è venuto un pompiere ma non voglio correre rischi, ci possiamo trasferire da qualche parte?». E ancora: «Ho un negozio, sono passati i vigili, come faccio a sapere l'esito del sopralluogo?». «Domattina sarà allestito un punto di ritiro verbali, nel pomeriggio sarà tutto sul sito del Comune. Dalla prima scossa abbiamo avuto 80 mila contatti».

È ora di pranzo, le tagliatelle alla giunta le offre il Centro anziani di fianco all'orto dei francescani, «contro la depressione - recita un cartello - dal 2 giugno tutti i giorni gnocchini fritti e salame», il post terremoto si affronta meglio in compagnia. Ma le riunioni proseguono a tavola, «allora a che punto siamo con il campanile?», «dobbiamo aspettare la Sovrintendenza, ma abbiamo già individuato la ditta per la demolizione». In via Matteotti, a Buonacompra e Reno Centese decine di attività e famiglie potrebbero rientrare, ma sono bloccate dal possibile crollo dei campanili. Ore 15, vertice con la Protezione civile: dove sistemare le attività comunali in attesa della messa in sicurezza del municipio? Una pausa, «cerchiamo il sindaco», la Forestale segnala problemi nella gestione di un campo. «Il nervosismo è alto. Del resto abbiamo mille posti, ma non mille letti. Lui e altri 129 dormono sui lettini da mare offerti da una piscina. Dopo la riunione, ricominciano a fermarlo: una famiglia indiana, chi vuole sapere «chi mi autorizza un trasferimento in albergo», imprenditori preoccupati, «ma davvero dobbiamo aspettare anche l'ispezione Aides (quella prevista dal prefetto Gabrielli, ndr) anche se quella perlustrativa ci ha dichiarato agibili?». Il sindaco si infervora, «lo so così ci vorrebbero due mesi per controllare tutto, e invece le aziende non possono fermarsi, qui quasi tutti esportano all'estero, se non si muovono le commesse si perdono. Ci stiamo lavorando, lo diremo alla Regione». Ore 18, nuovo giro dei campi, ora di cena «è quella più delicata, tanti chiedono: perché non posso entrare anch'io?». Poi si torna al Pandurera, il via vai continua fino all'una. E domani si ricomincia.

ripartire subito

re la vita, né i vigili né il perito. Ci sono scosse continue e alcuni capannoni sono crollati la mattina successiva alle verifiche di stabilità». «È chiaro - spiega Stefano Lorenzini, tecnico ingegnere presso la Cooperativa Muratori di San Felice sul Panaro - che molti hanno timore a entrare nelle fabbriche. Stiamo cercando di capire come muoverci». E cioè come poter entrare in sicurezza in un capannone.

IL MACIGNO

L'ideale sarebbe che la struttura venisse certificata o dalla stessa Protezione civile o dai Vigili del Fuoco. Anche perché, ricorda ancora Giancarlo Maselli, «dobbiamo tenere conto di normative antisismiche entrate in vigore nel 2008. Ma come facciamo a utilizzarle come parametro per stabilire la tenuta di capannoni costruiti tutti ben prima di quell'anno e secondo regole che non sono più attuali o non sono più le sole da seguire?».

E questo in sostanza chiedono i sindaci dell'area Nord di Modena. Chiedono certezze che nessuno sembra avere. Neanche il capo della Protezione civile Franco Gabrielli quando dichiara che «l'attività lavorativa può iniziare anche la prossima settimana con le sole norme vigenti» basta che «si siano i professionisti in grado di fare la certificazione». E proprio questo è il problema: quali nor-

me e chi le farà rispettare?

La responsabilità è un macigno che ti porti dietro tutta la vita. E spesso non è senza conseguenze. Ad esempio, sui cedimenti strutturali di molte aziende sta arrivando l'uragano della magistratura di Modena e di Ferrara. Le due procure hanno deciso di unire le forze chiedendo una superperizia unica a una terza procura: quella di Bologna. Tra l'altro il procuratore capo di Modena Vito Zincani ha reso noto che saranno molti gli indagati per i morti nei crolli dei capannoni, perché gli avvisi di garanzia saranno atti dovuti per consentire a «tutte le persone eventualmente coinvolte negli accertamenti, di partecipare, come loro diritto, all'indagine». Imprenditori, amministratori, tecnici, la bufera giudiziaria che si addensa attorno a queste terre non promette nulla di buono. «Sono convinto che ce la faremo, che si potranno esprimere le migliori energie delle nostre comunità, che sono tante», ha ricordato ieri il presidente della Regione Vasco Errani. Giusto, ma solo questo non basta.

E non è un caso che l'unica azienda che sta lavorando tanto, tantissimo, è quella dei Fratelli Baraldi, 124 dipendenti, sede a San Prospero. I suoi mezzi girano per le strette strade di campagna in continuazione. Perché l'azienda Fratelli Baraldi non costruisce ma demolisce.



Bancone di fortuna con i carrelli della spesa e in vendita, zucchero, latte e acqua FOTO ANSA

Questa terra non può fermarsi

IL COMMENTO

PAOLO BONARETTI

SEGUE DALLA PRIMA

L'Emilia è la casa di quell'imprenditoria e di quel lavoro che sull'innovazione e sul «far bene le cose» hanno costruito la risposta coraggiosa e vincente alla crisi. Oggi ci siamo accorti che qualche chilometro più sotto è anche il luogo dello scontro tra la placca continentale africana e quella europea, una beffa per questo fazzoletto di terra capace di accogliere uno dei tassi più alti di immigrazione d'Europa e al tempo stesso garantire una qualità altissima di integrazione e coesione sociale. Il terremoto ha colpito tutto questo. Una botta micidiale che ha messo in ginocchio

una fetta importantissima del sistema produttivo; quasi l'1% del Pil nazionale si produce in quell'area, in cui sono state colpite oltre 3.000 imprese e 20.000 lavoratori. Nella zona sono localizzate alcune delle filiere più competitive del sistema produttivo nazionale: il biomedicale, la tecnologia meccanica, i prodotti alimentari di qualità, organizzati in reti di imprese fortemente interconnesse, dove la perdita di alcuni nodi, di alcuni soggetti e del livello complessivo della qualità che essi garantiscono rischia di compromettere il livello competitivo dell'intera filiera. In queste reti i diversi attori non sono facilmente fungibili e ciascuno di essi si fonda su capacità imprenditoriali coniugate ad altissime competenze dei lavoratori. Il mercato, soprattutto nei settori più innovativi e a livello internazionale non

aspetta. Un fermo di sei mesi rischia di far scomparire interi distretti a favore di competitori esteri, costringendo a ricominciare daccapo. Tra l'altro, specie nei settori più avanzati la merce a magazzino non esiste più, si fa tutto *just in time*, su commessa. Come ovvio gli ospedali non possono rimanere senza apparati e prodotti medicali e quindi cercano altri fornitori, che una volta entrati nel mercato non sarà poi facile scalzare. Il tempo è vita per l'impresa e per il lavoro. Certo non bisogna correre rischi, ma non ci si deve nemmeno stupire del fatto che lavoratori e imprenditori vogliono al più presto riprendere a produrre e vendere. Il lavoro, il luogo di lavoro è base della identità e della coesione di quelle comunità e a quella giustamente ci si aggrappa per una inestinguibile voglia di futuro senza la quale non

esisterebbe l'Emilia. Il Paese deve aiutare questa voglia di «lavorare» e di costruire molto rapidamente la ripresa. Non è solo la ricostruzione, pure necessaria, di quanto distrutto, ma la voglia di rilanciare un'iniziativa economica e un'intelligenza collettiva di valore internazionale. Trovare luoghi di lavoro agibili, mettere in sicurezza in tempi brevi quelli lievemente lesionati, spostare nella minor distanza possibile le produzioni che non possono rimanere dove sono, in tempi rapidi. Al tempo stesso ricostruire la infrastruttura civica a partire dalle scuole e dalla sanità, valorizzando il lavoro e l'impresa locale. Tutto questo necessita di capacità organizzativa, rapidità di decisione, originalità dei modelli di intervento (che questa volta sembra proprio che ci siano) e di una

capacità finanziaria che deve resa immediatamente disponibile assieme agli aiuti per l'emergenza. Dobbiamo aspettarci che nel post emergenza, da questo dramma nascano modelli di intervento nuovi ed innovativi, che rilancino al tempo stesso imprese competitive, nuove tecnologie e nuovo lavoro, assieme ad un consolidamento della qualità civica e della coesione di queste comunità. L'Italia non può che scommettere sulla capacità dell'Emilia, di costruire con suo futuro anche quello del Paese, coniugando innovazione e competitività del sistema dell'economia e del lavoro assieme ad un nuovo senso civico e a quella coesione sociale in cui come dice spesso un ex presidente dell'Emilia-Romagna, «ciascuno di noi si sente bene se sta un po' bene anche chi ci sta attorno».

FERITA D'ITALIA

Case mobili e roulotte: l'emergenza sarà lunga

● Per stare vicini alla vecchia dimora e perché il dopo sisma rischia di durare molto, gli emiliani cercano alternative "robuste" ● Dalla Riviera tornano le abitazioni di legno utilizzate al mare

ROBERTO ROSSI
INVIATO A MIRANDOLA (MO)

I fratelli Fabio e Claudio Frigerio scrutano i resti della loro casa dal retro del giardino. Abitano in un piccolo paese di mille anime circa. Si chiama Confine. E non a caso. Confine è incollato sopra la Provinciale numero otto, strada che lo taglia in due parti. La parte sinistra appartiene al comune di San Felice sul Panaro, la parte destra a quello di Mirandola. Siamo esattamente nell'epicentro della seconda scossa, quella di martedì, che, come la strada del paese, ha tracciato un prima e un dopo. E il prima di Fabio e Claudio Frigerio è stato molto diverso dal dopo.

La loro casa è andata giù, travolgendo anche il loro piccolo negozio di alimentari, «aperto da tre generazioni». Ma non le loro vite e quelle dei loro cari. Tutti salvi. Salvi i bambini di dieci e sette anni, che Fabio, il pa-

dre, ha spedito a Mantova dai nonni materni, illesi anche la moglie e i genitori ultrasettantenni. Loro, a differenza dei nipoti, di spostarsi, invece, non vogliono discuterne: «Mio padre mi ha detto: era meglio se rimanevo sotto anche io». E come sistemarli, allora? Non in tenda, «morirebbero». L'idea l'ha avuta Fabio ragionando con un amico. Si era ricordato di quelle abitazioni, le case mobili, che aveva visto al mare. Il giorno stesso aveva cercato in Internet e dopo due giorni il prefabbricato era lì, dietro le macerie. «Visto che non potevamo andare in Riviera, ho portato la Riviera a casa mia».

LA SOLUZIONE

Ed è stato un contagio. «Subito dopo averla parcheggiata - racconta Claudio - sono venuti i vicini a vederla». Non uno ma a decine. Il passaparola è andato veloce. Nel paese in due giorni ne sono arrivate tre. Una l'ha presa

la famiglia di Anna Maria Borghi, qualche chilometro più giù, in direzione di Finale Emilia. Ci andrà a vivere non appena sistemata. «Ci siamo resi conto che l'emergenza sarà lunga». Le tende sono un'opzione ma «non può essere la normalità».

Meglio, quindi, la solidità di quattro muri. Anche se fatte con un impasto di legno plastica e resina. Perché di questo è fatta una casa mobile. «È lo stesso materiale con cui è fatta una roulotte ma è molto più grande». E cioè 27 metri quadri circa, ci dice Paolo Lombardi al telefono. Lombardi è di Castel Fiorentino, ha 62 anni, ed è il titolare della ditta 4Springs. È specializzata proprio nella vendita di case mobili. Non nuove ma usate. Le prende dalla Francia le rimette a posto e poi le vende. «Ma che le devo dire, senza terremoto se ne piazzavo una al giorno era un successo». Dopo il sisma quattro volte di più. E tutte in Emilia. «Arrivano da me in gruppi. Due o tre famiglie che fanno il viaggio insieme, per risparmiare». Una casa mobile costa dai sei agli ottomila euro e può durare anche dieci anni. Ha cinque posti letto, una cucina, il riscaldamento e tutti i tipi di allacci (luce, gas, tv). «E fra due anni la possono rivendere con una svalutazione

del 30% circa».

Alan Candini, anni 32, camionista, sposato con due figli, anche lui di Confine, alla casa mobile ha preferito, invece, la vecchia roulotte. Nel piazzale di casa sua ne ha piazzata una che un amico di Vignola gli ha prestato. Ha su ancora l'adesivo del Camping Adria. «È come stare al mare. Ma a due metri da casa».

GLI UNICI AFFARI

Le roulotte stanno rimpiazzando, nel panorama di questa campagna verde, le tende dietro le case. Alcuni ce l'hanno, magari parcheggiata al mare, altri invece se l'affittano o la comperano. In due settimane alla Caravan Camper di Bastiglia, il più grande rivenditore della zona, ci spiega Leonardo Villani, 28 anni, uno dei cinque soci dell'azienda di famiglia, sono stati stipulati circa 250 contratti di noleggio a un prezzo non proprio conveniente: «Seicento euro a settimana, 1600 per un mese». Nonostante questo sono arrivati talmente in tanti che «li abbiamo dovuti mandare via». E molti, circa un centinaio, hanno scelto così di comprarsela. Seimila euro usata, 11 mila nuova. Per avere un po' di stabilità e anche un po' di mare nel giardino.

Le parole che servono: metti un poeta fra le tende

IL COMMENTO

ALBERTO BERTONI

UN PRIMO LUOGO COMUNE DA SFATARE È CHE LA CULTURA POPOLARE IGNORASSE LA NATURA SISMICA DELLA TERRA D'EMILIA. I sette anni di continui sommovimenti che verso la metà del Cinquecento colpirono Ferrara sono da allora radicati nel dna psicologico di tutti i sudditi estensi: ce n'è traccia stupenda in alcune ottave di Torquato Tasso, nelle zone più tenebrose e magiche della sua Gerusalemme liberata. E mia nonna, modenese purosangue, me lo ripeteva sempre che - per una scossa di terremoto - nel 1929 le era «andato indietro il latte» e non aveva potuto nutrire mia madre del cibo più naturale e necessario. Però quella stessa cultura popolare era anche sicura che un terremoto da noi non potesse essere catastrofico: grazie alla natura golena della nostra terra e alla fitta rete di fiumi e di canali che l'attraversano, fin nelle sue vene più riposte.

Io, però, per esperienza diretta, posso parlare solo di Modena città, dov'è diffuso un allarme di scosse e scossette che si ripetono più o meno in cadenza oraria, ma dove crolli e disastri veri non ne sono accaduti. Anzi, il momento più drammatico - nella mia percezione - è stato martedì 29, con la scossa delle 12,56, che ho "subito" in piazza Mazzini. Quando la terra ha cominciato a tremare, lo sguardo mi è corso subito alla Ghirlandina e lì ho vissuto una delle sensazioni più orribili della mia vita, perché la Torre si è piegata due volte in pochi secondi, a me è sembrato addirittura di qualche metro, e ho avuto la certezza che sarebbe crollata e che io sarei stato testimone diretto del peggior evento che ogni modenese possa concepire: il crollo in diretta del simbolo della sua città. Invece la Ghirlandina ha resistito.

Conosco la mia gente (non come razza "a parte", ma come comunità civile pluristratificata e multistratificata sedimentatasi negli ultimi decenni) e so per certo che riusciremo a ricostruire e a riorganizzare i settori economici e industriali colpiti. Ma ora che si vedono solo rovine e attendamenti, nelle zone attorno agli epicentri del sisma, mi viene da appellarmi - oltre agli aiuti materiali - anche a quelli spirituali e culturali, di cui queste nuove comunità di "senza casa" e "senza lavoro" hanno e avranno un bisogno non inferiore. In fondo, in uno di questi borghi, Disvetro di Cavezzo, era di casa il più importante scrittore modenese del Novecento, Antonio Delfini: uno dei più attuali e originali scrittori che la cultura italiana possa vantare, ancora tutto da leggere e da capire. E la provincia di Modena gode tuttora di ottimi poeti (Emilio Rentocchini), narratori (Ugo Cornia, Claudio Gavioli) e artisti figurativi (Franco e Wainer Vaccari, Franco Guerzoni): mi appello a loro, a una loro plausibile presenza di lettori e interpreti sensibili nelle tendopoli, perché i nostri conterranei trasformati di colpo in profughi hanno sì bisogno di cibo e coperte ma hanno bisogno anche di parole potentemente umane, quali solo la poesia può scandire e respirare, e di immagini con cui poter scacciare le memorie dei crolli e delle perdite. Solo a partire da un'esperienza forte della "sua" arte, la nostra comunità potrà risorgere dalle attuali macerie e ritrovare una piena coscienza di sé.



Volontari della Protezione civile scaricano bottiglie di acqua a Cavezzo. FOTO DI DANIEL DAL ZENNARO/ANSA

«La faglia è pericolosa»: lo studio c'era

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Il ministero dello Sviluppo economico ha comunicato alla Erg che lo stoccaggio del gas a Rivara non si farà. E nemmeno gli studi di fattibilità. Decisione attesa, ma la genesi di questa vicenda è emblematica per capire la mancanza di chiarezza sulla "questione sismica" in Emilia. Esistono due studi relativi all'area dell'arco di Ferrara. Il primo è del 2009, è pubblico, è stato commissionato dalla Protezione civile per approfondire il tema del rischio a L'Aquila e Ferrara. Il progetto è stato interrotto dopo il terremoto del 6 aprile 2009. Il secondo è riservato, è del 2011, è uno studio legato al deposito di gas di Rivara in provincia di Modena su carta intestata della Erg. I due studi partono dalla stessa descrizione della faglia di Mirandola per arrivare a conclusioni opposte.

Nello studio del 2011, infatti, si ipotizza, a pagina 17, che «non ci sono le condizioni geomeccaniche per alcun movimento sulla faglia inversa della struttura di Cavone (Faglia di Mirandola), che risulterebbe bloccata, svincolata cinematicamente dalla superficie di scollamento basale ancora attiva, e pertanto incapace di generare terremoti della Magnitudo ipotizzata». Linguaggio da addetti ai lavori, ma appare chiaro che la faglia è svincolata dalla base ancora attiva e quindi non è pericolosa. La previsione che si fa poche righe più sotto è tranquillizzante: «In assenza di pericolosità sismica associata alla faglia di Mirandola...». È lo stesso studio a cui ha più volte fatto riferimento nei giorni scorsi il presidente dell'Ingv Stefano Gresta, su cui si basa la classificazione medio-bassa del rischio sismico dell'area, in quanto i terremoti vi avvengono a distanza di secoli. Lo studio com-

missionato dalla Erg a questo punto fa riferimento alla «sismicità storica del sito...quantificata nel 2010 dal DSG dell'Università di Catania, Prof. S. Gresta» e viene presa in considerazione insieme «alle caratteristiche locali del suolo».

La conclusione tranquillizzante è tanto più sorprendente in quanto la letteratura scientifica recente è concorde nell'affermare il contrario. Così nel catalogo delle faglie di Gian Luca Valentini e negli studi di Silvio Seno, uno dei componenti della Commissione grandi rischi. Ma vediamo la ricerca commissionata dalla

...

Il governo blocca lo stoccaggio del gas a Rivara, che altri tecnici invece ritenevano possibile

Protezione civile nel 2007 e conclusa nel 2009 (curata da Salvatore Barba e Carlo Doglioni). Vi si mette in guardia circa il fatto che «in alcune aree il catalogo storico sismico è molto incompleto...», ne consegue che il «potenziale sismico è molto più elevato di quanto non si sia precedentemente ipotizzato». Ma c'è un altro punto del testo dove si chiama in causa proprio l'area ferrarese: si avverte che la faglia è «bloccata e cinematicamente svincolata» e quindi pericolosa, al contrario di quanto si ritiene comunemente, ovvero che l'attività sismica dell'area è «a lungo termine». Gli studiosi non escludono che vi siano in Italia altre zone con caratteristiche simili e certamente raccomandano «ulteriori approfondimenti». Dunque ex post vediamo che non erano mancati i segnali che avrebbero dovuto suscitare una prudente allerta, una verifica della classificazione antisismica.

L'Italia è Repubblica



2 giugno 2012

Festa della
Repubblica Italiana

L'ITALIA E LA CRISI



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel videomessaggio per il 2 giugno FOTO DI PAOLO GIANDOTTI/ANSA

Napolitano: «Paese unito e solidale, ce la farà ancora una volta»

- Le cerimonie per il 2 giugno segnate dalla crisi e dalle drammatiche notizie sul sisma in Emilia
- «Infondere speranza e fiducia: l'impegno dello Stato non mancherà»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

«In nessun luogo meglio che qui è possibile esprimere il sentimento di partecipazione e l'impegno di solidarietà che accomuna il Paese verso coloro che soffrono nelle zone duramente colpite dal sisma». Il presidente della Repubblica, è tornato a ricordare, in apertura del ricevimento per la Festa della Repubblica che per tradizione si tiene nel pomeriggio del primo, il perché, nonostante le polemiche, della decisione di non annullare le celebrazioni del 2 giugno, dall'incontro di ieri alla parata di oggi pur se in forma ridotta, davanti alla dolorosa realtà di una regione e, quindi, di un Paese messi a dura prova.

«La presenza di voi tutti avvalorava il significato di questa cerimonia nei giardini del Quirinale ha sempre avuto, un significato di leale adesione e sostegno all'ordine repubblicano, nella sua articolazione unitaria». Un ricordo personale da giovane deputato che nel '53 per la prima volta partecipò al ricevimento ed ha ancora «impressa nella memoria l'immagine del presidente Luigi Einaudi cui facevano corona gli esponenti delle maggiori opposte forze poli-

tiche» per ribadire che, allora come ora, «non si è mai trattato di una cerimonia esteriore ma di un segnale importante di coesione nazionale, e più che mai esso ci appare tale e ci conforta in relazione alle prove da affrontare come sistema Paese».

Ad ascoltare c'erano i presidenti delle Camere, i diplomatici accreditati e il mondo imprenditoriale, il governatore di Bankitalia al suo esordio come il governo presente quasi al completo, da Monti in giù, i politici di tutte le formazioni. Non c'era Berlusconi, in altre questioni impegnato, e il segretario del Pd che ha scelto di andare nella sua Emilia. C'erano i nove ragazzi appena insigniti, per meriti diversi, del titolo di Alfieri della Repubblica, i rappresentanti del futuro cui passare il testimone e Don Ciotti con i giovani di Libera che sulle terre confiscate alla criminalità organizzata coltivano e producono e hanno così contribuito in modo determinante con i loro prodotti «a una modesta accoglienza» dato che il catering è stato annullato con penale. La musica non c'è stata se non per l'inno nazionale e i presenti, con un sobrio bigliettino, sono stati informati del codice bancario per una sottoscrizione.

Nella mattinata il presidente dal suo studio, in piedi davanti alla scrivania, aveva già «parlato» con toni sentiti alla nazione con un videomessaggio. Tre minuti trasmessi in apertura di ogni Tg e Gr, per infondere agli italiani e, in particolare agli emiliani fiducia e speranza in questi «tempi difficili e dolorosi».

LE PROVE DI QUESTI ANNI

Il presidente che in questi anni si è trovato ad affrontare calamità e dolori, che ha dovuto prendere decisioni difficili e complesse davanti ad una crisi economica senza precedenti, che si è da sempre battuto per una rinnovata unità nazionale, per «un libero confronto tra diverse opinioni e proposte» lontane «dalle vecchie contrapposizioni ideologiche» ha voluto, nell'ultima festa della Repubblica del suo settennato, ribadire la sua fiducia in un'Italia che anche questa volta «ce la farà» e ha confermato «l'impegno dello Stato e la solidarietà nazionale» verso chi soffre. «Ce la faremo, e lo dico con fiducia innanzitutto a voi - gente emiliana - conoscendo la vostra tempra».

«Lo dico con fiducia anche guardando alle Forze Armate, ai corpi di Polizia, alle rappresentanze della Protezione Civile e del Volontariato che passeremo in rassegna con rispetto per quello che hanno fatto e fanno e fanno nel nostro comune interesse» in un concetto di «unità e solidarietà che è quello che ci occorre per superare tutte le emergenze e le prove, come ci dicono i nostri 150 anni di storia».

N. A.
ROMA

«I legami profondi che uniscono gli Italiani hanno consentito al Paese di superare in passato momenti drammatici anche molto più di questo». Così Mario Monti in occasione del 2 giugno dai microfoni di Gr Parlamento. Agli italiani «provati, stanchi, forse avviliti» viene rivolta l'esortazione a rimanere uniti per sentirsi «più forti» rifacendosi all'esempio del dopoguerra e dello sforzo comune per rimettere in piedi il Paese.

«Domani (oggi, ndr.) è la festa del-

la Repubblica - ricorda il premier - e ci ricorderemo anche della galoppata della ricostruzione che c'è stata dopo gli eventi drammatici» del conflitto mondiale. Un incoraggiamento che punta sulle nuove generazioni, quello di Monti. «Noi cerchiamo di lavorare per i giovani - spiegherà nel pomeriggio nel corso della cerimonia del premio Belisario - Non so se ci riusciremo, ma credo di sì: ci sono segnali incoraggianti...».

«PER I RAGAZZI»

L'esecutivo lavora soprattutto «per i ragazzi», quindi. Anche quando «le

organizzazioni di tante categorie protestano un po' perché sono chiamate a fare sacrifici. Ma noi andiamo avanti con l'appoggio del Parlamento - ribadisce Monti - perché guardiamo al futuro. E sono sicuro che presto i giovani vedranno i primi risultati».

...

«Le organizzazioni di tante categorie protestano ma noi pensiamo ai giovani»

Presidenzialismo Lega pronta al sì modello bicamerale

Votare sì alla proposta semipresidenzialista del Pdl per destabilizzare il quadro politico. È la tentazione della Lega, che al consiglio

federale di lunedì discuterà come utilizzare la leva delle riforme istituzionali per indebolire Monti e allargare le fratture nella maggioranza. Del resto, questa è esattamente la tecnica usata al tempo della Bicamerale, quando Bossi, con un colpo a sorpresa, spostò i suoi voti sul presidenzialismo e tentò di affondare le riforme.

Il testo messo a punto dalla maggioranza che sostiene Monti - il quale prevede la riduzione del numero dei parlamentari, la fine del bicameralismo perfetto, più poteri per il premier e la possibilità della sfiducia costruttiva nei confronti del governo - è stato licenziato dalla commissione Affari costituzionali del Senato e inizia a essere discusso in Aula giovedì. Entro la sera del lunedì successivo andranno invece presentati gli emendamenti. Il Pdl per ora tiene le carte coperte, ma Berlusconi ha incaricato i suoi di lavorare a una proposta di modifica del documento concordato con gli alleati che riprenda il ddl per l'elezione diretta del Capo dello Stato presentato lo scorso anno da Giuseppe Calderisi insieme ad altri 120 parlamentari del suo partito.

IL CARROCCIO RIVEDE LA LINEA

Sulla carta un simile emendamento non dovrebbe essere approvato, visto che la prima reazione all'uscita berlusconiana sul semipresidenzialismo è stata la medesima per Pd, Idv, Terzo polo e Lega: non ci sono i tempi per una riforma di tale portata. Il Carroccio ha però iniziato a modificare la linea prima con Roberto Calderoli («valuteremo gli emendamenti, non siamo pregiudizialmente contrari») e poi con Bobo Maroni, che ha ribadito che per una riforma così impegnativa il tempo a disposizione non è sufficiente, ma ha anche aggiunto che «la cosa può interessare se assieme c'è il Senato federale».

Alla Lega non sfugge che votare sì all'emendamento del Pdl significherebbe non solo mantenere fede a una proposta lanciata fin dai tempi di Gianfranco Miglio, ma anche far rivivere la vecchia maggioranza che sosteneva Berlusconi, con tutto quel che ne può conseguire. Nell'immediato e limitando lo sguardo alle riforme istituzionali, l'approvazione dell'emendamento Pdl comporterebbe il ritorno in commissione del testo approdato in Aula grazie ai voti di Pd, Pdl e Terzo polo. Ma più in generale, un simile voto darebbe un pesante colpo alla stessa maggioranza che sostiene Monti, con l'evidente ri-

IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI
ROMA

Il Carroccio discute su come utilizzare le riforme istituzionali per destabilizzare la maggioranza che sostiene Monti

schio di ripercussioni sulla tenuta del governo. E poi ci sarebbe un'altra conseguenza, non da meno: se salta il tavolo sulle riforme, è praticamente impossibile che Pd, Pdl e Terzo polo raggiungano un'intesa su una nuova legge elettorale. E si tornerebbe a votare, nella primavera 2013 o anche prima, con quel Porcellum che tante soddisfazioni ha dato all'asse Pdl-Lega.

IL MONITO DEL PD

Il Pd segue con attenzione le mosse della passata maggioranza. I vertici Democratici hanno saputo che nonostante le dichiarazioni pubbliche di Maroni (prima di un'alleanza politica per il 2013 «c'è la fine del mondo») contatti tra il leader leghista e i dirigenti del Pdl recentemente ci sono stati. E sulle riforme istituzionali ci potrebbe essere un primo riavvicinamento. Una riforma in chiave semipresidenziale non vede in linea di principio contrario il Pd. Ma Bersani è convinto non solo che non ci siano i tempi per una discussione così delicata, non solo che non si possa cambiare forma di governo con un emendamento, ma anche che l'uscita di Berlusconi sia puramente strumentale e propagandistica. Per questo alla Direzione del Pd convocata per venerdì si formalizzerà l'indisponibilità a seguire il gioco dell'ex premier. E se il Pdl giocherà allo sfascio, è il ragionamento che fanno i dirigenti Pd, se ne assumerà la responsabilità.

In questo quadro, non è indifferente come si muoverà a Palazzo Madama l'Udc. Casini, che negli ultimi giorni ha visto sia i vertici del Pdl che Bersani, si è assestato su una posizione attendista («vogliamo capire quanto c'è di serietà e quanto di propaganda»). Ma il leader centrista è consapevole del fatto che la posta in gioco comprende la tenuta del governo. E ieri, dopo l'ennesimo appello del Pdl a unire i moderati, ha diffuso una nota che ha in parte rassicurato il Pd: «Non è l'ora di scelte emotive, né di improvvisazioni: è il momento del sostegno incondizionato a un governo che sta guidando l'Italia nella terribile situazione di crisi finanziaria ed economica internazionale». Insomma, se il Pdl strapperà in accordo con la Lega, lo farà contro gli altri due (attuali) alleati.

E Monti confessa: «Volevo più donne nel mio governo»

N. A.
ROMA

«È un momento delicato - sottolinea Monti - ma l'Italia ce la farà» così come «ce l'ha fatta» negli anni della ricostruzione postbellica. E per questo obiettivo sta lavorando un esecutivo che conta molto sul contributo delle donne.

Nel suo governo «sobrio» e «limitato nel numero» il premier avrebbe voluto «più donne ministro». Malgrado ciò, tuttavia, «non conosco governi in Europa dove tre ministeri così importanti siano affidati a donne». E Monti indica Fornero, Severino e Cancellieri che partecipano alla cerimonia e che lo ascoltano.

Avanti con le riforme indispensabili, quindi. Per proseguire «un percorso di svolta e innovazione rispetto a ciò che è stato fatto nell'ultimo decennio». E Monti batte sul tasto dei governi precedenti che hanno guardato «solo all'oggi», mentre l'esecutivo dei tecnici pensa al domani, lavora «per i giovani» e fa «le cose giuste, con un senso di partecipazione da parte di tutti e con solidarietà».

«PER I RAGAZZI»

L'esecutivo lavora soprattutto «per i ragazzi», quindi. Anche quando «le

organizzazioni di tante categorie protestano un po' perché sono chiamate a fare sacrifici. Ma noi andiamo avanti con l'appoggio del Parlamento - ribadisce Monti - perché guardiamo al futuro. E sono sicuro che presto i giovani vedranno i primi risultati».

...

«Le organizzazioni di tante categorie protestano ma noi pensiamo ai giovani»

Un messaggio d'ottimismo, quindi, mentre si celebra la festa della Repubblica nelle ore in cui gli emiliani fanno i conti con i drammi del terremoto.

Un messaggio d'ottimismo, quindi, mentre si celebra la festa della Repubblica nelle ore in cui gli emiliani fanno i conti con i drammi del terremoto.

«Pazza idea: via dall'euro» Non è Grillo, è Berlusconi

- **L'ex premier:** «In alternativa la nostra Zecca potrebbe stampare moneta europea»
- **Ma l'assemblea del Pdl si rivela un flop** tra disperati appelli all'unità e ai moderati

NATALIA LOMBARDO
ROMA

«Pazza idea», uscire dall'euro. In alternativa «stampiamo l'euro con la nostra Zecca». Torna ai suoi esordi da chansonnier ispirandosi alla canzone di Patty Pravo, Silvio Berlusconi, per riprendersi la scena con toni iperbolici simili a quelli usati nelle piazze da Beppe Grillo e cercare di tenere unito un partito slabrato. Un Pdl dai mille rivoli che neppure risponde all'appello quando viene convocata a Montecitorio l'assemblea dei gruppi parlamentari, ai quali comunque l'ex premier fa sapere di non avere alcuna intenzione di ricandidarsi, né di mirare al Quirinale, bensì di fare «l'allenatore», il padre nobile magari ritagliandosi un ruolo in Europa. Non vuol fare il «centravanti» però, aggiunge, «se mi vorrete ancora non mi tirerò indietro».

Nel frattempo ieri ha ottenuto dai giudici di Milano l'assenso sul legitti-

mo impedimento per la riunione dei gruppi, che ha causato il rinvio del processo Ruby all'8 giugno.

Nell'ansia di recuperare sia il rapporto con la Lega che l'elettorato sfiduciato che si ormai riconosce nei proclami del comico genovese, Berlusconi ha captato il comune denominatore dell'insofferenza al governo Monti e verso l'Europa e ha spiegato a deputati e senatori la sua «pazza idea» autartica e antitedesca: uscire dall'euro. Dal momento che non ha «mai vista la gente così sotto choc» per la crisi (che ha sempre negato, cosa che gli rinfacciano molti su Facebook), Monti vada «in Europa a dire con forza che la Bce deve iniziare a stampare moneta», ovvero «diventare il garante di ultima istanza del debito pubblico», è l'idea illustrata dall'ex premier ai suoi, e se la Bce, unico organismo che può stampare moneta, non volesse farlo, «dovremmo avere la forza di dire "ciao ciao euro" e cioè uscire dall'euro restando nella Ue, co-

me la Gran Bretagna, o dire alla Germania di uscire lei dall'euro» se non ci sta. Ma l'idea ancora più «pazza», confessa Berlusconi ai (pochi) parlamentari plaudenti è «che la Banca d'Italia stampi euro, oppure stampi la nostra moneta». Una provocazione che però riaccende subito l'interesse da parte della Lega, mentre viene tradotta da Lamberto Dini non come una bocciatura a Monti ma come «una forte sollecitazione al governo per accelerare e rafforzare la propria azione in Europa», per ottenere dall'Ue «misure per uscire dalla crisi nella quale è finito l'euro».

IL PARTITO SENZA GUID

La «pazza idea» è stata poi rilanciata sul profilo Facebook di Berlusconi e anche in una sua mail inviata agli utenti del suo sito ForzaSilvio.it. Il Cavaliere non è andato al ricevimento al Quirinale, però usa la Rete in stile grillino, ormai indispensabile, dato che il richiamo sul suo partito non ha più l'effetto di una volta. Un flop: era presente sì e no un centinaio dei circa trecento invitati all'assemblea dei gruppi parlamentari del Pdl nella nuova sede di Montecitorio, per osservare con un certo scetticismo, con i trolley pronti, qual è l'ultimo «coniglio dal cilindro» annunciato dall'ex premier, ormai consapevole

che le «novità» promesse da Angelino Alfano sono svanite nella nebbia.

Da Berlusconi soprattutto un richiamo all'unità e una strigliata alle correntine, come i «formattatori & Co», i «dieci ragazzotti delle foto sul *Giornale*» (di suo fratello) che non sono pronti a governare, o i «rottamatori»: «No ad associazioni o gruppi fuori dal Pdl. Dobbiamo essere monolitici» e non esprimere «dubbi» sul partito. «O si sta insieme o perdiamo», ha detto, mentre fuori da Montecitorio giovani pidellini davano volantini critici. Gli fa subito eco Alfano (che per Lehner «non ha né il quid, né il quorum») che avverte chi è tentato dal lasciare il partito per altri lidi: «Da soli scomparirete, basta gioco allo sfascio». Tutti negano, da Deborah Bergamini a Isabella Bertolini, però rivendicano una presenza più condizionante. Il segretario Pdl poi rilancia la ormai ammuffita «casa dei moderati», con porte aperte a Casini e a Montezemolo ma «il Pdl non elemosinerà alleanze col piattino in mano», declama. Non c'è pericolo, l'Italia Futura di Montezemolo fa sapere che non è interessata a «imbarcare nessun naufrago».

Da notare il moderatismo di Daniela Santanché, che ieri ha convocato una conferenza stampa a Milano per incitare a non pagare la prima rata dell'Imu.

La guerra tra comici e il gioco allo sfascio

IL CORSIVO

MICHELE PROSPERO

IL METODO DISSACRANTE DI ERASMO DA ROTTERDAM, A CUI BERLUSCONI DICE DI ISPIRARSÌ NELLA SUA CARICA VISIONARIA DI (SEDICENTE) STATISTA, non c'entra proprio nulla. Qui siamo alla follia, punto e basta. E c'è ben poco da elogiare, in questa esplosione di incontinenza verbale del vecchio cavaliere, che non ci sta a farla finita, una buona volta. Così di solito fanno i politici (quelli veri) dopo una irrimediabile sconfitta: si ritirano in silenzio e si dedicano, per il tempo che resta loro, alla ricucitura del filo della memoria (certo di cosa, nel caso di Berlusconi?).

Il fatto è che da quando un comico di professione prestato alla politica gli fa concorrenza sleale, con proposte indecenti (uscire dall'euro) e immagini truculente (tribunali del popolo), Berlusconi, il politico sottratto al palcoscenico della più grossolana comicità, non sta più nella sua pelle. E la spara ogni giorno più grossa. Gli piace questa inattesa gara infantile a chi, tra i due comici rivali, riesce meglio a catturare l'attenzione dei media con le battute più inverosimili e con le trovate a più elevata irresponsabilità storica.

Dopo la cavolata colossale (ma non per il *Corriere della Sera*, che scopre il modo di prenderlo sul serio e invita addirittura le opposizioni ad andare a vedere le carte che oltraggiano la Costituzione!) di voler cambiare tutta la forma di governo con un semplice emendamento, ora arriva la febbrile raccomandazione di uscire dall'euro e di battere moneta ognuno in casa propria. È indecente questo senile gioco allo sfascio della Costituzione, dello Stato, della moneta, dell'economia.

Non gli bastano i guai che ha prodotto e non lo turbano neppure le macerie che ha regalato in eredità al paese. Nessuno, tranne Giolitti, nella storia d'Italia è stato per più tempo di lui a palazzo Chigi. Ha lasciato, il Cavaliere, solo spazzatura nella vita civile e fasce di povertà nella vita sociale. Anche ora, che è lontano dal governo, continua a nuocere perché gioca allo sfascio. Le sue parole insane purtroppo lasciano tracce, malgrado la loro palese follia. Soprattutto restano ben visibili le ferite che le sue sparate assurde aprono sulla debole pelle delle persone.



Silvio Berlusconi insieme a Maria Rosaria Rossi lascia la Camera al termine dell'assemblea dei gruppi del Pdl FOTO DI GIUSEPPE LAMI/ANSA

Moderati, Montezemolo respinge i naufraghi del Pdl

SUSANNA TURCO
ROMA

La rapidità con cui fa partire la sportellata in faccia è impressionante, persino per uno che fa il presidente della Ferrari. Ci mette infatti poco più di un'ora Luca Cordero di Montezemolo a ritorcere contro il mittente, con il robusto rinforzo del «non ci interessa imbarcare nessun naufrago», quel pochino di aggressività che Angelino Alfano - anche detto dal pidellino Lehner «il diafano» - ha appena provato a spendere di fronte ai parlamentari del Pdl riuniti alla Camera. «Noi non siamo col piattino in mano a elemosinare alleanze», spiega a metà dei suoi (gli altri disertano l'appuntamento) il segretario del partito berlusconiano. «Noi offriamo una proposta poli-

tica forte e seria: e siamo arrivati al punto massimale dell'offerta, dopo il quale c'è la nostra scomparsa, e non ci staremo mai». Ancora: «Non saremo mai pronti, perché il Pdl è e sarà sempre il principale attore dell'area moderata», l'unica «variante politica strutturata» alternativa alla «foto di Vasto». Un'idea, quest'ultima, che mai come in questi giorni pare sbiadita: e pure Alfano-diafano un pochino lo sa, perché dopo un anno passato a lanciare ami verso i moderati, ormai disegna come appetibili per il Pdl ruoli davvero eccitanti anche dal punto di vista terminologico, come quelli di «cofondatore» e «cogestore» dell'area moderata.

Ma quel non-piattino d'elemosina che il segretario Pdl ha lanciato a mo' di sfida, Montezemolo acchiappa lesto e

trasforma in una zattera. Con una replica che in sintesi suona così: magari fosse mendicanti, in realtà state affogando. «Non ci interessa imbarcare nessun naufrago», risponde infatti a stretto giro Italiafutura, in una nota intitolata «Spasmi di un organismo in decomposizione» e corredata dalla foto del quadro ottocentesco «La zattera della Medusa» (raffigurante appunto naufraghi nella tempesta). Montezemolo coglie l'occasione per chiarire che quando partirà lo farà da solo, o in una formazione del tutto nuova: «Italia Futura non è interessata ad alleanze con le attuali forze politiche, né tanto meno a mettere piede in un Parlamento composto da nominati e divenuto l'emblema del totale discredito», è l'incipit. «Non possiamo impedire che si parli di noi, ma non possiamo ac-

ettare di essere chiamati in causa da esponenti del Pdl con cui non abbiamo niente a che fare», è il finale. Parole «volutamente nette e dure» con le quali Montezemolo - da sempre a dir poco ossessionato all'idea di essere associabile a qualcosa di vecchio, vedasi le titubanze mostrate nel tempo nei confronti di Casini - vorrebbe «chiudere una volta per tutte la porta al gossip politico alimentato ad arte da alcuni naufraghi della seconda repubblica».

Il riferimento, in questo caso, è alle voci (già smentite) della possibile costituzione di un gruppo parlamentare «montezemoliano», e comunque all'interesse che l'operazione Italia futura suscita in pidellini come Isabella Bertolini (che ieri ha chiarito: «per ora non lascio il partito»), Giorgio Stracquadanio

(sta fondando con la Bertolini l'associazione Un'altra Italia, ma pure assicura di non volersi iscrivere altrove) e già ribelli del 25 luglio berlusconiano tipo Fabio Gava e Giustina Destro (i quali invece alle riunioni di Italiafutura partecipano, da mesi). Con tutto ciò Montezemolo è determinato a tagliare i ponti, se non altro perché facce e nomi come questi affloscerebbero le vele della fiammante imbarcazione ancor prima di partire. Per la gioia di chi nel Pdl-titanic appare costretto a restare. «Montezemolo ha spiegato che da quel lato non c'è alcuno spazio. Ciò dovrebbe essere per alcuni materia di seria riflessione», si pasce Fabrizio Cicchitto, sperando che questo basti a dissuadere i tanti che nel suo partito stanno coltivando «iniziative stravaganti» per sfuggire al naufrago.

L'ITALIA E LA CRISI

«Le primarie non parlano alla società»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Debora Serracchiani, europarlamentare Pd, miss preferenze alle europee, pur essendo nella "categoria" dei quarantenni del suo partito, l'ordine del giorno presentato dai suoi colleghi sulle primarie non l'ha firmato.

Serracchiani, perché non ha firmato l'appello dei trenta-quarantenni?

«Non l'ho firmato perché credo che il punto non sia la scalata al Pd ma il superamento di questo insostenibile stato di cose che riguarda tutta la politica e interessa lo scollamento che c'è con le persone. Noi non siamo più convincenti, questo è il tema. È evidente che è anche un problema di rinnovamento ma non può essere solo delle persone: deve partire dalle idee. Vanno bene le primarie per i parlamentari, le chiedo anche io con forza se non cambiamo la legge elettorale e va bene imporre il limite del terzo mandato».

Vuol dire che non vi fidate del vostro stesso Statuto? Lì è previsto il limite dei tre mandati.

«È previsto ma ampiamente derogato e questo non è più accettabile. In un mondo perfetto la classe dirigente che c'è dovrebbe passare il suo tempo a formare quella che viene dopo e dal momento che sosteniamo tutti che la politica è un servizio cerchiamo di porre un termine anche al servizio. Tutto questo affetto profondo all'incarico credo stia diventando un problema. Quindi i due punti dell'ordine del giorno li condivido ma sulle primarie no. È come se, mentre sta succedendo di tutto, il Pd si chiudesse in una discussione tutta interna sulle primarie. Non si fanno le riforme che dovevano essere fatte non dieci ma venti anni fa e noi che facciamo?».

Tonini, sulle pagine de l'Unità, ha chiesto il congresso e le primarie di partito a ottobre.

«Ma se lo immagina lo stridore, anche solo dalla lettura di un quotidiano? Nelle prime quattordici pagine si parla della crisi, del rischio Grecia, della disoccupazione e poi alla quindicesima ecco le primarie interne del Pd... Certo, se vogliamo chiudere definitivamente le porte alla società civile possiamo anche farlo...».

Eppure per molti del suo partito significherebbe coinvolgere la società. Non ci crede?

L'INTERVISTA

Debora Serracchiani

«Non ho firmato l'appello dei quarantenni perché dobbiamo smetterla di chiuderci in discussioni tutte interne: così non siamo più convincenti»



«Alla società si apre con un dibattito sui temi concreti. La gente non ci chiede di fare congressi ma progetti chiari per non rendere vani i sacrifici che si stanno affrontando oggi. Neanche il governo Monti riesce a farlo e questo crea sfiducia. Quale è il nostro compito se non quello di dare una prospettiva?».

Renzi sulla sua pagina facebook annuncia ufficialmente di essere in gara. Lei crede sia possibile ignorare la richiesta che arriva da alcuni dirigenti Pd?

«In questo momento i problemi sono altri e se non lo capiamo rischiamo di essere spazzati via. Se c'è un problema di legittimazione non riguarda il segretario ma il Pd che non riesce a convincere quel 50% di italiani che non va a votare. Non serve un congresso per questo, servono idee e persone disposte a mettersi in gioco. I congressi li faremo, ci sarà tutto il tempo, non possiamo mettere in discussione ogni volta il vertice quando le cose non vanno. Il vertice deve cambiare le cose. È questo l'appello che io rivolgo a Bersani: si lavori per preparare una nuova classe dirigente in grado di guidare il cambiamento».

E sulla lista civica nazionale?

«Non mi convince. Significherebbe smistare in modo diverso i voti del centrosinistra. La lista civica ha un senso se ci fa prendere voti di chi altrimenti non voterebbe il centrosinistra».



PD

Renzi fa un «appello generazionale» E dice: mi candido

Renzi rilancia la sfida delle primarie con un appello generazionale: «I quarantenni del Pd ci sono e hanno i numeri per cambiare l'Italia. Dobbiamo solo decidere se giochiamo o restiamo in panchina a lamentarci». Il sindaco di Firenze lo fa nel giorno in cui Bersani convoca per il 23 l'Assemblea dei circoli Pd «per lanciare tutti insieme la nostra sfida per il cambiamento del Paese». Renzi però, che aveva annunciato per la stessa data una sua iniziativa, polemizza: «Trovo ridicolo continuare a giocare al gatto e il topo sulle date».

«Lista Fiom? Pensiamo ai lavoratori»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

L'INTERVISTA

Maurizio Landini

«Servono risposte chiare ai problemi della gente che lavora: per questo il 9 incontriamo Pd, Sel, Fds e Idv. Facciamo il nostro mestiere di sindacalisti»



«Noi facciamo sindacato e difendiamo i diritti dei lavoratori, mai così colpiti. Per questo il 9 giugno incontriamo Pd, Idv, Sel e Federazione della sinistra chiedendo impegni precisi per il futuro sul tema del lavoro». Maurizio Landini festeggia ieri i due anni alla guida della Fiom («ho resistito bene, sono stati impegnativi per me, ma soprattutto difficili per le persone che rappresento che hanno subito un attacco ai loro diritti senza precedenti») e vuole precisare che «all'orizzonte non c'è alcun partito o lista della Fiom».

Landini, nel pullulare di liste civiche c'è chi dà per certo che la Fiom si candidi alle prossime elezioni. È vero?

«Il problema non è questo. Il problema è che le persone che lavorano hanno visto un peggioramento secco della loro situazione e i loro bisogni non sono sufficientemente rappresentati. Noi chiediamo a chi si candida a governare il Paese di rimettere mano ad una riforma delle pensioni che penalizza anziani e di conseguenza i giovani, una legge sulla rappresentanza che permetta ad ogni lavoratore di scegliersi liberamente il suo sindacato, tornare ad un articolo 18 che realmente salvaguardi dal licenziamento economico, ammortizzatori sociali per i precari fino ad un reddito di cittadinanza. Siamo contenti che Bersani, Di Pietro, Vendola abbiano accettato il nostro invito e gli chiederemo di prendere impegni concreti su questi temi prima di candidarsi».

E se sabato prossimo i partiti non vi daranno risposte soddisfacenti?

«Una cosa per volta. La nostra richiesta è di riconnettere democrazia e lavoro, sapendo che la crisi di rappresentanza non colpisce solo i partiti. Chi non va a votare o vota nuovi movimenti non va etichettato come "antipolitica", siamo invece di fronte ad una nuova domanda di politica. Il 9 giugno assieme ai partiti ci saranno anche associazioni, soggetti costituzionali. Dopo il 9 continueremo a chiedere questi impegni a sindaci, presidenti di Regione. Sono due anni, dal contratto di Pomigliano, che combattiamo questa battaglia sui diritti: ora vogliamo portare a casa dei risultati concreti».

Ma in questo modo non rischiate di dare spazio a chi vi accusa di fare politica da sempre, di mirare ad uscire dalla Cgil?

«La Fiom deve dire quello che pensa».

Fin dal congresso di Rimini del 1996 Claudio Sabattini ci ha insegnato a perseguire l'indipendenza: abbiamo un progetto di società che confrontiamo con tutti, partiti in primis. Noi in questo modo pratichiamo la confederalità, perché io mi batto prima di tutto per l'autonomia della Cgil. Con l'incontro del 9 noi facciamo il nostro mestiere di sindacalisti confederali».

Intanto però il 13 e il 14 chiamate alla mobilitazione contro la riforma del lavoro.

«La nostra mobilitazione l'abbiamo decisa all'Assemblea nazionale e mette assieme la protesta contro una riforma del lavoro che peggiora le condizioni e i diritti dei lavoratori e quella contro Fiat, che sta lasciando l'Italia senza che il governo apra bocca, e Finmeccanica, che vuole svendere aziende pubbliche in settori strategici come i trasporti. Dalla segreteria della Cgil invece ci aspettiamo che proclami lo sciopero generale come stabilito dal Direttivo del giorno dopo l'approvazione del testo della riforma del lavoro».

La Cgil sta lavorando per ottenere altre modifiche e aspetta l'arrivo del testo alla Camera.

«Lo sciopero generale non è uno strumento di testimonianza. È uno strumento di lotta per ottenere cambiamenti. E quindi bisogna indurlo al più presto, prima che la riforma arrivi alla Camera. Sennò sarà troppo tardi».



illustrazione di Valerio Immordino/Officina B5

Scarica gratuitamente su **unita.it** "Articolo Uno" il cd in esclusiva per i nostri lettori!

Tredici canzoni sul lavoro nell'Italia senza lavoro con:

*Radici nel Cemento
Fratelli di Soledad
Lo Zoo di Berlino
Dulevand
L'ipotesi di Aspen
Rumore rosa
Mojař*

*La Linea di Greta
Peppe Giuffrida
Brix
Velvet
O.d.t
Patrizio Fariselli*

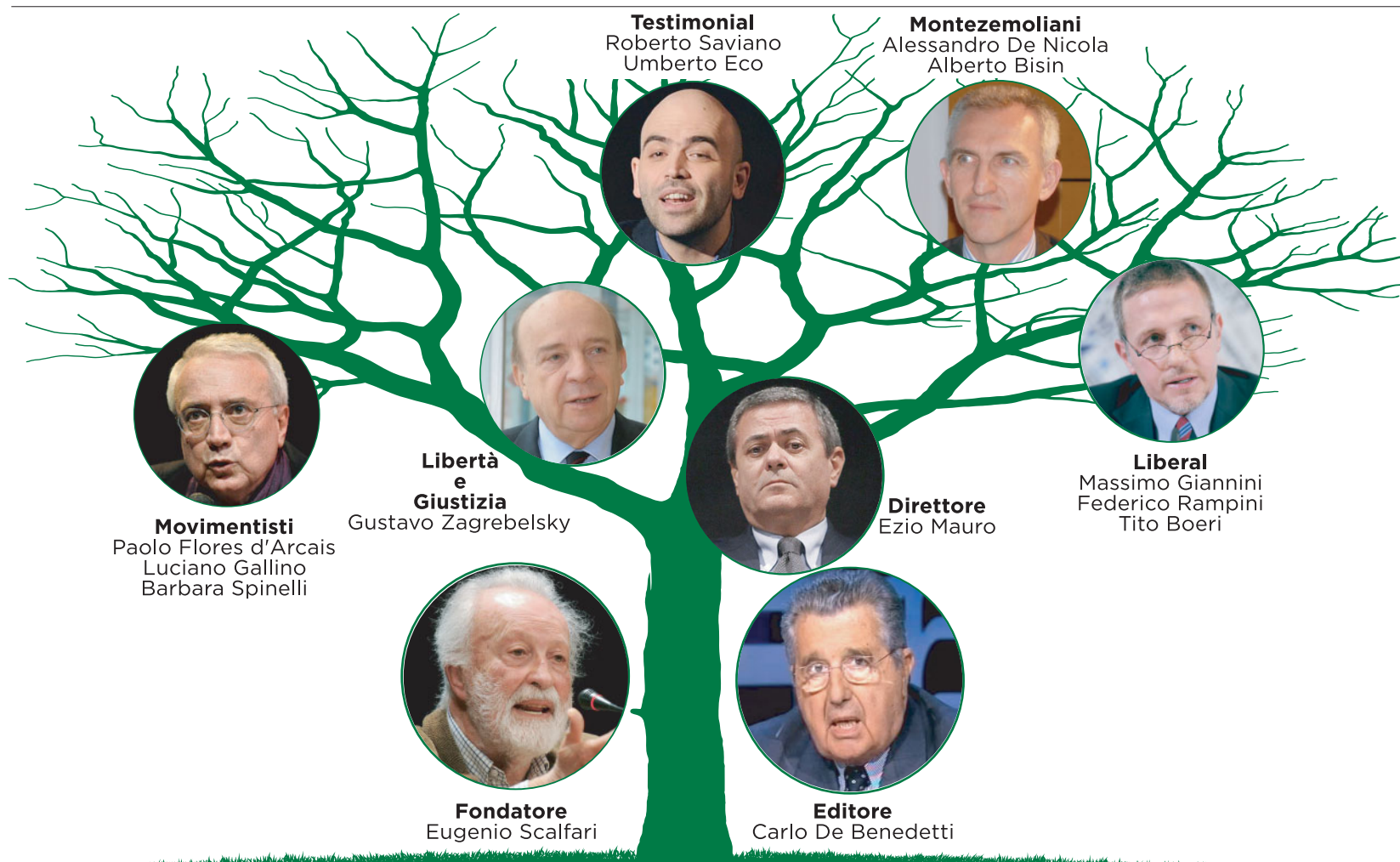
e con la partecipazione straordinaria di **Militant A di Assalti Frontali**

l'Unità



CONSORZIO
ZdB

LE CORRENTI DI LARGO FOCHETTI



IL CASO

Rutelli: se il Senato salva Lusi, qui fuori arrivano i forconi

«Confido che nessuno sottovaluti che se il Senato non si erge a tutela dello Stato di diritto, qui fuori arriverebbero i forconi». Lo ha detto Francesco Rutelli, in una conferenza stampa convocata per smentire di nuovo Luigi Lusi. Alla domanda se il centrodestra è interessato ad aiutare Lusi, risponde: «Qualcuno fa da sponda? sì ma non credo che ci sia la volontà soggettiva di un partito politico». Sono trascorsi quattro mesi e siamo passati - osserva ancora Rutelli - da una confessione quasi completa da parte di Lusi sui soldi presi alla Margherita al dire che quelle operazioni sono state fatte su mandato del partito. È una affermazione risibile e inqualificabile... Ci stiamo battendo contro una campagna di calunnie che colpiscono persone perbene come il sottoscritto che hanno il diritto di essere aiutate a smascherare il delitto e a chiarire chi sono le vittime». Gli inquirenti intanto stanno indagando su due milioni e mezzo di euro in assegni in bianco di cui non si conosce la destinazione.

Tutte le correnti del partito Repubblica

● «Una nostra lista? Una scemenza», dice il direttore Ezio Mauro. Ma Eugenio Scalfari rilancia l'operazione: «Senza di noi non si vince». Da De Benedetti in giù, il gruppo editoriale tentato (non da oggi) dalla politica

FRANCESCO CUNDARI
ROMA

«Ci tirano per la giacca, soprattutto gli ambienti di destra, sulla questione della "lista di Repubblica". È semplicemente una scemenza», dice Ezio Mauro nella consueta riunione di redazione on line sul sito del giornale. Consapevole che il tema era stato lanciato di fatto da un editoriale di Eugenio Scalfari, il direttore metteva le man avanti: «Scalfari ha colto per primo questo elemento, che girava, della possibilità che esistano delle liste appentate al Pd... ma non tocca mica a noi fare i king maker... personalmente non mi interessa affatto».

Per la verità Scalfari, nel suo editoriale del 13 maggio, si era espresso in modo perentorio, scrivendo che nel ca-

so in cui alle prossime elezioni si andasse con l'attuale legge elettorale «sarebbe molto opportuna la formazione d'una lista civica apparentata con il Pd e rappresentativa del principio di legalità». Ma soprattutto, giusto ieri, esprimeva senza giri di parole la sua opinione, in un'intervista al *Fatto*, replicando alle obiezioni venute da molti dirigenti del Pd. «Vogliamo vincere? Bene, dovrebbero essere contenti che professionisti, giornalisti, esponenti della società civile possano impegnarsi in una lista che allarga il campo del centrosinistra».

La distanza tra la posizione del direttore e quella del fondatore è evidente. Ma se davvero qualcosa di simile a un partito Repubblica potrebbe prendere forma, la storia delle sue divisioni interne, o se vogliamo delle sue correnti,

è già molto lunga e articolata. A partire dal tema che in quella stessa intervista Scalfari pone senza giri di parole come «condizione preliminare» per entrare in coalizione con il Pd. «Si può fare parte di questa coalizione - scandisce il giornalista - se si sostiene il governo Monti e il suo operato». E non è senza significato che questa affermazione giunga in risposta alla domanda se Maurizio Landini e la Fiom possano patrocinare una lista più caratterizzata a sinistra, da affiancare a quella immaginata da Scalfari. Una linea che è da tempo quella esplicitamente perseguita dalla rivista *Micromega* di Paolo Flores d'Arcais, rivista del Gruppo Espresso, su cui scrivono anche diversi editorialisti di Repubblica, a cominciare dal sociologo del lavoro Luciano Gallino.

Ma per difendere Monti, nei suoi editoriali, Scalfari non ha risparmiato nessuno. Quando nelle correnti più radicali del «partito Repubblica» si è cominciato a teorizzare che il governo tecnico rappresentasse una sorta di sospensione della democrazia, le repliche del fondatore sono state durissime. Per esempio nel suo editoriale del 4 dicembre: «Questo, lo ripetiamo, è un governo a pieno titolo, un governo politico, il cui scopo primario non diminuisce e tantomeno cancella il compito di governare il Paese nel modo migliore... Chi lo concepisce come un commissariato dell'economia e nient'altro che questo, ha la testa nelle nuvole o cerca pretesti per metterlo anzitempo in crisi».

Una replica veemente, sebbene indiretta. Tanto da spingere Gustavo Zagrebelsky a inserire nel suo articolo del 12 dicembre («La democrazia senza i partiti») una risposta altrettanto indiretta, ma non meno netta: «Può essere che in queste considerazioni ci sia una piega di pessimismo, ma vale l' ammonimento: non tutti gli ottimisti sono sciocchi, ma tutti gli sciocchi sono ottimisti».

Quanto alla politica economica del governo, non di rado le analisi scalfariane, tutte tese a dimostrare l'inevitabile necessità delle politiche di rigore e austerità imposte all'Europa da Merkel sono entrate in rotta di collisione con quelle di Federico Rampini, che dall'America argomentava le ragioni degli Stati Uniti di Obama a sostegno della tesi secondo cui l'austerità non

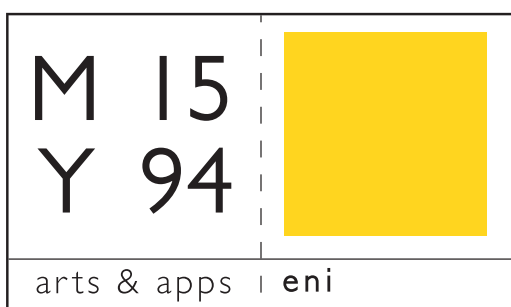
avrebbe fatto altro che sprofondare l'Europa nella recessione, aggravando gli stessi conti pubblici.

NUOVI ACQUISTI

Al tempo stesso, tuttavia, Scalfari si trovava scavalcato a destra da due nuovi acquisti, gli editorialisti ultra-liberisti Alessandro De Nicola e Alberto Bisin. Al primo dei quali il 16 gennaio non mancava di dedicare un intero articolo sull'*Espresso* («Come si declina la parola libertà»), a proposito della distinzione tra «liberale, liberista, liberal...» e così concludendo: «Forse De Nicola è un liberista fondamentalista, ma possono stare insieme quei due termini?».

Tutti questi piccoli episodi - e molti altri che si potrebbero aggiungere, seguendo le molte brusche virate del quotidiano su Marchionne, sull'articolo 18 e sullo stesso governo tecnico - sono spesso, naturalmente, la spia di tensioni più profonde e dissensi più radicali.

Ma forse il criterio più semplice per distinguere almeno le principali correnti interne al «partito Repubblica» è l'atteggiamento nei confronti di Corrado Passera, spesso lodato negli editoriali del fondatore Scalfari e non meno spesso punzecchiato nelle interviste dell'editore Carlo De Benedetti. O forse bisogna risalire un po' più indietro, a quando l'Ingegnere sembrava sul punto di accogliere nella sua ultima creatura finanziaria niente meno che l'allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, suscitando la rivolta di giornalisti e intellettuali d'area, guidati proprio da Scalfari.



M15 494 arts & apps eni

eni, quando l'arte è comunicazione
un viaggio multimediale non convenzionale

ingresso libero

orari di apertura al pubblico:
dal martedì alla domenica dalle ore 10:30 alle ore 20:30
giovedì dalle ore 10:30 alle ore 23:00



triennale di milano
viale alemagna 6
1 giugno - 1 luglio 2012

ITALIA

Il Papa a Milano celebra la famiglia: aiutare i più deboli

ROBERTO MONTEFORTE
MILANO

È stato nel cuore della città a piazza Duomo che è iniziata la prima visita di Benedetto XVI a Milano dove domani 3 giugno concluderà il «Family 2012», il VII Incontro mondiale delle famiglie. Al suo fianco vi era anche il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone. Come a confermare la fiducia verso il suo più stretto collaboratore dopo l'esplosione del «Vatileaks».

Lo ha accolto l'arcivescovo di Milano cardinale Angelo Scola che nel suo saluto ha ricordato come Milano, capitale della finanza, fosse «terra di mezzo», («Mediolanum»), punto di incontro tra civiltà. Ora «la città sta cercando il suo nuovo volto» e in questo sono impegnati i cristiani, attenti ai bisogni «delle fa-

miglie colpite dal bisogno materiale e spirituale».

Insiste sulla solidarietà Benedetto XVI nel suo saluto. Lo fa esprimendo la sua vicinanza «a quanti hanno bisogno di aiuto e di conforto, e sono afflitti da varie preoccupazioni». Si rivolge «alle persone sole o in difficoltà, ai disoccupati, agli ammalati, ai carcerati, a quanti sono privi di una casa o dell'indispensabile per vivere una vita dignitosa». E scandisce: «Non manchi a nessuno di questi nostri fratelli e sorelle l'interessamento solidale e costante della collettività». Chiede un impegno concreto, oggi più che mai necessario, a favore delle famiglie più colpite dalla crisi economico-finanziaria. E lancia un appello accorato a favore delle «popolazioni terremotate dell'Emilia Romagna», che - afferma - «sono nel nostro cuore e nella

nostra preghiera e per le quali invito, ancora una volta, ad una generosa solidarietà».

Il Papa ringrazia Milano, ricorda la sua ricca tradizione spirituale. Ribadisce la centralità della famiglia che «va riscoperta quale patrimonio principale dell'umanità, coefficiente e segno di una vera e stabile cultura in favore dell'uomo». Conclude il suo saluto con un riconoscimento e al tempo stesso un invito: «Nella chiara distinzione dei ruoli e delle finalità, la Milano positivamente

...

Il sindaco Pisapia: laici e credenti insieme in nome della solidarietà e dell'accoglienza

te «laica» e la Milano della fede - ha concluso il pontefice - sono chiamate a concorrere al bene comune».

Una disponibilità che già era stata offerta dal sindaco «laico» Giuliano Pisapia nel suo saluto al pontefice. Un discorso per nulla formale il suo, incentrato sull'accoglienza e sul rispetto delle diversità, da considerare come un valore. Come lo è il rispetto dei diritti e della dignità di ogni uomo ed ogni donna, di ogni famiglia. Lo ribadisce il sindaco che ha in agenda il riconoscimento delle coppie di fatto. «Noi insieme possiamo fare tanto se i nostri valori sapranno unire invece che dividere» afferma. È sin dal suo saluto al pontefice che esprime la ricchezza e l'articolazione della città di Milano. È un ben venuto rivolto a nome dei cattolici, ma anche dei fedeli di altre religioni «perché la

fede non può essere motivo di divisione». Vi aggiunge anche quello «dei non credenti». «Sono le diversità - osserva - che segnano i nostri tempi, ma queste non possono essere motivo di scontro». «Con l'arcivescovo Scola - prosegue - stiamo cercando di camminare fianco a fianco e le parole che ci uniscono sono accoglienza, responsabilità e servizio». Il «laico» Pisapia riconosce che «la famiglia è il primo mattone». Da Milano lancia un messaggio affinché tutte le famiglie abbiano tutela. «Lavoriamo insieme perché nessuno si senta più solo».

Dopo l'incontro a piazza del Duomo per Papa Ratzinger vi è stato il concerto alla Scala. In suo onore il direttore Daniel Barenboim ha diretto la nona sinfonia di Beethoven. Il concerto è stato dedicato alle vittime del terremoto dell'Emilia.

«Referendum tradito»: corteo per l'acqua

● Un anno dopo la vittoria dei sì il comitato organizza oggi a Roma una manifestazione «Il governo ci ascolti»

VIRGINIA LORI
ROMA

La scelta della data può apparire insolita, ma la motivazione ha una sua coerenza. «Il 2 giugno è da sempre la festa della Repubblica, ovvero della res publica, di ciò che a tutte e tutti appartiene», e dato che l'acqua è un bene pubblico, che appartiene a tutti, perché non manifestare proprio il 2 giugno? Il comitato Acqua Bene Comune, indice proprio per oggi una manifestazione che prenderà il via da piazza della Repubblica con questa motivazione: «Ad un anno dalla straordinaria vittoria re-

ferendaria il Governo Monti e i poteri forti si ostinano a non riconoscerne i risultati e preparano nuove normative per consegnare la gestione dell'acqua ai privati, in particolare con un nuovo sistema tariffario». Al corteo aderiscono numerose associazioni - dal Wwf a Legambiente, da Attac Italia a Sbilanciamoci - e si annuncia molto partecipata.

UN BENE DA NON SPRECCARE

L'iniziativa vuole sollecitare l'attuazione del risultato referendario e punta anche alla «riappropriazione sociale e la tutela dell'acqua e dei beni comuni, alla pace, ai diritti e la democrazia, per un'alternativa alle politiche d'austerità del governo e dell'Europa».

«Lo straordinario successo ai referendum del 12 e 13 giugno 2011 ha aperto una nuova stagione in Italia sul tema dell'acqua bene comune, segnando una svolta e riaprendo concretamente il dibattito sul ruolo del pubblico e sulla rilevanza dei beni comuni - dice il presidente di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza - la vittoria dei sì ha per-

messo di respingere la deriva della privatizzazione - prosegue - occorre mettere in pratica da subito il concetto di acqua bene comune, fondamentale per ogni forma di vita sul pianeta, con un utilizzo che risponda a criteri di pubblica utilità e di solidarietà e, in nessun modo, a logiche di profitto».

Ma non basta, bisogna «essere consapevoli che affidare la gestione dell'acqua a soggetti pubblici è solo il primo passo. Gli enti locali devono impegnarsi ora affinché la gestione del servizio idrico sia efficiente, efficace ed economica». Per l'applicazione dei risultati referendari e per promuovere buone pratiche di gestione dell'acqua sul territorio, l'associazione ha inviato una lettera ai sindaci, con una serie di azioni che le amministrazioni locali possono praticare per concretizzare una nuova politica delle acque in tutto il Paese. Secondo Legambiente la crisi dell'acqua, che riguarda tutte le regioni italiane, si combatte con la lotta agli sprechi. Per uso civile ogni italiano utilizza in media 152 metri cubi d'acqua all'anno, molto di più di Spagna (127 mc), Regno Unito (113 mc) e Germania (62 mc). L'Italia è tra i paesi più ricchi di risorse idriche: 2.800 metri cubi per abitante l'anno, pari a una disponibilità teorica di circa 52 miliardi di metri cubi. Il corteo di oggi si snoderà per via della Terme di Diocleziano, via Giovanni Amendola, via Cavour, piazza Esquilino, via Liberiana, piazza di Santa Maria Maggiore, via Merulana, viale Manzoni e via Emanuele Filiberto.

...

«L'esecutivo prepara nuove normative per consegnare l'acqua ai privati»



Una manifestazione per l'acqua pubblica FOTO DI ALESSANDRO DI MEO/ANSA

La difesa del bene comune può cambiare la politica

IL COMMENTO

LUIGI AGOSTINI*

IL POPOLO DELL'ACQUA, DOPO LA VITTORIA AL REFERENDUM, RITORNA OGGI A PIAZZA SAN GIOVANNI, PER UNA GRANDE MANIFESTAZIONE NAZIONALE. Il ciclo dell'acqua si pone oggi sempre più chiaramente all'incrocio di tre grandi questioni: la questione di quali scelte di investimento è necessario assumere per uscire dalla crisi; la questione di come e chi decide sulla scelta in maniera democratica; infine, il profilo della natura pubblica della gestione, della cosiddetta ripubblicizzazione.

La vittoria al referendum consegna alle forze che hanno vinto un capitale strategico di enorme valore sul come e chi decide e, insieme, una grande influenza anche su come sciogliere i nodi rappresentati dalle altre due

questioni. Il pronunciamento di una grande maggioranza degli italiani sull'acqua bene-comune, con tutte le implicazioni di ordine produttivo e sociale, rappresenta un fatto di metodo dalla valenza straordinaria anche per la sua replicabilità.

Sulla prima delle due questioni. Le scelte di investimento rimandano a quale idea si ha della attuale crisi, se cioè l'attuale crisi, in definitiva, è dovuta ad una forma di superfetazione della speculazione finanziaria e, come tale, quindi superabile da una parte con una qualche forma di rilancio della domanda attuale e dall'altro di autocontenimento etico, direbbe Soros, dei peggiori istinti degli animals spirits.

Oppure, se la crisi è il prodotto di una sovraccapacità produttiva, frutto di scelte di investimento sbagliate - la marxiana anarchia della produzione - sovraccapacità, quindi, che per essere superata ha bisogno prima di essere

smaltita e soprattutto, poi, di essere sostituita attraverso l'ideazione di un nuovo modello di sviluppo, cioè attraverso la creazione di nuovi beni da produrre e di una nuova domanda da organizzare e mettere in campo. Sovraccapacità produttiva quindi come aspetto dominante e saturazione della attuale domanda di beni privati sembrano essere le caratteristiche di fondo della crisi attuale.

Tutti i dati infatti ci dicono che siamo di fronte alla seconda configurazione, almeno in Occidente. La dinamica degli investimenti infatti non riprende, pur e a fronte di una politica monetaria particolarmente espansiva e a saggi di interessi prossimi allo zero, proprio perché un rilancio produttivo non trova una corrispondente domanda solvibile.

Sulla seconda questione: la crisi induce, quasi per definizione, un ruolo interventista del pubblico, un ritorno classico dello Stato, perché è al

pubblico, allo Stato che si chiede protezione e direzione, in tempi di grandi incertezze e sconvolgimenti. L'acqua bene-comune può diventare il terreno per eccellenza in cui riattualizzare politiche di programmazione, parola quasi scomparsa dal lessico quotidiano, e sperimentare forme moderne di democrazia partecipativa. Ragionare nei termini dell'intero ciclo dell'acqua - acqua per usi industriali, acqua per usi agricoli, acqua come cuore del risanamento dell'intero assetto idrogeologico, oltre che per usi domestici e personali - può aiutare quindi a costruire una piattaforma politico-programmatica in grado di rispondere ai problemi antichi e nuovi dell'insieme del paese e alle sue esigenze strategiche di uscita dalla crisi in direzione ecologica.

La recente ricerca prodotta dalla Federconsumatori documenta in modo analitico l'assenza in questi

anni, di una politica organica del ciclo dell'acqua, a partire dall'acqua per usi domestici: in termini di costi, di evoluzione dei costi, di differenze dei costi, di struttura delle tariffe; e della evanescenza, in termini di partecipazione e di controllo, delle Carte dei Servizi.

In un contesto europeo in cui la vittoria della Sinistra sembra riaprire spazi per una politica di sviluppo e di intervento pubblico su grandi reti ed infrastrutture, una politica di programmazione pubblica sull'intero ciclo dell'acqua, oltre a rispondere ad una esigenza di occupazione e di socialità, può dare un contributo straordinario al grande progetto di riconversione ecologica della economia. E non in astratto, ma sulla parola d'ordine affascinante e fascinosa dei beni comuni e sull'onda di una grande e non effimera mobilitazione sociale.

* Federconsumatori



Isola d'Elba, mercantile incagliato nel santuario dei cetacei

Una nave mercantile battente bandiera panamense si è incagliata contro una scogliera dell'Isola d'Elba, presso il porticciolo e la spiaggia di Sant'Andrea, nel comune di Marciana. Visibile una falla di circa tre metri, nella zona di prua, anche se sembra scongiurato il pericolo di fuoriuscite di sostanze tossiche. La nave era partita da Marina di Carrara ed era diretta in Algeria con un carico di tondini di ferro.

I «nuovi italiani» a Scandicci sono già cittadini

● Il comune toscano dà la cittadinanza onoraria a 196 figli di immigrati. Il plauso del Quirinale

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

Il più piccolo ha sei anni, il più grande ne ha appena compiuti 18. Parlano l'italiano, anzi il fiorentino, visto che sono nati e cresciuti a Scandicci, alle porte di Firenze, anche se mamma e papà vengono da lontano. Genitori cinesi, sudamericani, albanesi. I figli no, sono nati in Italia, dove la loro famiglia ha deciso di vivere. E si sentono italiani. Eppure non possono esserlo a tutti gli effetti. Perché fino ai 18 anni, la legge italiana li confina in un limbo.

È a loro, ai 196 ragazzini di Scandicci «non ancora italiani», che il Comune toscano ha deciso di dedicare il 2 giugno, Festa della Repubblica. Riparando simbolicamente a un torto, che spetterebbe al parlamento cancellare, il sindaco, durante le celebrazioni della

Repubblica, nella sala consiliare, consegnerà a ciascuno di loro la cittadinanza onoraria. Una festa vera. «Dedicata al futuro del paese», come dice il sindaco Simone Gheri, che così l'ha voluta. Ci saranno i genitori dei nuovi cittadini, gli amici, i compagni di scuola, i bambini del coro. E tutti insieme, alla fine, canteranno l'inno di Mameli, per celebrare un senso di appartenenza che non ha confini così stretti come quelli previsti attualmente dalla legge italiana.

«Abbiamo scelto questo gesto simbolico per dare a questi 196 ragazzi il segnale tangibile che fanno parte della nostra città a tutti gli effetti - spiega il sindaco - e abbiamo scelto di darla a quanti avevano già compiuto 6 anni perché a quell'età possono essere consapevoli di cosa significa questo gesto».

Il presidente della Repubblica ha molto apprezzato. «L'iniziativa ha il merito di riconoscere le seconde generazioni come parte integrante della nostra società», si legge nella lettera inviata al sindaco dal Quirinale. Che torna a sottolineare «il disagio di tutti quei giovani che, nati o cresciuti nel nostro Paese, rimangono troppo a lungo legalmente "stranieri", nonostante siano, e si sentano, italiani nella loro vita quotidiana».

Quel gesto che compirà oggi il sindaco di Scandicci parla proprio a loro. Ma anche al paese. «Vorremmo smuovere il parlamento», spiega ancora il sindaco Gheri, che, sostenuto da una coalizione di centrosinistra, amministra la città dal 2004. Scandicci è un Comune molto avanzato. Un ufficio immigrati, gestito insieme all'Archi che è un punto di riferimento per tutta l'area fiorentina. E però non può fare nulla di fronte alla più importante delle questioni: «Questi ragazzi parlano fiorentino, sono cresciuti in Italia. Perché devono aspettare fino ai 18 anni per chiedere la cittadinanza?». È un fatto di giustizia: «Quando un bambino nasce in Italia deve essere considerato italiano: è l'unico modo per far sì che in questo paese ci sia più coesione e uguaglianza».

L'attestato che i 196 ragazzini di Scandicci riceveranno oggi ha un grande valore. Però non consegna nelle loro mani un documento di identità in cui ci sia scritto che loro sono cittadini italiani. «Per quello ci vuole la legge», insiste Gheri. «Negli Stati Uniti basta nascere lì per essere americani, si può pensare a uno ius soli che riconosca la cittadinanza ai minori che sono in Ita-

lia da 5 anni, ma in parlamento c'è una legge, sostenuta da più di centomila firme e di quella legge nel paese c'è bisogno».

È alle forze politiche che siedono tra i banchi di Camera e Senato che, anche a nome di quei 196 nuovi cittadini onorari, Gheri rivolge un appello: «Il Pd ha una sua proposta di legge, ma penso anche a Fli e al Pdl: facciano una legge per dare la cittadinanza ai bambini nati in Italia». Basta andare dietro alla Lega. Che, come da copione, ha alzato le sue barricate anche a Scandicci, contro la cittadinanza onoraria ai ragazzi «non ancora italiani». «Hanno annunciato che ricorreranno al Tar - spiega Gheri - anche se la nostra purtroppo è solo una mozione consiliare e non un atto amministrativo».

TRAPANI

Il sindaco agli studenti: «A parlare di mafia si fa un favore ai clan»

«Non bisogna parlare di mafia perché si rischia di dargli soltanto troppa importanza». È l'invito che Vito Damiano, neosindaco Pdl di Trapani, ha rivolto agli alunni della scuola media Simone Catalano. Secondo Damiano infatti, a parlare male di Cosa nostra si farebbe un favore ai clan: «I progetti dove si parla sempre e solo male della mafia, in realtà danno importanza ai mafiosi». Per il primo cittadino è bene puntare invece sullo sviluppo sociale.

«Riaprite le indagini sul caso Bianzino»

Aldo Bianzino aveva 44 anni, il giorno di ottobre che andarono ad arrestarlo nel suo casale, con uno spiegamento di forze degno di un padrino di mafia. Invece era solo un falegname e aveva della cannabis in casa. Forse per questo, chi lo sa, non si sono limitati ad arrestarlo (insieme alla moglie Roberta) e portarlo nel carcere Capanne di Perugia, ma lo hanno anche rinchiuso in una cella di isolamento. Da cui, però, non è più uscito vivo. Era domenica 14 ottobre 2007, quando telefonarono ai familiari. Gli stessi che ora chiedono la riapertura delle indagini e fanno appello al ministero della Giustizia perché intervenga sulla procura umbra. Un'emorragia intracranica, lesioni al fegato con versamenti di sangue nell'addome e costole rotte. Questo è stato riscontrato nella prima autopsia sul corpo del falegname di Pietralunga. L'iter giudiziario iniziato con un'indagine per omicidio si è concluso con una condanna, lo scorso febbraio, a un anno e mezzo per omissione di soccorso a carico dell'agente di guardia quella notte. Mentre l'archiviazione del reato più grave si basa sull'ipotesi di morte per aneurisma; le altre lesioni sarebbero il risultato delle operazioni di soccorso. Ma per il padre Giuseppe, il figlio Rudra all'epoca 14enne, e il comitato in suo nome la storia non si è chiusa. Secondo i legali di parte ci sono una serie di incongruenze tra l'autopsia, la perizia medico-legale, la decisione di archiviare l'indagine per omicidio, nonché l'omissione di un esame sui tessuti che avrebbe potuto datare con maggiore precisione l'ora della morte.

VIDEO SPENTI

«Nel processo - ha ricostruito l'avvocato Massimo Zaganelli, in una conferenza stampa a Roma - quell'aneurisma non è stato rintracciato; la quantità di sangue riversata nella zona del fegato non è compatibile con lesioni post mortem e le telecamere alle 7 del mattino, momento dell'asserito ritrovamento del corpo di Aldo, hanno smesso di funzionare: non c'è una sola immagine dei soccorsi». Per il legale «ora che queste elementi sono emersi sarebbe doveroso riattivare le indagini. L'azione penale non è discrezionale, è obbligatoria e se ci sono elementi così specifici perché la procura non si attiva?». «Ne ho sentite tante di storie in questi anni - ha detto Rudra Bianzino, oggi 19enne - e vorrei far riflettere sul fatto che è diventato normale arrivare in mano alle istituzioni e sapere che non si è al sicuro». Al caso si sono interessati i parlamentari Rita Bernardini (Partito Radicale) e Walter Verini (Pd).

Brescia, arrestato l'assassino dei coniugi: è stato il figlio

Ad uccidere i suoi genitori sarebbe stato proprio lui. I carabinieri hanno fermato ieri, Marco Antonelli 27 anni con l'accusa di essere l'autore dell'omicidio di suo padre Piero (65 anni) e della moglie Alba Chiodi (62), ex insegnante in pensione. I due erano stati trovati morti giovedì, nella loro abitazione di Gavardo (Brescia), con un sacchetto di plastica attorno alla testa.

Era stato proprio il figlio ad avvisare i carabinieri, fornendo una prima ricostruzione dei fatti, che però non ha convinto del tutto le forze dell'ordine. Il giovane aveva raccontato di essere stato svegliato dal suono ripetuto del citofono. Un amico del padre, stando a quella che gli inquirenti giudicano una messa in scena, non trovando nessuno nell'abitazione dei coniugi,

aveva poi suonato a casa di Marco, ricavata nella mansarda della villetta dei suoi. Il giovane si era quindi recato nella loro abitazione per avvertirli. Poi la scoperta.

Qualcosa però non ha convinto i carabinieri, che non hanno trovato riscontri con alcuni particolari della scena del crimine, tra cui delle tracce di sangue. Nell'appartamento poi non c'era nulla fuori posto, particolare che ha indotto gli inquirenti a escludere il movente della rapina. Secondo gli inquirenti Marco Antonelli avrebbe ucciso i genitori asfissandoli dopo una violenta colluttazione. Alcuni testimoni, sentiti dai carabinieri, hanno raccontato del rapporto burrascoso che legava il ragazzo ai genitori e delle frequenti liti in casa.



Emergenza terremoto in Emilia Romagna
Campagna raccolta fondi

Fai una una donazione sul conto:
IBAN
IT02 N031 2702 4100 0000 000 1 494
presso
UNIPOL BANCA
intestato a
**EMERGENZA TERREMOTO
EMILIA-ROMAGNA
Partito Democratico Emilia-Romagna**
causale
Emergenza Terremoto

www.partitodemocratico.it www.pder.it



I compagni e gli amici del PD di Vigevano si stringono a Milena nel dolore per la scomparsa della

MAMMA

2 Giugno 2002 2 Giugno 2012
Riger, Amelia e Andrea ricordano il loro caro
ARMIDO SBANDATI
Sesto Fiorentino

GUGLIELMO
e
**ANGELA MALAVASI
Con ALBA, DEMOS, VALFRA
OLANZO, PIPPO E AVIO**

sono ricordati con tanto affetto dai familiari

Novi di Modena, 2 giugno 2012

MONDO

Siria, la guerra fredda di Mosca

- **La Russia:** «La strage di Hula? La colpa è degli stranieri che aiutano i ribelli»
- **Scambio di accuse con gli Usa per la fornitura di armi**
- **Vertice teso con Hollande:** «Assad non si tocca»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Putin contro Hillary Clinton. Hollande contro Putin. Putin che prova a conquistare il consenso di Angela Merkel. Sulla Siria è «guerra fredda» tra la Russia e l'Occidente. Mentre Vladimir Putin è impegnato nel tour europeo che l'ha portato prima a Berlino e successivamente a Parigi, da Mosca il ministero degli Esteri russo emanava una nota che equivale ad uno scontro frontale con Washington e Parigi: la strage di Hula (108 civili massacrati, tra cui 49 bambini e 34 donne) è «colpa dell'aiuto straniero ai ribelli siriani». Il massacro è il risultato «dell'aiuto economico e della fornitura di armi moderne ai ribelli, all'arruolamento dei mercenari e alle avance a ogni sorta di estremisti», afferma il ministero degli Esteri russo, deplorando il fatto che «certi attori-chiave sulla scena internazionale non sono disposti ad agire nella logica di una soluzione pacifica». Sempre secondo Mosca, la strage di Hula è stata «pianificata dai ribelli».

SCONTRO FRONTALE

La prima reazione giunge da Oslo. «Sappiamo che la Russia ha venduto una consistente quantità di armi al governo siriano» durante la rivolta e «riteniamo che le continue forniture di mosca abbiano rafforzato il regime di Assad», afferma la segretaria di Stato Usa Hillary Clinton in una conferenza stampa nella capitale norvegese. «Il fatto che la Russia abbia continuato a sostenere questo commercio a fronte degli sforzi della comunità internazionale per imporre sanzioni contro il regime di damasco ha sollevato serie preoccupazioni da parte degli Stati Uniti», aggiunge Clinton.

È scontro frontale. Alla segretaria di Stato Usa risponde, indirettamente il capo del Cremlino. La Russia «non fornisce armi alla Siria che possono essere usate in un conflitto civile», sottolinea Putin in conferenza stampa dopo i colloqui con la cancelliera tedesca. Il presidente russo ha ammesso che la Si-

ria è sull'orlo della guerra civile, ma ha ribadito la contrarietà di Mosca a qualsiasi intervento militare per fermare il bagno di sangue in atto nel Paese da oltre un anno. «Non possiamo fare niente con la forza», scandisce Putin. Nel suo primo viaggio in Occidente da quando è tornato al Cremlino, Vladimir Vladimirovich ha tenuto a specificare che il suo Paese non appoggia Assad contro l'opposizione e ha sottolineato l'urgenza di negoziati fruttuosi. «Questo è quello di cui abbiamo parlato con il cancelliere tedesco - dichiara - trovare una soluzione politica a questi problemi. Io credo sia possibile». È la volta di Frau Merkel. «L'ultimo massacro a Hula - dichiara la cancelliera - ci ha mostrato nuovamente quanto grave sia la situazione delle persone e dei diritti umani. Per questo - ha continuato Merkel in conferenza stampa congiunta con Putin - «siamo entrambi d'accordo sulla necessità di trovare una soluzione politica», e ci impegneremo e faremo pressione «affinché il piano di Annan sia realizzato». La Russia ha tradizionalmente «longeve e buone relazioni» con la famiglia Assad, «ma noi non supportiamo nessuna parte», assicura il leader del Cremlino.

CENA ALL'ELISEO

Ma il fronte più caldo per «zar Vladimir» non è a Berlino, ma a Parigi. Alla vigilia del loro incontro all'Eliseo, François Hollande aveva ribadito di voler cercare di convincere Putin del fatto che «non è possibile lasciare che il regime di Bashar al-Assad massacrì il proprio popolo». Non solo. Dopo il massacro di Hula, il presidente francese aveva sostenuto che «un intervento armato in Siria non è affatto da escludere, sempre che sia autorizzato dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu». Magari

...

Per zar Vladimir il fronte caldo è Parigi: l'Eliseo insiste per la fuoriuscita del rais di Damasco



François Hollande e Vladimir Putin davanti all'Eliseo FOTO DI YOAN VALAT/ANSA EPA

non un intervento di terra, come ha precisato il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius, secondo cui «le forze armate siriane sono troppo potenti». Il titolare del Quai d'Orsay in un'intervista a *Le Monde*, ha anche delineato le tre linee di intervento ipotizzate da Parigi: «Inasprimento delle sanzioni, possibilmente al livello del Consiglio di sicurezza; collaborazione con la Russia; infine favorire il compattamento dell'opposizione». La Siria è al centro della cena di lavoro all'Eliseo, seguita dalla conferenza stampa congiunta. I toni sono «soft», nessuno dei due leader ha intenzione di rompere al primo incontro. Si cerca un comun denominatore nel sostegno ad un piano, quello

Annan, che nel «mattatoio siriano» è già agonizzante. Ma, fuori dai toni concilianti, le distanze tra l'inquilino dell'Eliseo e quello del Cremlino restano considerevoli. Al centro, il destino di Bashar al-Assad. «Dobbiamo lavorare per la riconciliazione», sostiene Putin. Ma l'auspicata riconciliazione non può vedere protagonista chi (Assad), «si è macchiato di gravi crimini contro il suo popolo», rilancia Hollande. Francia e Russia lavoreranno per una soluzione politica, ribadiscono i due leader, senza entrare troppo nel merito. E non potrebbe essere altrimenti tra chi (Hollande) considera Assad un criminale di guerra, e chi (Putin) un alleato, seppur scomodo.

Ancora stragi: 12 operai fucilati dal regime

U.D.G.

Dalla strage dei bambini al massacro di operai. Non c'è limite agli orrori nel «mattatoio siriano». Le forze lealiste hanno effettuato 12 esecuzioni sommarie uccidendo altrettanti operai mentre si recavano a lavoro in una fabbrica di fertilizzanti, a Qusair, nel centro del Paese. Lo denunciano attivisti anti regime sul posto. Una fonte dei comitati di coordinamento locale ha confermato l'uccisione di 15-17 operai, tutti uomini adulti e civili fucilati dopo che il bus sul quale viaggiavano nei pressi della cittadina di Qusair è stato fermato per controlli. I militari li avrebbero fatti scendere e dopo avergli legato le mani dietro la schiena li avrebbero giustiziati. Un video diffuso dagli attivisti ha mostrato le loro salme sfigurate: alcuni di loro sembrano aver ricevuto colpi d'arma da fuoco alla testa da distanza ravvicinata. L'opposizione ha attribuito il massacro agli *Shabiha*, le milizie filo-regime che vengono reclutate tra gli alauiti di Bashar al-Assad e che sarebbero anche responsabili della strage di Hula (108 civili massacrati, tra cui 49 bambini e 34 donne). L'eco di questo ennesimo bagno di sangue arriva fino a Ginevra. I fatti di Hula potrebbero costituire «crimini contro l'umanità e potrebbero essere indicativi di un modello di attacchi diffusi e sistematici contro la popolazione civile perpetrati nell'impunità». Ad affermarlo è l'Alto commissario Onu per i diritti umani, Navi Pillay, durante una sessione speciale del Consiglio dei diritti umani sulla Siria ieri a Ginevra. «Ancora una volta - ha aggiunto - esorto il Consiglio di Sicurezza a considerare il deferimento del caso della Siria alla Corte penale internazionale». Al termine del dibattito, il Consiglio di Ginevra ha approvato una risoluzione di condanna del massacro di Hula. La risoluzione, che evoca possibili «crimini contro l'umanità», chiede all'apposita Commissione sulla Siria di condurre un'inchiesta indipendente «sui fatti di Hula». Cina, Russia e Cuba hanno votato contro, Uganda e Ecuador si sono astenuti.

Nikolic il nazionalista: «Srebrenica, non fu genocidio»

EMIDIO RUSSO
esteri@unita.it

Genocidio? Quale genocidio? Appena giunto - peraltro a sorpresa, sconfessando tutti i sondaggi della vigilia - a occupare lo scranno presidenziale, Tomislav Nikolic ha deciso di lasciare attonita la comunità internazionale. «A Srebrenica non c'è stato genocidio. A Srebrenica vi è stato un grande crimine commesso da alcuni esponenti del popolo serbo, che bisogna trovare, processare e condannare», ha detto il neopresidente serbo in un'intervista alla tv pubblica del Montenegro. Il nazionalista Nikolic, solo tiepidamente e tardivamente convertito ad un certo europeismo - che nella conversazione si è occupato di varie tematiche, dai rapporti fra Serbia e Montenegro alla situazione in Kosovo - rispondeva a una domanda dell'intervistatore che gli ha chiesto se intendesse accettare l'invito del mufti Muamer Zukorlic (del Sangiaccato, regione a maggioranza musulmana del sud della Serbia, ndr) a recarsi a Srebrenica e «condannare il genocidio». Una vera doccia fredda la risposta di Nikolic: «Se Boris Tadic (il suo predecessore, ndr) è già stato a Srebrenica e ha condannato il crimine, se il parlamento serbo ha già condannato il crimine compiuto a Srebrenica, perché bisogna continuamen-

te riaccendere questo problema?», ha affermato Nikolic, sedondo il quale è difficile dimostrare in tribunale che quello di Srebrenica sia stato un genocidio.

L'ECCIDIO CONTESO

Il mondo, per la verità, la pensa diversamente. La giustizia internazionale ha invece definito genocidio e crimine contro l'umanità il massacro di ottomila musulmani avvenuto a Srebrenica nel luglio 1995 ad opera delle truppe serbo-bosniache comandate dal generale Ratko Mladic, attualmente sotto processo al Tribunale dell'Aja dopo il suo arresto un anno fa in Serbia. L'ex presidente Tadic si è recato due volte a Srebrenica a rendere omaggio alle vittime dell'eccidio, e il parlamento di Belgrado, con una decisione definita storica, condannò il massacro con una risoluzione adottata nel marzo 2009. Né il parlamento né Tadic hanno fatto uso del termine «genocidio» per Srebrenica, ma non lo hanno neanche negato pubblicamente, come ha fatto invece Nikolic.

...

Il presidente serbo contesta la corte dell'Aja sul massacro di ottomila musulmani nel '95



Il neopresidente serbo Tomislav Nikolic FOTO ANSA EPA

Le dichiarazioni del nuovo presidente serbo rischiano di sollevare un'infinità di polemiche, soprattutto in vista della prossima adesione serba nell'Ue. Dura la reazione della dirigenza bosniaca. «Negare il genocidio di Srebrenica, che è stato provato dal Tribunale dell'Aja per i crimini nella ex Jugoslavia (Tpi), non è una maniera per cooperare e ripristinare la fiducia: è precisamente il contrario», ha detto a Sarajevo Bakir Izetbegovic, membro musulmano e presidente di turno della presidenza tripartita bosniaca. Le parole di Nikolic, ha aggiunto, «gettano un'ombra e mettono seriamente in dubbio le sue affermazio-

ni filo-europeiste ed il suo impegno per relazioni corrette nella regione. Si tratta di affermazioni «offensive per i musulmani di Bosnia, e in particolare per i sopravvissuti di Srebrenica».

Ma non si tratta solo di una, per quanto dolorosa e scottante, disputa storica. Il Kosovo torna a scaldarsi pericolosamente. Quattro soldati americani della Kfor e 11 serbi sono rimasti feriti negli scontri avvenuti ieri mattina presso una barricata eretta dai serbi a Zvecan. I militari Usa sarebbero stati feriti da colpi d'arma da fuoco. Un altro soldato Usa sarebbe stato rapito da quelli che vengono definiti «gruppi criminali serbi».

CRISI NUCLEARE

La «cyber-guerra» di Obama contro l'Iran

Fin dai suoi primi mesi di mandato, il presidente Obama ha segretamente ordinato un crescente numero di attacchi informatici contro i sistemi operativi dei principali siti nucleari iraniani, incrementando così il ricorso da parte degli Usa alle «cyber-armi». È quanto hanno riferito al *New York Times* diverse persone coinvolte nel programma «Olympic Games», lanciato dall'amministrazione Bush.

Obama decise di incrementare gli attacchi anche dopo che nel 2010 divenne di dominio pubblico il virus Stuxnet. Successivamente, il sito iraniano di Natanz venne colpito da una versione aggiornata del virus e quindi da un altro ancora; l'ultimo di questa serie di attacchi riuscì a neutralizzare in via temporanea quasi 1.000 delle 5.000 centrifughe utilizzate dall'Iran.

COMUNITÀ

L'intervento

La sfida della «società educante»



Luigi Berlinguer

LA CRISI CHE TORMENTA L'EUROPA ASSUME IN ITALIA UN PROFILO TUTTO SUO: L'ENORMITÀ DEL DEBITO PUBBLICO. Tra le sue cause, uno statalismo salvifico, pigliatutto, di cui è impregnata la nostra cultura più diffusa. Anche per questo l'abnorme ricorso al debito - ostacolo costante a politiche di crescita - ha provocato, tra l'altro, assistenzialismo, paternalismo, populismo, e ha impedito la capacità di rinnovamento di realizzate conquiste. Ciò contrasta con una società che mostra vivacità interna, anche se frenata da chiusure, corporativismi, soffocanti microprivilegi. Come aiutare una tale ricchezza sociale ad essere protagonista di una piena democrazia partecipativa?

Purtroppo, non aiuta come dovrebbe il sistema educativo, ormai invecchiato, ancora ministeriale, di prevalente trasmissione del sapere, impotentemente autoritario, che colloca l'Italia indietro nel mondo evoluto e sciupa la nostra risorsa principe, la risorsa umana. Che è riuscito finora a rallentare la più bella rivoluzione moderna, la scuola per tutti, immobilizzando su quegli arcaici banchi l'energia di moltitudini di aspiranti al sapere, in altri Paesi carte vincenti dello sviluppo.

Di qui l'«emergenza educativa» di cui parla Beppe Vacca nel suo bell'articolo pubblicato qualche giorno addietro da questo giornale. Per ridare pienamente la carica al Paese, l'obiettivo è la «società educante». L'istruzione-educazione è motore di civiltà, è anche produttore di ricchezza: ma solo a condizione che essa cambi natura nel profondo. Il sapere deve essere una conquista, non più una trasmissione. L'apprendimento deve essere la sua base vitale: per imparare ad imparare, a capire, a costruire la propria personalità, a sostanziare la propria libertà (Montessori: «Insegnami a fare da solo»). Imparare a divenire responsabile, ad abituarsi ad affrontare la vita da protagonista. E imparare lungo tutto l'arco della vita.

È l'intera società che deve esprimere a tutti i livelli questa formazione educativa, sempre. Non c'è più una sola stagione formativa: è un imperativo per i diversi poteri pubblici, per le organizzazioni sociali, garantire sempre l'esercizio della funzione educativa, che per sua intrinseca natu-

ra è funzione squisitamente pubblica. Questo è il vero cimento del Pd: punta energicamente alla «società educante», che sta alla base della sua nascita. Proprio perché le varie sue culture originarie trovano in tale obiettivo il corpo di una comune strategia di valori e di mete che interpreta il futuro. Su alcuni assi strategici.

Primo, l'Europa. Un'Europa unita, attiva, protagonista mondiale attende un soggetto politico italiano moderno, che per l'Europa sviluppi le potenzialità di una società aperta, protagonista, che rifiuta di difendere pigramente un retrobottega in cui illudersi di preservare il raggiunto benessere, quello che la competizione globale sta spazzando via. Secondo, i valori etici della politica, che non è carrierismo. Ispirazione socialista e ispirazione cattolica si alimentano di un'idea della militanza politica per «servire il popolo», per gli altri, per il Paese. Terzo, i diritti fondamentali e le responsabilità sociali. Il fenomeno più coinvolgente che ci accompagna oggi è l'incontro tra la società della conoscenza e la democrazia partecipativa. Diritto al lavoro e diritto al sapere si incontrano in una sintesi che unisce nella società lavoro (produttività e diritti) e conoscenze. Certamente il sapere conserva sempre un profilo disinteressato, non piegabile alla strumentalizzazione professionale; ma incontra anche la sua contaminazione sociale. Oggi non può

concepirsi il lavoro privo del valore aggiunto che gli viene dalla conoscenza. Lo sviluppo a cui puntiamo è lo *smart growth*, sono le professioni qualificate, che promuovono il cittadino-lavoratore istruito, libero, consapevole, responsabile.

Il socialismo nasce per tutelare i deboli e farne dei soggetti emancipati, liberi e eguali in un mondo solidale. La grande ispirazione cristiana è cresciuta con valori analoghi di libera fratellanza. In questo ambito si colloca il quarto tema, quello del valore della solidarietà sociale, del vasto campo della cultura delle autonomie, del valore della famiglia, in passato erroneamente eretto a terreno di scontro ideologico e politico. La famiglia non è più una struttura chiusa, autoritaria, gerarchica come un tempo. È il regno degli affetti e insieme della libertà e dell'uguaglianza.

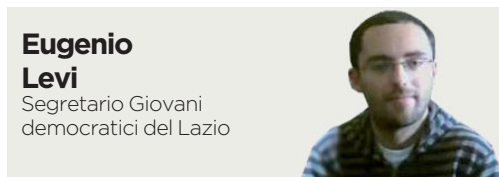
Il Pd è tutto questo, è «il partito laico per credenti e non credenti», come ricorda Vacca. Deve guardare con preoccupazione alla grave crisi di credibilità che la politica attraversa, al crollo della partecipazione elettorale, all'insofferenza per l'immagine rissosa, rituale, arcaica che essa sembra restituire. Per il Pd - è il senso stesso della sua nascita - il futuro è uno (non certo la fusione fredda di diversi passati), ed è proprio nella «società educante». Perché non è con pezzi giustapposte che si forma una bandiera.

Maramotti



Costruire l'Unione

Un anno di volontariato per i giovani europei



Eugenio Levi
Segretario Giovani democratici del Lazio

ALL'INIZIO DI MAGGIO, SUBITO PRIMA DEL BOLLATAGGIO FRANCESE VINTO DA FRANCOIS HOLLANDE, è uscito un appello promosso da Daniel Cohn-Bendit e Ulrich Beck. L'appello propone un Anno di Volontariato transnazionale per i giovani di tutta l'Unione europea come modalità per costruire un'Europa dal basso, dei cittadini. La proposta mette a fuoco uno dei nodi problematici della costruzione europea, così come aveva fatto qualche mese fa il Manifesto di Parigi promosso dai partiti progressisti europei. Le fiamme nelle strade di Atene, città culla della democrazia, e l'ingresso nel Parlamento greco di una forza neonazista ci suggeriscono che non è più tempo di scherzare: il castello dell'Europa intergovernativa, che vive sui Trattati, ha finito per indebolire la sovranità nazionali senza affermare al contempo una sovranità europea sufficientemente robusta.

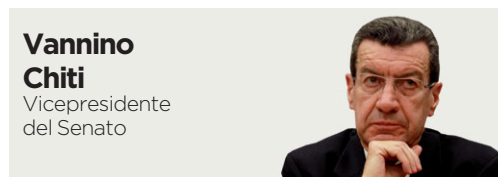
Non è sufficiente indicare una via d'uscita che rafforzi le istituzioni europee e che dia una sterzata alle sue politiche economiche, passando dall'austerità alla crescita. Bisogna aprire una fase diversa

del capitolo d'integrazione europea, dare all'Europa un'anima popolare che possa portare ad una sovranità sempre più condivisa. All'Europa delle classi dirigenti, cui pure dobbiamo buona parte del processo d'integrazione fin qui portato avanti, va sostituita l'Europa che riscopre le sue tradizioni politiche e culturali e che si riscopre civiltà. Il progetto europeo non può evolversi se non vive di tensioni etiche, dal rispetto dei diritti umani, alla democrazia e alla solidarietà. Questa necessità non è oggi figlia né di un idealismo aristocratico né di un efficientismo tecnocratico, ma del fatto che la dimensione europea è la partita su cui si gioca la forza e l'autonomia della politica e nella quale sconfiggere i populismi alla Grillo o l'estrema destra alla Le Pen.

Per colmare il divario fra l'Europa e i ceti popolari una delle cose migliori a cui possiamo pensare è una festività comune fra le nazioni europee, una prima festività civile unificante, per celebrare i valori fondanti della Ue. Questa festività si potrebbe forse tenere il 9 maggio, che già oggi è la Festa dell'Europa. In quel giorno, nel 1945, finisce di fatto la Seconda guerra mondiale e con la dichiarazione Schuman, cinque anni dopo, prende il via il processo d'integrazione europea. Abbiamo lanciato ieri in un'assemblea a Roma questa proposta e vogliamo dividerla con l'opinione pubblica e con quante più realtà politiche e associative possibili.

Non si tratta di costruire operazioni posticce o di incatenarsi al passato in maniera nostalgica. Ma non è un caso se Hollande ha pensato di chiudere la sua campagna elettorale con Bella Ciao; è perché c'è un enorme patrimonio ideale nella cultura europea. Quello stesso patrimonio che, durante la lotta di liberazione contro il nazifascismo, portò Altiero Spinelli, Jean Monnet e altri a concepire l'idea di un'Europa unita.

Provocazioni e riforme Semipresidenzialismo? Solo con referendum



Vannino Chiti
Vicepresidente del Senato

IL SEMIPRESIDENZIALISMO È UNA PROPOSTA RISPETTABILE, anche se preferisco il governo parlamentare forte. Immaginare di approvarlo in meno di otto mesi e senza aver chiesto il parere dei cittadini attraverso un referendum propositivo, non è serio e appare provocatorio. È incredibile voler modificare radicalmente la forma dello Stato attraverso un emendamento. L'elezione diretta del Presidente della Repubblica impone di ripensare l'assetto istituzionale, cioè riorganizzare la seconda parte della Costituzione. Andrebbero rivisti gli equilibri tra i poteri dello Stato. Faccio un esempio: come potrebbe il Presidente della Repubblica che guida il governo del Paese, essere anche a capo del Csm? Un tale compito potrebbe essere affidato solo a una Assemblée o Convenzione costituente.

Oltre all'insieme dei decreti di attuazione e alla nuova legge elettorale, dovrebbe anche essere approvata una legge sul conflitto di interessi, come, bontà sua, ha riconosciuto lo stesso Alfano. E tutto questo in pochi mesi, dopo che per quattro anni Pdl e Lega hanno impedito a questa legislatura di ave-

Voci d'autore

Il 2 giugno che vorrei: la sfilata dell'Italia del lavoro



Moni Ovadia
Musicista e scrittore

OGGI 2 GIUGNO È LA FESTA DELLA REPUBBLICA. IO, COME MOLTISSIMI ALTRI ITALIANI SONO CONTRARIO ALLA PARATA. Non solo a causa del terribile terremoto che ha colpito alcuni territori dell'Emilia Romagna, ma sono in generale contrario a parate militari in occasione di ricorrenze fondatrici della nostra democrazia. Non sono tuttavia contrario ad una parata che esprima il senso di ciò che abbiamo scelto con il referendum che ha deciso la forma dello Stato italiano. Quel voto fu la premessa per la promulgazione della nostra Carta costituzionale. Cosa afferma solennemente il primo articolo della Costituzione?: «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro...».

Io vorrei la sfilata per la ricorrenza del 2 giugno composta da tutte le forze del lavoro che hanno edificato questa nazione con la loro fatica, con le loro tasse, con i loro sacrifici, con le loro sofferenze. Vorrei vedere sfilare con le loro insegne e i loro sindacati gli operai e gli

impiegati di ogni settore: metalmeccanici, chimici, tessili, elettrici edili, alimentaristi, poligrafici, cartai, vorrei vedere: contadini, agricoltori, braccianti regolari e clandestini, italiani e non ancora italiani, vorrei vedere artigiani, piccoli e medi imprenditori, vorrei vedere i lavoratori della scuola, custodi del nostro futuro, vorrei vedere i precari, i disoccupati, i cassintegrati, i terremotati.

Vorrei vedere sfilare i lavoratori del commercio, dei trasporti, gli sfruttati dei call center, vorrei vedere con loro le vittime degli incidenti sul lavoro, le vedove e i figli dei caduti sul lavoro, gli intossicati dall'amianto, dalla diossina. Con loro dovrebbero sfilare i nostri pompieri, i volontari della protezione civile, i magistrati che difendono la legalità, le forze dell'ordine che rischiano quotidianamente le loro vite nella lotta alle mafie.

Questa sfilata rappresenterebbe un'idea di patria condivisibile, la patria come la pensava Giuseppe Mazzini: «La patria è una comunione di liberi e d'uguali affratellati in concordia di lavori verso un unico fine... Non v'è patria dove l'uniformità del diritto è violata dall'esistenza di caste, di privilegi, d'ineguaglianze. In nome del vostro amore alla Patria, voi combatterete senza tregua l'esistenza di ogni privilegio, d'ogni ineguaglianza sul suolo che v'ha dato vita... Finché uno solo vegeta ineducato fra gli educati - finché uno solo, capace e voglioso di lavoro langue, per mancanza di lavoro, nella miseria - voi non avrete la Patria di tutti la Patria per tutti».

re un carattere costitutivo. Suona strano che Berlusconi solo ora si accorga che l'Italia ha bisogno di riforme costituzionali e che il premier non ha il potere di revocare i ministri e di assicurare una guida efficace dei governi: è stato alla guida dell'Italia complessivamente 10 anni e già una volta si è assunto la responsabilità di far fallire la commissione bicamerale vicina al traguardo. L'impressione è che oggi, come allora, voglia buttare la palla in tribuna per non finire la gara.

Se davvero si vuole avviare un percorso riformatore di questa portata, dobbiamo approvare una legge costituzionale che consenta di indire - magari contestualmente alle politiche del 2013 - un referendum propositivo, ad oggi non previsto dalla Carta, in cui si chieda ai cittadini di scegliere tra il modello del governo parlamentare forte e quello semipresidenziale. Di fronte al Parlamento c'è una proposta di riforma che prevede la riduzione dei parlamentari, l'avvio del superamento del bicameralismo perfetto, il rafforzamento del governo parlamentare. È evidente che se si vuole verificare una riforma in senso semipresidenziale, bisogna limitarsi oggi a ridurre il numero di deputati e senatori e approvare una nuova legge elettorale. Non si può a luglio varare il governo parlamentare forte e a marzo proporre ai cittadini l'opzione del semipresidenzialismo. Una nuova legge elettorale che superi il *porcellum* deve essere varata in ogni caso: se tornassimo al voto per la terza volta con il *porcellum*, daremmo un colpo devastante alla democrazia e alla credibilità della politica. Ma non può esservi nessuno scambio tra la legge elettorale e la Costituzione, che non appartiene ai partiti ma ai cittadini. Ai sostenitori del semipresidenzialismo ricordo che lo stesso De Gaulle, quando lo istituì in Francia, lo sottopose a due referendum. La democrazia italiana non può permettersi di farne a meno.

COMUNITÀ

Dialoghi

La festa della repubblica solidale

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Gentile Presidente Giorgio Napolitano, Lei ha chiesto ai giovani di aprire porte e finestre, anche qualora le trovassero chiuse. Le chiediamo di dare l'esempio: apra porte e finestre alla solidarietà, trasformi il 2 giugno da festa della Repubblica militare a festa della Repubblica solidale. Quei denari siano investiti in opere di solidarietà con la popolazione stremata dal terremoto e quei contingenti chiamati a sfilare vengano utilizzati nelle zone bisognose di aiuti.

PAOLO D'ARPINI

La richiesta di annullare la parata militare del 2 giugno destinando i fondi necessari per organizzarla alle popolazioni colpite dal terremoto ad alla ripresa della loro attività era una richiesta sana, sostenuta da molti dei nostri lettori. La solidarietà per le vittime di una grande

catastrofe non dovrebbe basarsi solo sull'aumento delle accise sulla benzina ma sulla corralità, soprattutto, di un sostegno che viene da tutti. Una tassa di scopo sui grandi patrimoni, una rinuncia dei partiti a una parte dei finanziamenti che arriveranno loro a giugno e/o la sospensione di una parata che ha comunque dei costi in un momento in cui il Paese ha poco davvero da festeggiare avrebbero dato l'idea, forse, di quella mobilitazione straordinaria e diffusa delle coscienze di cui soprattutto c'era e c'è bisogno per risentirsi tutti italiani in un momento difficile come quello che stiamo attraversando. Per la parata non si è fatto in tempo? Hanno prevalso altri argomenti? Va bene anche così! Purché si riesca a riflettere un po' di più, nel minuto di silenzio che la interromperà, su quello che si potrebbe fare. Davvero insieme. Partendo da domani.

CaraUnità

Tornare allo sport

Ricordo i tempi andati, quando a essere truccate erano le corse dei cavalli e gli incontri di boxe, storie di loschi figure adatte per sceneggiature dalle tinte forti, con cicatrici esibite e mascelle prominenti. Oggi ad ingrassare la mala sono i "fighetti" del calcio, con i capelli scolpiti dal gel, piercing, tatuaggi e petto glabro. In attesa che tutta la nazionale sia indagata e che si convochino i pulcini regionali per i prossimi europei, sperando che almeno lì le combine siano limitate al circuito locale immune da Snai e affini, non ci resta che indossare comode scarpe da tennis e vivere davvero il significato puro dello sport, che è fatica, sudore, zero profitti ma, almeno, ossigeno per polmoni, cervello e cuore.

Marco Lombardi

Per celebrare bene il 2 giugno

Se il 2 giugno è la festa della Repubblica, la Repubblica democratica, la Repubblica nata dalla Resistenza antifascista, la Repubblica che ha il suo fondamento nella Costituzione, ebbene,

allora per poterla festeggiare occorrono due cose: la fine della partecipazione italiana alla guerra afgana e la fine della persecuzione razzista dei migranti. Solo la pace salva le vite, solo il disarmo e la smilitarizzazione dei conflitti difendono e promuovono la vita, la dignità e i diritti di tutti gli esseri umani. Il razzismo è un crimine contro l'umanità, tutti gli uomini hanno diritto alla solidarietà di tutti gli uomini. Abolire la guerra e il razzismo, riconoscere l'unità del genere umano e recare soccorso a tutte le persone nel dolore e nel bisogno: questa è la Repubblica.

Peppe Sini

RESPONSABILE DEL "CENTRO DI RICERCA PER LA PACE E I DIRITTI UMANI" DI VITERBO

Prevenzione e tasse di scopo

Mettere una tassa di scopo per ricostruire quello che è appena crollato non crea alcun problema; anzi, viene vista come un'iniziativa sacrosanta (e lo è). Mentre imporre e far rispettare vincoli antisismici per le costruzioni - quando tutto è tranquillo - viene percepito come l'ennesimo intralcio

burocratico. Quanti terremoti, alluvioni, smottamenti ci vorranno per farci cambiare?

Massimo Marnetto

Keynes in Cina

Per reagire alla progressiva riduzione delle esportazioni verso gli Usa e l'Europa, causata dalla crisi economica di queste aree, la Cina sta incoraggiando gli investimenti nel proprio Paese, accelerando i piani di costruzione delle grandi infrastrutture e diminuendo la riserva obbligatoria per le banche con l'obiettivo di allargare il credito alle imprese. Un vero piano keynesiano, mentre l'Europa persiste in un'austerità che, nonostante le buone intenzioni, allontana dalla crescita. Certamente le enormi riserve valutarie consentono alla Cina una grande flessibilità nell'adeguare le politiche economiche ai problemi da risolvere ma è pur vero che, se l'Europa avesse un piano di crescita credibile, parte delle sue riserve la Cina le investirebbe nel nostro continente.

Ascanio De Sanctis

Via Ostiense, 131/L_0154_Roma
lettere@unita.it

Il commento

Il merito che divide il merito che unisce

Stefano Semplici
Docente
di Filosofia



IL GOVERNO SEMBRA DETERMINATO A VARARE, GIÀ NEI PROSSIMI GIORNI, un decreto legge sul «merito» nella scuola e nell'università. E le anticipazioni fin qui trapelate sono state sufficienti a riaccendere la polemica fra chi ritiene doveroso premiare i più bravi per non perdere la strada maestra della competitività e chi, dall'altra parte, si preoccupa di non sacrificare ulteriormente i diritti di tutti per incrementare il privilegio di pochi. Un provvedimento che, al di là delle intenzioni, dovesse contribuire a irrigidire questa contrapposizione farebbe evidentemente male al Paese, che ha bisogno di tornare a costruire su ragioni e valori che uniscono. Per questo vale forse la pena di riflettere sul titolo che viene indicato per il testo al quale si sta lavorando a Palazzo Chigi: si parla di «valorizzazione della capacità e del merito» e questo esplicito riferimento all'articolo 34 della Costituzione

offre lo spunto per due osservazioni, che spero possano trovare riscontro nelle scelte del governo.

La prima interroga chi pensa la giustizia sociale come antagonista del merito. Il dettato costituzionale è chiaro: è interesse e dovere della Repubblica garantire ai talenti la possibilità di crescere e raggiungere «i gradi più alti degli studi». La concretezza del principio di pari opportunità si misura non solo rispetto ai minimi (l'istruzione inferiore obbligatoria e gratuita), ma in modo altrettanto essenziale rispetto ai massimi: è la possibilità dell'eccellenza a dover essere aperta a tutti e dunque ogni iniziativa che premi lo sforzo dei giovani in questa direzione è semplicemente l'applicazione dell'articolo 34, prima ancora che l'esigenza di un Paese che non può prescindere da questa risorsa per tornare a crescere.

La seconda osservazione interroga invece quei paladini della meritocrazia che affidano ad una mano invisibile della quale si sono ormai perse perfino le impronte il compito di farsi carico di tutti gli altri. Il merito non coincide semplicemente con la «capacità» e la riduzione del primo a semplice misura dei risultati e delle prestazioni è una concezione angusta, figlia di una cultura che si è orientata in modo purtroppo sempre più marcato ad un individualismo senza responsabilità. Non è, in ogni caso, la concezione della nostra Costituzione, per la quale si può essere capaci e immeritevoli in due modi: certo per mancanza di impegno, ma anche per mancanza di quel senso del dovere e di

partecipazione che, come si diceva una volta, rende i cittadini benemeriti, cioè costruttori di progresso, di bene comuni. Lo dice l'articolo 4 parlando del dovere del lavoro. Lo ribadisce l'articolo 42 parlando della funzione sociale della proprietà privata.

Il provvedimento sulla capacità e sul merito che davvero serve al Paese dovrebbe dunque puntare a centrare un duplice obiettivo. Da una parte garantire che il premio ai più bravi si accompagni a misure concrete che aiutino a far crescere tutti e in primo luogo coloro che per farlo devono risalire la corrente di condizioni di partenza più sfortunate. Dall'altra impedire che il riconoscimento del merito venga scambiato per un incoraggiamento ad essere bravi solo per se stessi. Fra le tante indiscrezioni di questi giorni ce ne sono allora due che fanno ben sperare. Si dovrebbe parlare di una valutazione del sistema scolastico basata non su classifiche, ma sul miglioramento della qualità del servizio educativo: verrebbero premiati in questo modo gli istituti che, magari in condizioni di particolare disagio sociale ed economico, si dimostrano capaci di fare di più per i giovani che sono loro affidati. Si dovrebbe tornare a parlare, per l'università, del ruolo centrale della didattica e della funzione di trasmissione del sapere a tutti e non solo ai migliori. Cercando, allo stesso tempo, di far ripartire i concorsi e aprire nuovi spazi ai giovani e per i giovani. Il governo deve essere giudicato rispetto a queste sfide. Le guerre sulle parole non servono a nessuno.

L'analisi

Sui valori della famiglia nessuno si sottragga al dialogo

Domenico Rosati



FAMIGLIA E LAVORO, FAMIGLIA E FESTA, FAMIGLIA E SCUOLA, FAMIGLIA E WELFARE, FAMIGLIA E MIGRAZIONI. Basta scorrere l'elenco dei temi per rendersi conto del carattere impegnativo dell'impianto di questo *Incontro mondiale delle famiglie*, il 7° della serie, che si sta svolgendo a Milano e che sarà concluso dal Papa con un discorso molto atteso. Tutta la chiesa cattolica si appaie, infatti, mobilitata per dar vita a un confronto d'esperienze a scala planetaria, incluse quelle che sembrano mettere in crisi l'istituto familiare incrinandone la stabilità o dissolvendolo il ruolo sociale. Ci si trova dunque in presenza di un'occasione seria di approfondimento da non scambiare con la ripetizione di slogan apologetici; e giustamente lo si fa notare in un opuscolo di presentazione. E comunque qualcosa di diverso - e in meglio - di quel *family day* che venne somministrato agli italiani. Allora s'intendeva bloccare un progetto per una soluzione plausibile per le unioni di fatto che si muovesse nell'alveo della Costituzione e non pregiudicasse aspetti di principio. E fu, purtroppo, una manifestazione politica con la conta di chi c'era e di chi non c'era e anche con l'esibizione, penosa, di alcuni «difensori del vincolo» non precisamente titolati al riguardo.

Ora, viceversa, ci si muove in un'orbita più marcatamente religiosa per rimettere in valore le ragioni sacramentali del matrimonio cristiano e per riproporlo come tale non solo ai fedeli ma a quanti intendano condividerne i significati profondi. In tal modo, oggettivamente, si lascia sullo sfondo il matrimonio civile, del quale ci si era occupati con tanta energia, a rischio di assumere la tutela di un istituto storico che, anche nella sua espressione concordataria che si celebra in chiesa, include ormai il divorzio. L'opzione per l'approccio ecclesiale non implica tuttavia l'indifferenza di chi dall'esterno con onestà intellettuale si pone nella logica della costruzione della comunità e non può non vedere nella famiglia un nucleo non fungibile della vitalità sociale di un Paese.

L'esercizio dell'obbligo della sintesi politica costringe a mediare al meglio (che talora è un peggio) ma ciò non corrisponde a insensibilità o neutralità nel giudizio sulla famiglia e sul fatto che, tra le motivazioni che la animano, un peso importante possano avere quelle che le religioni raccomandano ai fedeli e rappresentano nel dibattito pubblico.

Del resto già ai tempi delle prove referendarie c'era stato tra i credenti chi aveva suggerito di affidare la tutela dei valori in campo più alla persuasione pedagogica che alla costrizione legislativa. E s'era riscontrato che proprio su un tema divenuto controverso nel clima della secolarizzazione, come la famiglia, risultavano possibili convergenze significative, come accadde nel nuovo diritto di famiglia. Nel cui ambito la parificazione dei figli nati nel matrimonio e fuori del matrimonio veniva a stabilire un'unica rete di protezione per entrambe le situazioni con riflessi impegnativi anche per i genitori non sposati.

Un altro approccio convergente si realizzò sul finire del '900 quando, discutendosi di riforma dell'assistenza, si usò la formula delle «responsabilità familiari» per individuare le situazioni meritevoli di apprezzamento e di sostegno in un ambito ben più vasto del welfare. Tale era il respiro del preambolo dell'art. 16 della L. 328/2000, dove era riconosciuto e sostenuto «il ruolo peculiare della famiglia nella formazione e nella cura della persona, nella promozione del benessere e nel perseguimento della coesione sociale». E si accennava ai «molteplici compiti che le famiglie svolgono sia nei momenti critici e di disagio, sia nello sviluppo della vita quotidiana», anche supportando «il mutuo aiuto e l'associazionismo delle famiglie» e il loro «coinvolgimento nell'ambito dell'organizzazione dei servizi». Seguiva un catalogo analitico di priorità che vorrebbe essere comunque rivisitato se si volesse riprendere il filo del discorso partendo, più che dalla perimetrazione dei diritti, dall'individuazione dei doveri (le responsabilità) come titolo identificativo-pratico della famiglia.

Tutto questo per manifestare un'attenzione non superficiale su quel che si elabora a Milano e per sottolineare - in sede politica - che sul tema della famiglia nessuno può sottrarsi al dialogo quando si fuoriesca dall'ambito strettamente ecclesiale e ci si immetta, da cittadini, nei laboratori della città dell'uomo.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Benc, Marco Gulli

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 1° giugno 2012
è stata di 97.717 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona
industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** -
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale:**
Tiscali Spa viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax
0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass**
Spa - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 -
fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 |
Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge
662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro
nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In
ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del
luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds.
La testata fruibile dei contributi statali diretti di
cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione
come giornale murale nel registro del tribunale
di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del





Mariam Orgho, 3 anni, e sua madre, Coumba Seck, in un villaggio del Senegal FOTO DI REBECCA BLACKWELL/AP-L'ESPRESSO

MALNUTRIZIONE

La lunga via della fame

Mali & co: come fermare una strage annunciata

Nei Paesi del Sahel muoiono 600 bambini al giorno: ma non si tratta di un destino ineluttabile. Gli aiuti non bastano: ecco la strategia di «Medici senza frontiere»

MARIE PIERRE ALLIÉ
Presidente Medici Senza Frontiere

UNA NUOVA CRISI NUTRIZIONALE STA MINACCIANDO LA REGIONE DEL SAHEL. RIPETUTE AVVISAGLIE E APPELLI ALLA GENEROSITÀ PUBBLICA CE LO RICORDANO ogni giorno. Ma che cosa rivelano - di fatto - queste richieste? Che ogni giorno oltre 600 bambini muoiono nel Sahel per la mancanza di cibo. Che oltre 500 mila bambini gravemente malnutriti sono stati presi in carico nel 2011 in otto Paesi del Sahel dell'Africa Occidentale. Che il picco stagionale della malnutrizione, che corrisponde alla «stagione della fame» (il periodo che intercorre tra un raccolto e l'altro), sarà probabilmente più alto del solito in alcune regioni, dove fattori contingenti - climatici, politici ed economici - si aggiungono alla povertà, alla mancanza di accesso alle cure e alla distribuzione parziale delle risorse alimentari. Che una catastrofe d'intensità ancora indefinibile minaccia i bambini del Sahel, che si trova una situazione ciclica e strutturale.

Eppure questi richiami trascurano molti aspetti. Per esempio non menzionano che l'estensione della crisi nutrizionale prevista sarà drammaticamente diversa da Paese a Paese come la loro capacità di farvi fronte, anche se alcuni si sono mobilitati già dallo scorso autunno. Anche i vincoli finanziari, logistici e di sicurezza, da cui dipende l'aiuto umanitario, non saranno tutti uguali. Nel Mali, per esempio, l'instabilità politica determinata dal recente colpo di Stato e il conflitto in corso nella parte settentrionale del Paese, nonché il rischio dei sequestri di persona, complicheranno la distribuzione degli aiuti e la possibilità di accesso alle cure da parte della popolazione. E nemmeno informano - o almeno non adeguatamente - sul fatto che la malnutrizione sia una malattia e che sono stati fatti notevoli progressi per curarla. Nella maggior parte dei casi, è possibile delegare il trattamento di un bambino malnutrito direttamente alla madre, evitando così il ricorso sistematico all'ospedalizzazione. I programmi di cura sono aumentati considerevolmente, decuplicando in tal modo il numero dei bambini trattati. Nel Niger, 300mila bambini sono stati curati nel 2011 in confronto alle poche migliaia di sette anni prima. Questo miglioramento è dovuto alle maggiori possibilità di cura e non a un aumento della malnutrizione.

Gli ultimi risultati scientifici relativi alla prevenzione della malattia sono anch'essi incoraggianti. La distribuzione ai bambini piccoli di prodotti arricchiti a base di latte ha considerevolmente ridotto la malnutrizione infantile e, di conseguenza, la mortalità. Non c'è dubbio che, tra il 2005 e il 2011, lo svilupparsi delle cure e le misure preventive in Niger abbiano contribuito a ridurre di un terzo la mortalità dei minori al di sotto dei 5 anni. La lotta contro la malnutrizione

ne ha quindi fatto progressi, anche se, nel Sahel, le annate cattive si susseguono una dopo l'altra. Comunque, i ripetuti appelli e avvertimenti stanno creando una coscienza comune tra i diversi attori e le istituzioni sul fatto che le crisi nutrizionali del Sahel devono essere affrontate in altro modo.

La malnutrizione è stata per lungo tempo associata a una problematica di crisi e il suo trattamento alla medicina delle catastrofi. La risposta umanitaria è stata quindi immediata per evitare l'imminente decesso di un gran numero di bambini. Nel 2011, con il tasso di malnutrizione al 30% tra i bambini nigerini di età compresa tra i 6 e i 23 mesi, si è compreso che non riguarda più un problema umanitario bensì uno di salute pubblica. Tali statistiche richiedono un diverso intervento che vada oltre la risposta medica all'emergenza (misura necessaria, ma temporanea) per sviluppare una politica che risulti efficace e a lungo termine. Nel 2012, il sistema umanitario d'emergenza si metterà in moto ancora una volta. L'impegno dei donatori e delle organizzazioni umanitarie sarà cruciale, perché è tuttora la nostra unica risposta alle ricorrenti carenze nutrizionali.

IL DOPPIO BINARIO

Bisogna, al contempo, dar vita a una transizione verso soluzioni valide nel lungo periodo. Considerare la malnutrizione come un reale problema di salute pubblica comporta il ricorso a misure mediche e nutrizionali idonee ed efficaci completamente integrate alle cure mediche già previste per la prima infanzia, come per esempio la vaccinazione. È su questo schema che i nuovi modelli di intervento e di finanziamento potranno essere impostati. Al momento, abbiamo dei percorsi promettenti: disponibilità di prodotti nutrizionali meno costosi e manufatti in loco; decentralizzazione della cura e della prevenzione con personale non-medico; messa a punto di sistemi semplici ed economici per l'accesso al cibo; impiego di fondi da parte di donatori istituzionali che supportino dei programmi di sviluppo.

Il lavoro di MSF nella regione è ora incentrato su questo doppio binario. Curiamo bambini che sono in immediato pericolo di vita nelle regioni dove la malnutrizione rischia di diventare più severa, come certe aree del Ciad, del Senegal e della Mauritania, e continuiamo a seguire dei programmi di cure e prevenzione semplificate e decentralizzate, pur mantenendo gli stessi livelli di qualità e di efficacia. Questo potrebbe essere un anno di cambiamento per il Sahel, se riusciremo a combinare una risposta umanitaria senza precedenti con una vera trasformazione d'approccio. Tale cambiamento ci permetterà di considerare le crisi nutrizionali, e le emergenze umanitarie che ne conseguono, delle drammatiche eccezioni - e non più come la consueta regola per milioni di bambini.

TESTIMONIANZE : Blogger italiano racconta come sopravvivere in Grecia P. 18

CULTURE : Cento anni fa nasceva John Cage P.19 MUSICA : Intervista a Nada al suo

terzo romanzo P. 20 SPORT : «Potremmo restare a casa», parola di Prandelli P.23

Sopravvivere in Grecia

La cronaca di una crisi nel blog di Francesco Moretti

Le storie raccolte dall'artista toscano: dai gruppi di acquisto solidale al pane in cambio di pulizie, fino alla cancellazione della moneta

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

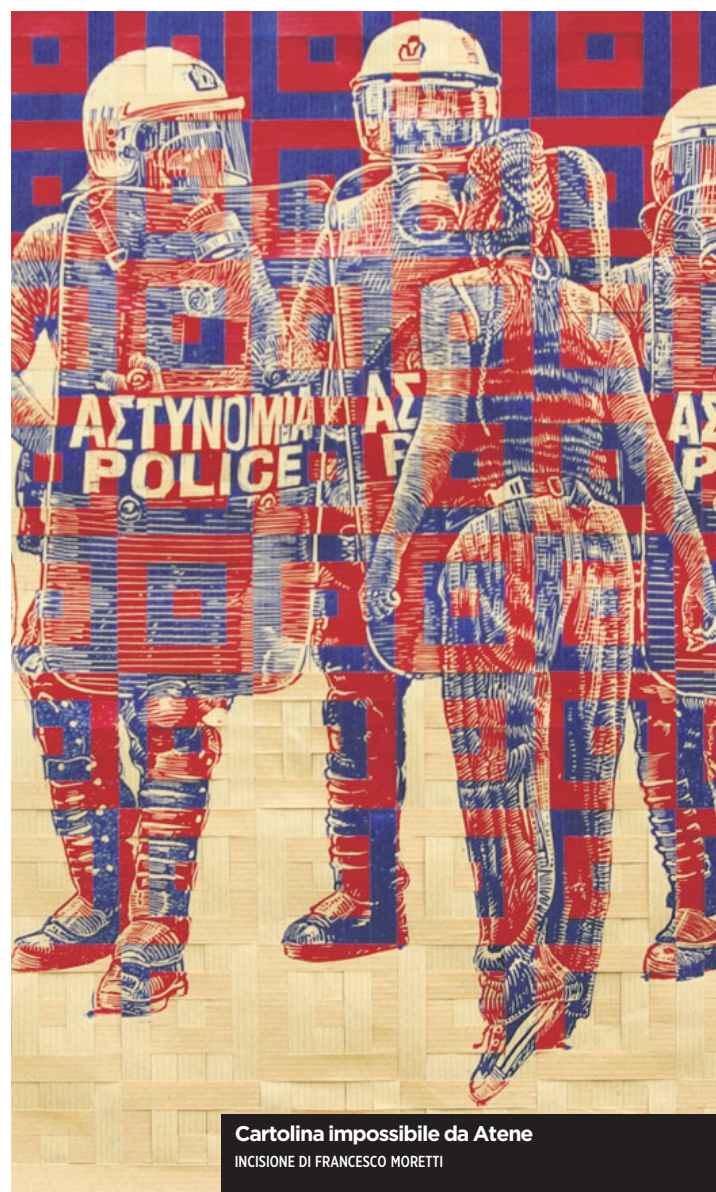
C'È ANCHE IL MOVIMENTO DELLA PATATA, IN GRECIA. UNA SPECIE DI GRUPPO di acquisto solidale che distribuisce a prezzo quasi di costo, dal produttore al consumatore, il celeberrimo tubero tanto caro anche ai tedeschi che ha sfamato generazioni di europei in tempo di guerra. L'ha lanciato un sindaco per cercare di alleviare la fame di tanti suoi concittadini ed elettori a Katerini, cittadina vicina a Thessaloniki, o Salonico che dir si voglia. E c'è la mensa sociale organizzata dagli abitanti del quartiere di Brachami di Atene riuniti da mesi in assemblea permanente che hanno occupato uno stabile sfitto dove ogni giorno danno da mangiare quasi gratis a una quarantina di vicini di casa ridotti sul lastrico dalla crisi. Ci sono tutte queste storie e molte di più nel blog Sopravvivere in Grecia, sottotitolo (tutto in italiano, come il resto) Cronaca di una crisi di Francesco Moretti. Toscano di 39 anni che da sette anni vive a Nafplio, detta «la Venezia dell'Argolide». Per amore si è trasferito da Pisa, imparando il greco e anche, pochi anni dopo, cioè a partire dal 2008, le tecniche di sopravvivenza locali a una crisi economica e politica che ora sta spaventando l'Europa intera ma che all'inizio spaventava soprattutto lui. Anche se spaventato non è la parola giusta. Francesco voleva raccontare quello che vedeva intorno, condividere ciò che pian piano ha iniziato a concepire come «un esperimento sociale, perché quale altro senso può avere ciò che hanno fatto ad un Paese di appena undici milioni di abitanti?».

NON SOLO STREET ART

C'è una premessa da fare a questo punto: Francesco Moretti è un artista. Laureato all'Accademia dell'Arte di Firenze, ha iniziato a dipingere muri con Keith Haring a Pisa e a scolpire con Marco Eberle a Basilea, ha lavorato e fatto mostre in gallerie e luoghi alternativi oltre a graffiti in Svizzera, Italia, Francia. Non solo street art, adesso produce sculture in ferro riciclato, incisioni di cartoline impossibili dalla Grecia, magnifici libri-scultura con le pagine ritagliate all'interno come ricami di carta e parole. È ormai un artista affermato, con opere esposte in un museo del Peloponneso, personali sponsorizzate dall'ambasciata d'Italia e un sito in cui pubblica i suoi lavori. Ma tutto questo ad un certo punto non bastava più. «Ho deciso di aprire il blog sulla situazione politica e economica in Grecia a gennaio quando, ascoltando le radio italiane in streaming, mi sono reso conto che venivano dette un sacco di cose stupide, inesatte o addirittura non vere oppure venivano intervistati come esperti anche corrispondenti di testate tedesche che presentavano i greci come cialtroni, un popolo che si meritava quello che stava passando, roba che neanche al bar si dicono amenità del genere. Ho scritto una lettera a una radio toscana ma ne hanno letto solo un pezzo, però nel giro di pochi giorni tutti gli amici mi hanno chiesto il testo integrale che poi ha girato su facebook e su internet e ho ricevuto moltissimi post che mi ringraziavano perché finalmente avevano capito qualcosa della Grecia. Allora ho deciso di aprire Sopravvivere in Grecia dove posso mettere anche video e documenti tradotti». Francesco è un blogger e non un giornalista, ma è scrupoloso e cita dati e fonti. Sulle elezioni ad esempio ha scritto un lungo e dettagliato post con la mappa delle formazioni politiche e una tesi interessante: quella che «gli insulti e le minacce delle cancellerie europee di fronte all'idea del socialista Papandreu di fare un referendum popolare sui sacrifici richiesti sia sta-

ta una inaccettabile ingerenza esterna e una delle pagine più nere della pretesa democrazia europea», scrive. Un vulnus che ha precipitato la Grecia in una pseudodemocrazia e trasformato le ultime elezioni in quel referendum negato.

Come ritrovare una via d'uscita? Il blogger italiano racconta i mille piccoli passi con cui il popolo greco cerca di riscattare con un nuovo spirito di solidarietà il proprio futuro. Non solo il Movimento della patata, ma la sperimentale cancellazione della moneta che, spiega, non è come hanno scritto l'introduzione di monete locali, ma «un sistema di scambio di prestazioni e servizi basato non sulla moneta ma su crediti. Facendo un lavoro per qualcuno si stabilisce un credito che si può accumulare con altri, questi crediti si conservano e al momento del bisogno si possono spendere per ricevere altre prestazioni da altre persone iscritte alla rete commerciale oltre che di servizi senza denaro». Pane in cambio di pulizie o accompagnamento, ad esempio. Ci sono trenta gruppi di questo tipo in tutta la Grecia e Francesco è andato ad Atene una settimana fa ad una assemblea delle assemblee di gruppi autorganizzati, un'economia informale che secondo alcune stime già coinvolge un milione e mezzo di greci ed è una novità rispetto all'individualismo clientelare tradizionale. Mense, forni, mercati del baratto, persino ospedali come quello di Kilkis, città di 25mila abitanti. Il ministero voleva chiuderlo, medici e infermieri hanno continuato a tenerlo aperto finché non si esaurisse la scorta di farmaci e poi hanno continuato a ricevere donazioni e collette finché non sono stati trasferiti altrove. La Grecia che racconta Francesco ricorda l'Argentina dopo Menem e le tragiche ricette dell'Fmi. L'Argentina ha sofferto molto ma adesso ce l'ha fatta, anche se con tante più risorse naturali. Anche lì si dice «una faccia una razza» per gli italiani. Se questa frase ha voluto e vuole ancora dire qualcosa, Moretti di certo ce lo dirà.



Cartolina impossibile da Atene
INCISIONE DI FRANCESCO MORETTI



Una foto di scena dal film «La guerra è dichiarata», regia di Valérie Donzelli

Il dolore del bambino E la testarda resistenza alla disperazione

Il film di Donzelli racconta quello che accade in tante famiglie di fronte al cancro di un figlio

PAOLA NATALICCHIO

È SUCCESSO ANCHE A ME. MI È SUCCESSO DI USCIRE UNA SERA E DI ANDARE A BALNARE. MI È SUCCESSO UN AMORE PULSANTE SENZA PENSIERI. Mi è successo che ne è nato un figlio, che come tutti i figli del mondo profumava di promesse e futuro. Che all'inizio ti mette l'esistenza a soqquadro e poi lentamente inizia a colorare l'aria. Dorme tra te e suo padre nel letto, fa il bagno nudo nella vasca e fa schizzare con i piedi l'acqua e il sapone. La vita che volevo è arrivata anche per me. Si è incastrata ai progetti di ieri e domani, scivolando leggera, con un buon sapore. Finché anche nel mio caso, quel figlio, ha smesso di mangiare. Ha iniziato a vomitare, ha smesso di dispensare i suoi primi sorrisi. Starà bene, ti ripeti. Certo che starà bene, ti ripetono tutti. Chiami il pediatra solo per scrupolo, sicura di esercitare un eccesso di prudenza. E invece il pediatra ti dice che serve una Tac e bisogna correre in ospedale. E tu non hai nemmeno il tempo di preparare la valigia, di accorgerti che la prima parte della tua vita si è dissolta in un istante. Sei già altrove. Sul fronte. Tra lettini con le sbarre, flebo, medici e infermieri, pianti di bambini in sottofondo a martellare i pensieri. A casa, a tinteggiare la parete di fresco con il rullo e la vernice, non si torna. Senza scelta e senza colpa il posto adesso è la trincea. Senza scelta e senza colpa, *la guerra è dichiarata*.

Si chiama così il secondo film di Valérie Donzelli (il primo tradotto in italiano), che ha incantato il pubblico di Cannes un anno fa e che arriva finalmente anche in Italia questo week end. In sole trenta sale, per volontà ostinata e contraria della Sacher film di Nanni Moretti, che mentre fuori è già estate lancia una pellicola dolente e spregiudicata, sospesa tra incubo e sogno, che racconta di due giovani genitori e del tumore al cervello di loro figlio di 18 mesi. Nel film, insieme a Valérie Donzelli, ci sono Jérémie Elkaïm, il suo ex compa-

gno, e Gabriel, loro figlio. Insieme, sono reduci da un vero sequestro di tre anni e mezzo in un reparto di oncologia pediatrica della Francia. Vero intervento al cervello, vero reparto di isolamento, vera camera sterile, veri litri di chemioterapia, per curare Gabriel, a cui, all'età di un anno e mezzo, era stato diagnosticato un tumore cerebrale rabdoide che, sulla carta, aveva il 10% di possibilità di guarigione. Ma oggi Gabriel di anni ne ha otto e i capelli a caschetto, sulle spalle. Come tutti i bambini della sua età ama Shrek, il Nintendo Ds, va alle elementari ed è il primo della classe in matematica.

MA SI PUÒ GUARIRE

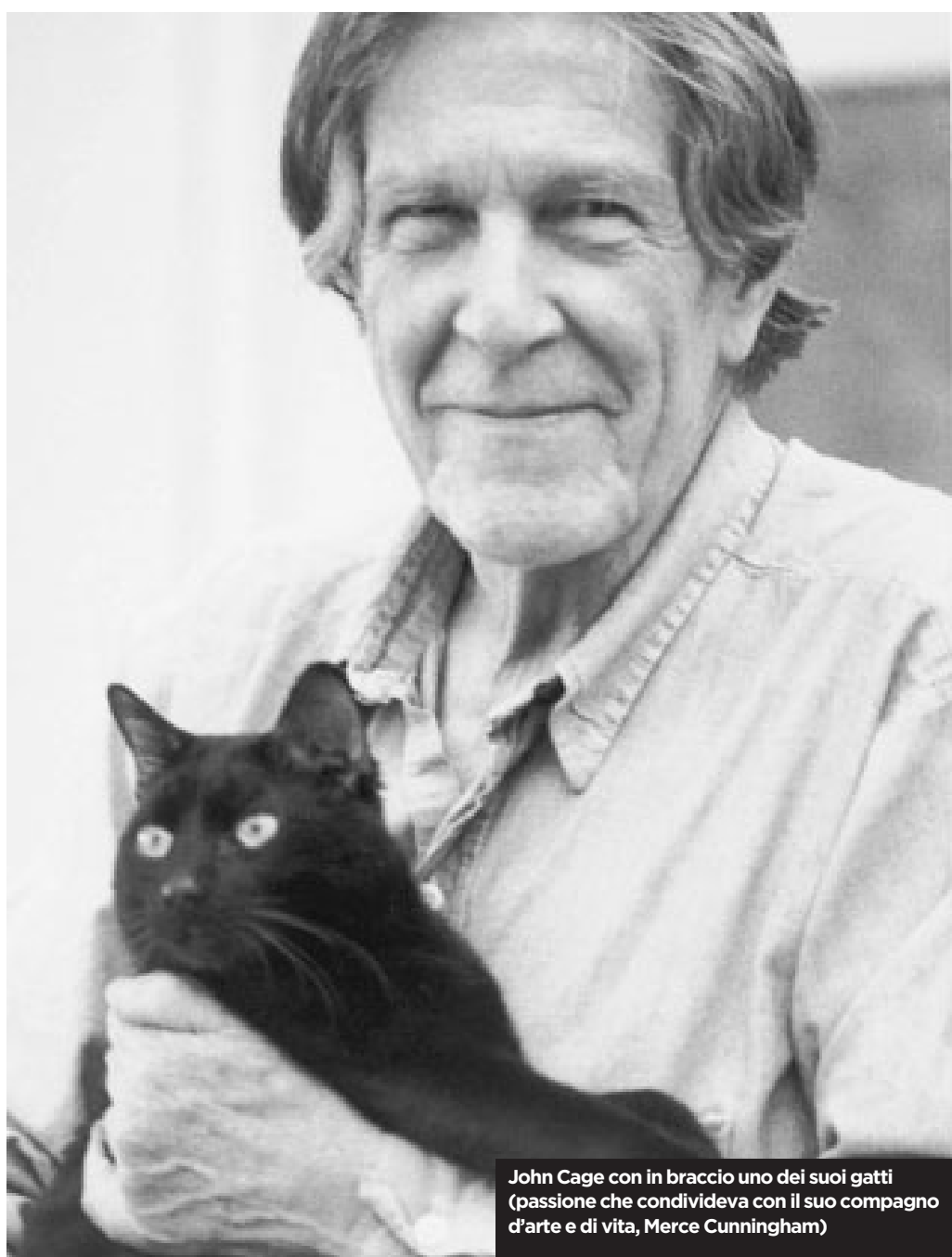
La guerra è dichiarata racconta una cosa di cui nessuno parla mai: il cancro dei bambini e quello che succede nelle famiglie che devono affrontarlo. Che solo in Italia sono 1500 all'anno. Famiglie come la mia, sequestrate per mesi, a volte anni, nei reparti di Oncologia pediatrica. Famiglie che prima della malattia dei propri figli avevano la vita di tutti: la casa, il lavoro, gli amici, le serate nei pub, le bollette a fine mese, le vacanze in estate. E che poi perdono ogni cosa. A volte cambiano casa e fanno chilometri per raggiungere gli ospedali d'eccellenza in cui curare i figli, quasi tutti concentrati da Roma in su. A volte perdono il lavoro, perché devono assistere i figli 24 ore al giorno. Si vedono tagliare la carta di credito dalla banca, si vendono casa per pagare le trasferte, i pranzi al ristorante, le notti in hotel quando le case famiglia delle associazioni sono piene.

A volte si separano, come succede nel film, a volte restano strette pur nella fatica, nello sconforto e nella stanchezza. Famiglie, però, che non si arrendono alla paura che la parola cancro porta sempre con sé. Che oppongono testarda resistenza al dolore, alla fatica e alla disperazione. Che esercitano ogni giorno la loro capacità di reagire e rispondere colpo su colpo alla rassegnazione e allo sgomento. Che provano a mantenere il controllo senza perdere la testa. E salvare l'amore per la vita. La fiducia, la speranza di farcela. Perché i tumori infantili, anche se non dovrebbero esistere, non sono una condanna a morte e perché dai tumori infantili, come è successo al figlio di Valérie, dopo cure lunghissime e sfinenti, si può guarire. <http://ilregniadiop.comunita.unita.it>

Cage, rumori e silenzio

La grandezza di un musicista famoso per 4'33" senza suoni

Tripla ricorrenza: 100 anni dalla nascita, 20 dalla morte e 60 dalla nota partitura silente. Un buon motivo per celebrare l'inventore di molte ossessioni sonore del secondo Novecento



John Cage con in braccio uno dei suoi gatti (passione che condivideva con il suo compagno d'arte e di vita, Merce Cunningham)

LUCA DEL FRA

UN MUSICISTA FAMOSO PER AVER COMPOSTO UNA MANCIATA DI MINUTI DI SILENZIO INCURIOSISCE, MA RISCHIA DI NON ESSERE PRESO TROPPO SUL SERIO. Il che non sarebbe dispiaciuto anzi avrebbe fatto ridere John Cage (1912-1992), quest'anno trafitto come una farfalla dalla tripla ricorrenza del centenario della nascita, del ventennale della morte e del sessantennale di 4'33", proprio il pezzo di 4 minuti e 33 secondi di silenzio che lo rese celebre, facendolo uscire dal suo pressoché ventennale stato di semindigenza.

Cage è stato l'irridente inventore o scopritore di molte ossessioni sonore del secondo Novecento: la musica concreta ed elettronica, il pianoforte preparato, l'irruzione del caso nell'opera musicale, lo happening e la performance, l'opera informale, gestuale e concettuale, fino alla decantazione astratta del suono. Ma i giudizi su di lui, primo compositore statunitense ad aver profondamente influenzato la musica europea e di tutto il mondo, non sono univoci: da una parte chi, per dirla con Pierre Boulez, ritiene le sue idee molto importanti ma la sua musica da considerarsi minore, dall'altra chi lo idolatra ultimo erede delle grandi avanguardie artistiche del Novecento.

Forse le due tesi potrebbero perfino coincidere, di certo Cage è una strana farfalla: oltretutto musicista, è anche poeta, scrittore, disegnatore, artista multimediale, appassionato di filosofie orientali, esperto di funghi, alter ego sonoro del suo compagno di vita, il coreografo Merce Cunningham. Così, l'apparente sfarfallare rischia di confondere il tragitto artistico invece piuttosto consequenziale di un musicista che resterà sempre un autodidatta, malgrado negli anni Trenta sia stato allievo di Arnold Schönberg, fresco esule negli Stati Uniti dalla Germania nazista, e di Henry Cowell.

L'ARTE CON MERCE

Proprio per delle coreografie di Cunningham, compone nel 1939 *Imaginary Landscape n. 1*, dove a pianoforte e piatti è unito l'uso di un giradischi a velocità variabile, atto di nascita della musica con elettronica dal vivo; nel 1940 *Bacchanale* primo pezzo per pianoforte preparato (vale a dire con viti, legnetti e altri oggetti che bloccano le corde rendendone il suono rumoristico); nel 1942, nel bel mezzo dei fervori belligeranti, l'ironico *Credo in US*, dove compaiono anche lattine, suonerie elettriche, radio.

Il rumore diventa sempre più autonomo, insidiando la funzione degli strumenti tradizionali, con Cage che aggredisce il materiale di costruzione della musica, vale a dire il suono - la macchina intona-rumori del futurista Russolo, di cui peraltro si sa pochissimo, intonando i rumori tendeva a nobilitarli suoni, *au contraire* Cage vuole rumorzare il suono. Esempi in questo senso le *Sonate* e gli *Interludi* del 1948.

Nel frattempo Cage si interessa alle filosofie orientali, ma compone usando tabelle matematiche con metodi non lontani da quelli delle avanguardie seriali europee, e forse anche anticipandoli. Nel 1949 arriva a Parigi con una borsa di studio, e diviene amico di Pierre Boulez, di lì a poco alfiere del serialismo integrale. Di ritorno negli Stati Uniti tuttavia la rotta della farfalla cambia: il processo compositivo è da Cage affidato in misura crescente al caso, vale a dire al lancio delle tre monetine dello «I Ching» (*Libro dei Mutamenti*). Nascono così *Music of Changes* (*Musica dei mutamenti* - 1951), semi-casualità, e la serie delle *Music for piano*, casualità integrale. Se l'avanguardia seriale europea pone l'opera sotto il tota-

le ed effimero controllo dell'autore, Cage invece lascia che «Il caso interven(ga) per darci l'ignoto». Già i surrealisti l'avevano fatto con la scrittura automatica, ma per far erompere l'inconscio del soggetto creatore. L'idea di Cage è che, conscio o inconscio, l'autore debba sparire dall'opera.

La farfalla si sposta ancora, nel 1952 quella che è annunciata come una conferenza-concerto al Black Mountain College subito si trasforma in una barabanda: Cage monta su una scala e comincia a declamare ad alta voce, altrettanto fa il poeta Charles Olson, Robert Rauschenberg inizia a dipingere, Cunningham danza e mette dischi di Edith Piaf, David Tudor suona al pianoforte preparato. Di fronte a studenti sorpresi ed estasiati, nasce lo happening, che avrà il suo sviluppo nel decennio successivo, con il movimento Fluxus. E proprio negli anni '60 Cage, tra happening multimediali, lezioni e conferenze, si limita a creare pochi pezzi, o per meglio dire performance informali e concettuali, scrivendo appena delle indicazioni verbali per gli esecutori. Anche l'idea di composizione, di opera d'arte, qualsiasi cosa significhi, va a farsi benedire.

Tra molti esperimenti elettronici, l'ultimo volo della farfalla a partire dalla fine degli anni 70 è il ritorno alla composizione, sempre più astratta e informale, ma talvolta pallidissima si dispiega la melodia.

Dunque Cage si dimostra sensibilissimo alla grande crisi dell'arte nella società di massa: ne coglie e cristallizza le fasi salienti e drammatiche, abbattendo i pilastri della musica: il suono, come materiale di costruzione, l'autore come ordinatore di questo materiale, e l'opera come risultato di questo ordinamento. Resterebbe l'interprete, ma salite su un palcoscenico davanti a una affollata platea e restate in silenzio per 4 minuti e mezzo: sarete un perfetto esecutore di Cage. Anche l'interprete è stato liberato.

Antiautoritario e appunto profondamente liberatorio - del suono, del gesto, del corpo (imprescindibile in questo la vicinanza con Cunningham) - Cage è però stato immune dai vestalici furori e dalla plumbea seriosità di tanti sacerdoti del Novecento, procedendo con leggerezza, irridente ironia e il suo sorriso zen. E di questo occorre essergli grati.

GLI APPUNTAMENTI

Da Lucca a Roma Reading, concerti spettacoli e filmati

Le celebrazioni hanno sempre qualcosa di obituario, colpisce come quelle dedicate a Cage siano di stimolo per eseguire la sua musica, ma anche per qualcosa di vitale, creare cose nuove. Ricordiamo che l'Associazione Culturale Dello Scompiglio di Vorno (Lucca), con «John Cage: 4'33' Lezione sui funghi» propone da giugno a dicembre diciassette appuntamenti: concerti, con alcune prime esecuzioni, teatro musicale, performance, danza, arti visive, reading con interpreti cageani e no (delloscompiglio.org). La Filarmonica Romana, in collaborazione con il Crm, dal 26 al 28 giugno inventa una tre giorni dedicata al compositore statunitense (filarmonicaromana.org). Un cospicuo focus su Cage sarà invece parte del Romaeuropa Festival 2012, con concerti, spettacoli di danza, incontri, concerti e inediti (romaeuropa.net).

Un «amore» di Proust con la coppia Tiezzi e Lombardi

VALENTINA GRAZZINI
FIRENZE

PER LE GRANDI OCCASIONI, LE GRANDI COPPIE SI RIUNISCONO. COSÌ SANDRO LOMBARDI E FEDERICO TIEZZI, CONSAPEVOLI DI CELEBRARE UN APPUNTAMENTO PER ENTRAMBI FORSE SEGNATO E CERTO IMPORTANTE, QUELLO CON PROUST, SONO TORNATINELLE VESTIDIATTORE E REGISTA, L'UNO PER L'ALTRO. Siamo nel cortile del Museo del Bargello di Firenze, dove va in scena fino a domenica *Un amore di Swann*. La mano ferma che ha ridotto ad un'ora e quaranta la parte più nota (e per questo scivolosa) della monumentale *Recherche* è quella dello stesso Lombardi, supportato dalla limpida traduzione di Giovanni Raboni. Con lui in scena ci sono Elena Ghiaurou nelle vesti ambigue di Odette de Crécy, quell'amore per cui Swann cambia vita, e Iaia Forte, la Madame Verdurin nel cui salotto a numero chiuso i personaggi si muovono, si annientano, recitano la loro parte. È giusto a Pirandello che subito ci conduca Tiezzi, disseminando la scena di poltroncine

rosse da platea, abitate da personaggi invisibili. Orientate ciascuna in una direzione diversa, e come loro anche i tre personaggi, in cerca se non di un autore certo di una ragione nella propria vita. Ma se Pirandello è il filtro, peraltro dichiarato, attraverso cui Tiezzi mette in scena Proust, quel che subito conquista è l'andamento della prosa scelta da Lombardi nel suo lavoro di adattamento. Una drammaturgia che alterna racconti in terza persona a dialoghi in presa diretta, che ha il suo apice nella penultima scena in cui i tre attori abbandonano il ruolo e chiamandosi per nome si concedono qualche minuto di riflessione sul testo che stanno mettendo in scena, in odore freudiano.

La prosa avvince, accompagna, mai stanca, mai stona. Perché come Lombardi non è caduto nel tranfoglio di voler velocizzare Proust, caricarlo di azione, forzatamente accattivante, nello stesso modo Tiezzi, che si è limitato a proiettare sul muro del cortile elementi astratti che danno corpo ai sentimenti (fiori, fuoco, ghiaccio), senza calcare la mano, ha dimostrato come una grande regia

non sia sinonimo di regia ingombrante. L'azione è ridotta al ruolo di didascalia dei dialoghi, copernicano sovvertimento che forse spiazza ma offre la giusta chiave. Una sola licenza, lo scivolo temporale della vicenda verso gli anni prima della guerra, resta giustificata dal cercare un momento storico cruciale come fu quello in cui Proust fotografò la «sua» borghesia. Lombardi costruisce un Swann dimesso, che declina tutte le insicurezze e le contraddizioni dell'innamorato senza clamore, con un pizzico di ironia. La fiera che lo tiene a bada con il suo artigiano è la splendida Odette di Elena Ghiaurou, perfetta nell'ambiguo ruolo a cui riesce a conferire un tocco di modernità, complici i bei costumi. Resta a Iaia Forte il compito della caratterista, da lei eseguito con naturalezza e mestiere. E le sue zampe sopra le righe, quei gridolini che la rendono un po' gallina un po' canarino, ci spiegano del suo personaggio più di cento moine. Lo spettacolo toccherà nella prossima stagione lo Stabile di Torino in febbraio e il Teatro Grassi di Milano dal 7 al 19 maggio.

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI onlus

DESTINA IL TUO 5X MILLE ALLA FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

FIRMA alla sezione **RICERCA SCIENTIFICA E UNIVERSITÀ** indicando il **CODICE FISCALE**

97024640589

www.fondazionegramsci.org

Se la pace fa paura

Nada al suo terzo romanzo con «La grande casa»

La cantautrice «Racconto l'esigenza di una donna comune a tante persone che hanno bisogno di silenzio: avere un luogo dove poter ritrovarsi e coltivare la propria follia»



Nada scrittrice con «La casa grande» (Bompiani)

VALERIO ROSA

Inafferrabile Nada Malanima. Assidua frequentatrice di Canzonissime e Festival dei fiori, a un certo punto stupì tutti collaborando con Piero Ciampi. Dal pop da classifica degli anni '80 allo sperimentalismo, da tempo alterna il cantautorato alla narrativa, dopo essersi riappropriata del cognome, testimonianza involontaria di una vocazione all'inquietudine. *La grande casa* (Bompiani, pp. 124, euro 15) è la sua terza prova da scrittrice.

«È stato un po' casuale. Non pensavo di scrivere, anche se mi è venuto sempre abbastanza facile. All'inizio mettevo per iscritto i miei sogni di bambina, poi mi sono cimentata con i testi delle canzoni, per quanto dopo avere incontrato Piero Ciampi tutto questo mi sia sembrato maledettamente complicato. Scrivere una canzone è difficile: hai vincoli di tempo e di ritmo. Ma è stato quando mi hanno detto che le mie canzoni lasciano immagina-

re altro, che ho pensato di mettermi alla prova con qualcosa di diverso, anche se non lontanissimo dalle mie inclinazioni e dal mio mondo. Ho dovuto fare i conti con il mio pudore, accentuato dal fatto che adesso scrivono in tanti, e con la mia struttura caratteriale, che si sposa poco con le necessità promozionali e commerciali, a cui mi converrebbe sottostare. A dire il vero, mi sarei tenuta volentieri le mie cose per me. E invece sono già al terzo libro. Gli altri due sono stati apprezzati parecchio. Poi, è chiaro, ciò che scrivo può anche non piacere, ma non si dica che lo faccio per soldi: mi farebbe male».

Qual è stata l'idea di partenza?

«Ho cominciato con una donna che parla con gli alberi, manifestando un bisogno di altri linguaggi, visto che il silenzio dovrebbe curare i suoi mali. Il silenzio è importante, eppure sembra che a dia fastidio, metta paura, vada riempito a tutti i costi. Mi riferisco a un silenzio cosmico, spirituale, a qualcosa di veramente profondo, legato al contatto con la natura. L'esigenza di

questa donna è comune ad altre persone che hanno bisogno di pace, di un luogo in cui essere sé stesse senza maschere né giudizi, una solitudine preziosa per ritrovarsi, per coltivare la propria follia. E così la signora Richter, una tedesca che decide di trasferirsi in Italia, dove ha trascorso l'infanzia, si inventa uno stratagemma per evitare queste persone in una grande casa che mette su».

Richter in tedesco vuol dire giudice...

«Non ci avevo pensato. Ecco, nonostante il cognome, lei non giudica. Vuole offrire alle sue ospiti un'isola felice in un mare di tempesta. Mentre il mondo si ribella, con catastrofi, alluvioni, terremoti, e mentre gli uomini si fanno la guerra».

Tutto questo sottintende un'insoddisfazione verso la realtà?

«Più che altro una presa di coscienza, riflessioni, scelte, consapevolezza. Un concetto che mi sta a cuore è la necessità di vivere ed elaborare il dolore. La disciplina del dolore è necessaria. Si riemerge dal dolore più forti, quasi

con orgoglio. E bisogna essere gelosi delle proprie esperienze negative. Tendiamo a nascondere il dolore, e invece è dal dolore che si rinasce. Vale anche per il dolore che nasce dalla violenza. Non credo che la donna abbia una spinta così forte verso la violenza, che è una cosa terribile e soprattutto maschile».

E gli uomini, in tutto ciò? O ha scritto un romanzo al femminile?

«Ah no, ci sono anche degli uomini in questa storia, eccome se ce ne sono. E sono uomini meravigliosi, che aiutano queste donne a superare le avversità, a fare i conti col dolore, a ritrovarsi».



LA GRANDE CASA
Nada Malanima
pagine 180
euro 16,000
Bompiani
collana Narratori italiani

PAROLE E MUSICA

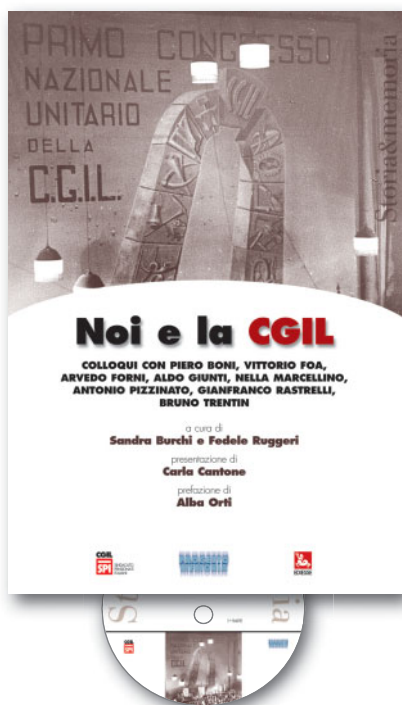
A Cremona il festival «Le Corde dell'anima»

Nada Malanima sarà tra i protagonisti, questa sera, della terza edizione del festival «Le Corde dell'Anima», che a Cremona, fino a domani, incrocia musica e letteratura. Centinaia di scrittori (tra gli altri Catherine Dunne e David Nicholls) chiamati a sfogliare le pagine dei loro libri in un originale dialogo con cantanti e musicisti (Marlene Kuntz, Samuele Bersani). Inedite accoppiate tra musica e parola, dove spiccano i "cambi mestiere" di scrittori prestati alla musica e viceversa: spiccano le esecuzioni liriche di Marco Malvaldi, l'ultimo libro di Arisa, di Red Canzian e il romanzo postumo di Lelio Luttazzi. Info: www.lecorde dell'anima.it

CGIL
SINDACATO
PENSAIUTI
ITALIANI

PROGETTO
MEMORIA

EDIESSE



Noi e la CGIL
due volumi, 700 pagine,
dieci Dvd con le registrazioni
dei colloqui con Piero Boni,
Vittorio Foa, Arvedo Forni,
Aldo Giunti, Nella Marcellino,
Antonio Pizzinato, Gianfranco Rastrelli
e Bruno Trentin

www.spi.cgil.it
www.ediesseonline.it

Lo Spi-Cgil, il Progetto Memoria e la Casa editrice Ediesse invitano alla presentazione dell'opera

Noi e la CGIL

- PRESIEDE** | **Alba Orti**
Responsabile del Progetto Memoria Spi-Cgil
- INTRODUCE** | **Carla Cantone**
Segretario generale dello Spi-Cgil
- COMUNICAZIONI** | **Sandra Burchi**
Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Pisa
- | **Fedele Ruggeri**
Professore di Sociologia del lavoro e Politica sociale nell'Università di Pisa
- INTERVIENE** | **Alessandro Portelli**
Storico, professore di Letteratura anglo-americana nella Sapienza Università di Roma
- CONCLUDE** | **Susanna Camusso**
Segretario generale della Cgil

■ Roma ■ Lunedì 4 giugno 2012 ■ ore 9.30-13.00
■ CGIL ■ Corso d'Italia 25 ■ Sala Giuseppe Di Vittorio

U: TV

La banda dei disonesti e le idee pazze di Berlusconi

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

GIORNO DOPO GIORNO, MENTRE ANCORA GLI EMILIANI SI ASCIUGANO LE LACRIME, NEI PROGRAMMI TELEVISIVI COME SUI GIORNALI DI CARTA LA POLITICA SI RIPRENDE I SUOI SPAZI. E speriamo che lo faccia per risolvere gli immani problemi del Paese, aggravati dal terremoto. Ma purtroppo riprende spazio anche la politica delle cricche assatanate di potere (e di soldi) che hanno ridotto l'Italia così come è ridotta. E riecco Berlusconi che, per saltare un'udienza, organizza una riunione di partito alla quale proporre un'altra delle sue «idee pazze». Ora, per risolvere la crisi (che quando lui era al governo non c'era, poi era già passata e ora invece c'è) vuole stampare denaro. E il pensiero va immediatamente a Totò e Peppino che stampavano moneta falsa ma poi non avevano il coraggio di spacciarla. Il film infatti si intitolava *La banda degli onesti*, mentre il film che Berlusconi ha in mente di certo andrebbe intitolato diversamente. Come si può

giudicare anche dal fatto che il Pdl continua a ostacolare apertamente la legge anticorruzione, tra l'altro senza che Grillo ne faccia scandalo, visto che per lui i partiti sono tutti uguali.

Tranne il suo, che non è un partito e infatti non si sa dove si riunisce, come discute e come prende le decisioni. Quel che conta è attaccare il Pd, come ha fatto il giornalista de *il Fatto Quotidiano* Andrea Scanzi a *Otto e mezzo*. Dopo aver definito il centrosinistra «correo e pavido» nei confronti di Berlusconi, ci ha utilmente ricordato che per Grillo «è meglio un nemico vero che un amico finto». Come dire che il Pdl è meglio del Pd. Quindi la scelta è fatta, almeno secondo Scanzi, che ha pure minimizzato le «provocazioni» di Grillo, come per esempio la minaccia di tribunali del popolo. Ma, francamente siamo stanchi di violenze verbali derubricate a folclore e anche di simpatici miliardari salvatori della patria.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: tempo instabile con rovesci o temporali sui rilievi e al Nordest. Più sole in Emilia Romagna.

CENTRO: bel tempo con sole prevalente salvo una parziale nuvolosità e qualche addensamento in Appennino.

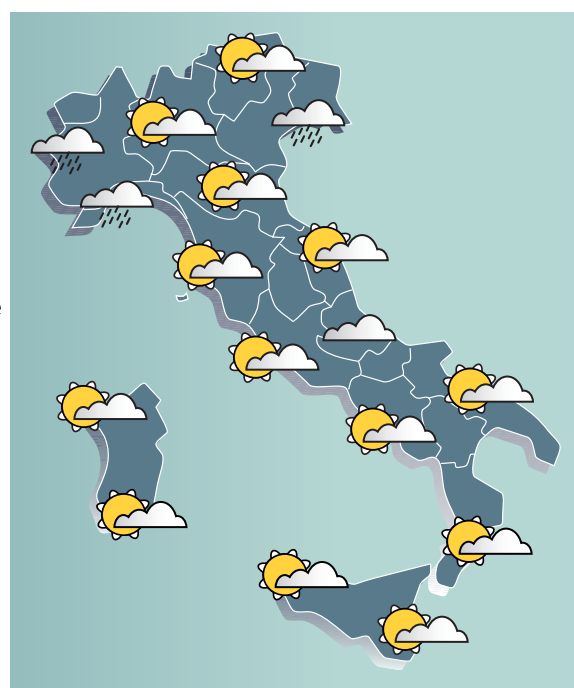
SUD: cieli sereni o poco nuvolosi ovunque. Temperature in aumento con caldo estivo.

Domani

NORD: tempo perturbato sulle aree a Nord del Po, con rovesci e temporali. Meglio altrove.

CENTRO: bel tempo soleggiato e molto mite in giornata. Più nubi e qualche pioggia, la sera, sulla Toscana.

SUD: sole e tempo stabile su tutti i settori. Clima caldo estivo con temperature massime sui 28/30°.



RAI 1

20.35: One World Family Love
Evento. Il Papa in festa con le famiglie del mondo. A Milano Benedetto XVI incontra le famiglie.

RAI 2

21.05: La verità non può aspettare
Film con N. Henstridge. Un'insegnante di criminologia fa assolvere una sua studentessa.

RAI 3

21.05: Agente 007 - Missione Goldfinger
Film con S. Connery. James Bond viene sequestrato.

RETE 4

21.15: The Mentalist
Serie TV con S. Baker. Il consulente del Cbi Patrick Jane è sempre provvidenziale nelle indagini.

CANALE 5

21.10: Notting Hill
Film con H. Grant. Nel quartiere di Notting Hill tutto può succedere...

ITALIA 1

21.10: Colorado presenta: Sto Classico!
Show. I comici di Colorado in una nuova versione de "Il signore degli anelli".

LA 7

21.30: Mondiali di calcio 1982
Sport. In attesa degli Europei riviviamo i momenti più emozionanti dei Mondiali in Spagna.

06.30	Unomattina in Famiglia. Show.
09.35	2 Giugno Festa della Repubblica. Evento
11.00	ApriRai. Show.
11.05	Che tempo fa. Informazione
11.10	Unomattina Storie Vere. Rubrica
12.00	La prova del cuoco. Show.
13.30	TG 1. Informazione
14.00	Mixitalia. Rubrica
14.40	Le amiche del sabato. Talk Show.
17.00	Tg 1. Informazione
17.15	A Sua immagine. Religione
17.45	Passaggio a Nord Ovest. Documentario
18.50	L'Eredità. Gioco a quiz
20.00	TG 1. Informazione
20.30	Rai Tg Sport. Informazione
20.35	One World Family Love - Il Papa in festa con le famiglie del mondo. Evento
22.50	S'è fatta notte. Rubrica
23.25	Senza confini. Rubrica
01.30	TG 1 - NOTTE. Informazione
01.40	Che tempo fa. Informazione
00.45	Cinematografo. Rubrica
02.45	Sabato Club. Rubrica

07.00	Cartoon Flakes weekend.
08.00	Concerto per l'orchestra Giovanile e del Coro di Voci Bianche del Teatro dell'Opera di Roma.
08.30	Cartoni animati
09.30	Grachi. Serie TV
10.15	Sulla Via di Damasco. Rubrica
10.50	ApriRai. Show.
10.55	Territori. Rubrica
11.35	Mezzogiorno in Famiglia. Show.
13.00	Tg2 - Giorno. Informazione
13.25	Dribbling. Rubrica
14.00	Nancy Drew. Film. (2002)
15.30	Squadra Speciale Lipsia. Serie TV
16.20	Squadra Speciale Stoccarda. Serie TV
18.05	Due uomini e mezzo. Serie TV
18.50	Sea Patrol. Serie TV
19.30	Il Clown. Serie TV
20.25	Estrazioni del Lotto.
20.30	TG 2 - 20.30. Informazione
21.05	La verità non può aspettare. Film Thriller. (2011) Regia di Michael Feifer. Con Natasha Henstridge, Brea Grant, Robert Neary.
22.40	Brothers & Sisters. Serie TV
23.30	TG 2 - Dossier. Informazione
00.15	TG 2 Storie - I racconti della settimana. Rubrica
00.55	TG 2 Mizar. Rubrica
01.15	TG 2 Cinematineè Rubrica

08.15	Wind at my back. Serie TV
09.00	Gli eroi del doppio gioco. Film Commedia. (1962) Regia di Camillo Mastrocinque. Con Mario Carotenuto
10.35	TGR Prodotto Italia. Informazione
11.05	Incontro allo stadio San Siro tra sua Santità Papa Benedetto XVI e i cresimandi. Informazione
12.05	Tg3 - Rai Sport Notizie. Informazione
12.40	TGR Il Settimanale. Informazione
13.10	14° Distretto. Serie TV
14.00	Tg Regione. / Tg3.
16.55	Timbuctù. Documentario
17.20	Mia e il Migù. Film Animazione. (2008) Regia di J. R. Girerd.
18.10	Tv Talk. Talk Show.
19.00	Tg3. / Tg Regione.
20.00	Blob the Bestial. Rubrica
20.15	Tutto Totò - Totò ciak. Film Comico. (1967)
21.05	Agente 007 - Missione Goldfinger. Film Spionaggio. (1964) Regia di Guy Hamilton. Con Sean Connery, Honor Blackman
23.05	Tg3. Informazione
23.20	TG Regione. Informazione
23.30	Speciale Amore criminale. Regia di Matilde D'Errico, Maurizio Iannelli
00.30	Tg3. Informazione
00.40	Tg3 - Agenda del mondo. Attualità

07.30	Magnum P.I. Serie TV
08.35	Vivere Meglio. Show.
09.50	Carabinieri. Serie TV
10.50	Ricette di famiglia. Rubrica
11.30	Tg4 - Telegiornale. Informazione
12.00	Detective in corsia. Serie TV
12.50	La signora in giallo. Serie TV
14.05	Forum. Rubrica
15.05	Perry Mason. Serie TV
17.00	Monk. Serie TV Con Tony Shalhoub, Ted Levine, Jason Gray-Stanford.
18.00	Speciale - Family day. Rubrica
18.45	Anteprima Tg4. Informazione
18.55	Tg4 - Telegiornale. Informazione
19.31	Meteo.
19.35	Tempesta d'amore. Soap Opera
21.15	The Mentalist. Serie TV Con Simon Baker, Robin Tunney, Amanda Righetti.
22.15	The Mentalist. Serie TV
23.15	The Mentalist. Serie TV
23.52	Il mostro di Firenze. Serie TV Con Ennio Fantastichini, Marit Nissen
01.56	Tg4 - Night news. Informazione
02.19	Ieri e oggi in tv special. Rubrica

08.00	Tg5 - Mattina. Informazione
08.50	Loggione. Rubrica
09.45	Superpartes. Informazione
10.31	Ragazze vincenti. Film Commedia. (1992) Regia di Penny Marshall. Con Geena Davis, Tom Hanks.
13.00	Tg5. Informazione
13.41	Certamente, forse. Film Commedia. (2008) Regia di Adam Brooks. Con Ryan Reynolds, Isia Fisher, Derek Luke
15.47	Relative strangers - Aiuto! Sono arrivati i miei. Film Commedia. (2006) Regia di Greg Glienna. Con Danny DeVito
17.40	Benvenuti a tavola - Nord vs Sud. Serie TV
18.40	Il Braccio e la Mente. Gioco a quiz
20.00	Tg5. Informazione
20.31	Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.
21.10	Notting Hill. Film Commedia. (1999) Regia di Roger Michell. Con Julia Roberts, Hugh Grant, Hugh Bonneville.
23.41	Per incanto o per delizia. Film Commedia. (2000) Regia di Fina Torres. Con Penelope Cruz, Murilo Benicio.
01.30	Tg5 - Notte. Informazione
01.59	Meteo 5.
02.00	Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

07.25	Cartoni animati
10.55	Fievel - Il tesoro dell'isola di Manhattan. Film Animazione. (2000) Regia di Larry Latham.
12.20	Maledetti scarafaggi. Cartoni Animati
12.25	Studio aperto.
13.02	Studio sport.
13.30	Grand Prix. Informazione
13.55	Campionato Mondiale Motociclismo - Prove G.P. Catalunya MotoGP. Sport
15.10	Campionato Mondiale Motociclismo - Prove G.P. Catalunya Moto2. Sport
16.00	Piccoli campioni. Film Commedia. (1994) Regia di D. Dunham. Con Rick Moranis, Ed O'Neill
18.10	Bugs Bunny. Cartoni Animati
18.30	Studio aperto.
19.00	Bau boys. Rubrica
19.25	I Flintstones in Viva Rock Vegas. Film Commedia. (2000) Regia di Brian Levant. Con Mark Addy
21.10	Colorado presenta: Sto Classico!. Show
23.25	Austin Powers la spia che ci provava. Film Comico. (1999) Regia di Jay Roach. Con Mike Myers, Heather Graham, Elizabeth Hurley.
01.20	PokerImania. Sport
02.15	Media Shopping. Shopping Tv
02.30	48 ore. Serie TV Con Claudio Amendola, Claudia Gerini, Adriano Giannini.

06.55	Movie Flash. Rubrica
07.00	Omnibus. Informazione
07.30	Tg La7. Informazione
10.00	Bookstore. Rubrica
11.10	Tai Pan. Film Avventura. (1986) Regia di Daryl Duke. Con Bryan Brown, Joan Chen, John Stanton.
13.30	Tg La7. Informazione
14.05	Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Sport
15.55	Movie Flash. Rubrica
16.00	J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
18.00	L'ispettore Barnaby. Serie TV
20.00	Tg La7. Informazione
20.30	In Onda. Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.
21.30	Mondiali di calcio 1982. Sport
23.30	Tg La7. Informazione
23.35	Tg La7 Sport. Informazione
23.40	Corpo e anima. Film Commedia. (1993) Regia di Paolo Barzman. Con Patrick Dempsey, Kelly Lynch.
01.35	M.o.d.a. Rubrica
02.15	Movie Flash. Rubrica
02.20	Omnibus (R). Informazione

21.00	Sky Cine News-Intervista Matteo Garrone. Rubrica
21.10	Hanna. Film Thriller. (2011) Regia di J. Wright. Con C. Blanchett E. Bana.
23.10	Thor. Film Azione. (2011) Regia di K. Branagh. Con C. Hemsworth N. Portman.
01.10	Come l'acqua per gli elefanti. Rubrica

21.00	Il mistero dei Templari. Film Avventura. (2004) Regia di J. Turteltaub. Con N. Cage D. Kruger.
23.15	Boys & Girls - Attenzione: Il sesso cambia tutto. Film Commedia. (2000) Regia di R. Iscove. Con F. Prinze Jr
00.55	Rapunzel - L'intraccio della torre. Film Animazione. (2010) Regia di N. Greno, B. Howard.

21.00	La casa degli spiriti. Film Drammatico. (1993) Regia di B. August. Con M. Streep J. Irons.
23.30	Meant to Be - Un angelo al mio fianco. Film Commedia. (2010) Regia di P. Breuls. Con K. Reilly J. Rhind-Tutt.
01.25	A proposito di Steve. Film Commedia. (2009) Regia di P. Traill. Con S. Bullock B. Cooper.

18.45	Ben 10 Ultimate Alien. Cartoni Animati
19.35	Young Justice. Serie TV
20.00	Takeshi's Castle. Show.
20.25	Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati
20.50	Adventure Time. Cartoni Animati
21.15	The Regular Show. Cartoni Animati
21.40	Mucca e Pollo. Cartoni Animati

18.00	American Chopper. Documentario
19.00	Miti da sfatare. Documentario
20.00	Sons of Guns. Documentario
21.00	A caccia di motori. Documentario
21.30	A caccia di motori. Documentario
22.00	Affari a quattro ruote. Documentario
23.00	American Chopper. Documentario

19.00	DJ Stories - Labels. Reportage
20.00	Fino alla fine del mondo. Reportage
21.00	Born to mix - 100% Barman. Talent Show
22.00	Pearl Harbor. Film Drammatico. (2001) Regia di Michael Bay. Con Ben Affleck, Alec Baldwin, Jennifer Garner
01.00	DVJ. Musica

18.30	Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality
19.20	Ragazzi in gabbia. Docu Reality
20.45	Pranked - 1a Tv. Serie TV
21.10	Il Testimone. Reportage
22.00	Il Testimone. Reportage
22.20	Il Testimone. Reportage
22.50	I Soliti Idiotti. Serie TV



Una manifestazione antinucleare a Latina. È qui che si svolge il documentario «Scorie in libertà» di Gianfranco Pannone

Storie di scorie tutte italiane

La centrale nucleare di Latina nel doc di Gianfranco Pannone

Stasera a «Cinemambiente» passa in concorso al Festival il documentario sul sito atomico dell'Agro Pontino e sui misfatti della dismissione

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

AVETE MAI PENSATO A LATINA COME ALLA SPRINGFIELD DEI SIMPSON, CON LA SUA BELLA CENTRALE ATOMICA, GLI ABITANTI COMPLETAMENTE IGNARI DEI PERICOLI E I PESCI MUTANTI CON TRE OCCHI? Dopo aver visto *Scorie in libertà*, il nuovo documentario di Gianfranco Pannone che stasera «debutta» al Cinemambiente - XV Environmental Film Festival di Torino, non vi sembrerà un paragone troppo azzardato. A suggerirlo, del resto, è lo stesso autore che, attraverso questo piccolo film fatto in grande economia, tenta di riassumere la controversa storia del nucleare in Italia,

prendendo a simbolo glorie e miserie che hanno caratterizzato la «vita» dello «scatolone». Così è chiamata, infatti, la centrale di Borgo Sabotino, a cinque chilometri da Latina, realizzata in pieno boom economico. Era il '63 quando Enrico Mattei inaugurò questo «gioiello tecnologico» - come ci rimandano i cinegiornali dell'epoca -, la centrale più grande d'Europa, nata su progetto inglese. A distanza di ventiquattro anni dal referendum del 1987 che sancì la fine del nucleare in Italia, Gianfranco Pannone mette mano allo scatolone dei «ricordi», quelli di giovane e appassionato antinuclearista cresciuto proprio a Latina, all'ombra dello «scatolone». E sollecitato, soprattutto, dall'ultimo «scampato pericolo»: la decisione del governo Berlusconi di riprendere la strada dell'atomica, insieme ai francesi, «stoppata» dal nuovo referendum del 2011, post Fukushima.

In forma di diario personale - scritto a quattro mani con Marco Fiumara - *Scorie in libertà* è un ulteriore viaggio nell'Agro Pontino, già raccontato dal regista nei precedenti lavori, in cui a rimandarci le «scorie» di passato e presente sono gli stessi abitan-

ti. L'imprenditore «scaltrito» che racconta del fiume di denaro arrivato con la centrale di cui «tutti abbiamo goduto». Il fisico che mostra il pericolo incombente di una «dismissione» mai portata a termine. Le scorie in libertà nelle falde acquifere, nei terreni. Il biologo che mostra i «pesci cinesi»: specie mutata che nuota deforme nei canali di scolo della vecchia centrale. E ancora i tumori alla tiroide, in questa zona superiore alla media nazionale. Oltre al poligono di tiro militare, a due passi dal reattore, in cui «dormono» ancora le scorie. E all'altro impianto nucleare, il Cirene, nato negli anni Ottanta come progetto sperimentale e militare, mai messo in attività. Le testimonianze si avvicinano al racconto personale di Pannone che, a tratti un po' naïf, evoca soprattutto una storia di indifferenza collettiva. Del denaro, arrivato a pioggia, capace di mettere a tacere ogni preoccupazione e di smorzare ogni allarmismo. Le scorie più pericolose. Permettendo agli abitanti di far finta di niente e di vivere felici nella loro Springfield. Per questo Pannone ha voluto questo documentario: «perché la vicenda del nucleare - spiega -, ahimè, da noi non si è affatto conclusa. Un'ipocrisia per cui provo molta rabbia. Dalle parti di Latina si fa finta di niente, in barba alle scorie che lì rimarranno vive per migliaia di anni e ai «pesci cinesi» che proliferano nelle acque del canale di scolo della centrale, chiamati brutalmente così dai pescatori locali perché, a loro dire, panciuti e deformati come dei piccoli Buddha. Ma il problema non riguarda solo il nucleare, perché il nucleare è piuttosto lo specchio di un Paese dove i politici, ma anche tanta gente comune, non si sono posti alcuno scrupolo a fare man bassa del territorio, a Latina come nel resto d'Italia. Un Paese che deve finalmente cambiare».

...
La popolazione ha sempre fatto finta di niente, messa a tacere dal denaro arrivato a pioggia con l'impianto

rosario di scandali attanaglia Siae da quando il governo Berlusconi nel 2011 l'ha commissariata, affidandone la guida al novantenne Gian Luigi Ron-di, che voci di corridoio vedono come testa di legno per coprire l'azione dei due vice commissari, Mario Stella Richter e Domenico Scordino, e quella appunto di Blandini, uomo caro a Gianni Letta e che con piglio protagonista sembra diventato il vero padrone della baracca.

A dicembre scorso è iniziata la «querelle» dei fondi immobiliari, che secondo i sindacati maschererebbe l'alienazione del cospicuo patrimonio immobiliare Siae a prezzi irrisori. Operazione non proprio trasparente e che sembra rimandare ai fasti della cricca: nessuna sorpresa quando a maggio Blandini è risultato indagato nella inchiesta sui Grandi Eventi, per aver finanziato in quanto direttore generale del Cinema al Mibac le società delle mogli di Anemone e Balducci. Blandini non ha comunque sentito l'esigenza di dimettersi. Ma il pelo sullo stomaco deve essere spuntato anche ai due vicecommissari, il cui compito era di riscrivere lo statuto della Siae - vero motivo del commissariamento - poi lo hanno consegnato alle autorità vigilanti (Presidenza del Consiglio e Ministro dei Beni e delle Attività Culturali), senza consultare la base associativa.

Sorpresa: Karl Popper come Marx e Gramsci

BRUNO GRAVAGNUOLO

UN POPPER PLATONICO, HEGELIANO E SEGUACE DI BERKELEY? SEMBRA UNA BOU-TADE. Ma a leggerlo bene, Popper non fu immune dall'influsso di quei tre, perché vi si misurò sempre, restandone «contaminato». La prova è in una conferenza del 1978: *Tre mondi. Corpi, opinioni e oggetti del pensiero* (Il Mulino, Euro 10, pp. 113, tr. di Paola Rumore, pr. di Giulio Giorello). Qual è il punto «idealistico» in questa «Tanner Lecture» all'Università del Michigan? Un doppio rifiuto: del monismo materialistico («tutto è materia»). E del dualismo («tutto è materia o coscienza»). Certo Popper è un realista, e rifiuta l'idea che gli enti siano reali nella mente di Dio o riflesso di un mondo delle idee. Respinge Berkeley e Platone. Eppure «spiritualizza» il mondo. Con l'idea che esistano tre mondi. Quello delle cose fisiche, dei sensi. Quello della percezione soggettiva interiore. E quello delle teorie, delle ipotesi e dell'arte o in generale della «cultura»: deposito ideale cristallizzato in opere. Dunque: sensazioni, percezioni soggettive, e «ragione-linguaggio» inclusivo anche di teorie errate o «falsificate».

Ovvvia l'analogia con Hegel. E sta non solo nella visione della cultura come stratificazione e accumulo di civiltà. Ma proprio nel privilegio accordato al linguaggio come banco di prova inter-soggettivo della verità oggettiva (sempre ipotetica e falsificabile per Popper). Di più. Popper usa un argomento hegeliano, per falsificare la verità inespessiva e astorica della certezza puramente sensibile. La quale di per sé è incomunicabile e arbitraria. Talché la sensazione ha senso solo in un processo logico universalmente condiviso.

In sintesi, la verità come in Platone sta nelle idee, salvo che esse vanno sottoposte a procedura empirica di falsificazione. E Berkeley? Anche per Popper le cose si rivelano nell'«essere percepito». Ma ciò che conta è il loro «esser conosciute». Approdo che per Popper sta solo nel «Mondo 3». Che potremmo riassumere così: la ricerca e la raffigurazione della verità come processo logico-linguistico senza fine, fatto di «teorie» e interpretazioni. E che giunge a far proprio il «Mondo 1» e il «Mondo 2», in un nesso di interazione dialettica continua. Morale: anche il realista Popper era un dialettico. E la sua era una sorta di «filosofia della prassi» linguistica fatta di antitesi, via via risolte in sintesi empiriche provvisorie. Un pensiero conflittualista e aperto. Compatibile con quello di Marx, e persino con quello di Gramsci.

Nuovo scempio alla Siae adesso pagano i lavoratori

Il personale in rivolta per la disdetta dei contratti imposta dall'ad Blandini. I sindacati chiedono l'intervento di Monti

LUCA DEL FRA
ROMA

ASSEMBLEE, PROTESTE, VOLANTINAGGI: LA RIVOLTA DEI LAVORATORI SIAE SI È SCATENATA IERI NELLE NUMEROSE SEDI DELLA SOCIETÀ PREPOSTA AL DIRITTO D'AUTORE. Alla base della protesta, un ordine di servizio del direttore generale Gaetano Blandini che, dopo aver disdetto gli accordi collettivi del personale non dirigente, revoca il regolamento per gli orari di lavoro, straordinari, ferie, malattia, maternità, congedi. Iniziativa singolare nel mezzo di una trattativa per il rinnovo del contratto: fonti sindacali informano come dopo una prima tranche di richieste accettate ne fosse arrivata una seconda, su cui le associazioni dei lavoratori erano

pronte a trattare, a questo punto la Siae ha abbandonato il tavolo, passando alle maniere forti. E forse non del tutto lecite: il segretario generale della Sile Cgil Emilio Miceli ricorda che «non è nel potere di Blandini» la disdetta degli accordi, e non a caso il senatore del Pd Vincenzo Vita parla di «scempio di diritti». Infatti una simile decisione spetterebbe non a un direttore generale ma a un amministratore delegato o al CdA. I sindacati denunciano che mentre sono chiesti sacrifici, alla Siae ci siano state ben 160 promozioni a livello dirigenziale: basso impero. A sera con uno scarno comunicato la direzione Siae annuncia la riapertura della trattativa.

Matteo Orfini, responsabile cultura del Pd, insegue chiedendo un serio intervento, visto che un

Mostra di Venezia: Michael Mann presidente di giuria

Sarà il regista, sceneggiatore e produttore statunitense Michael Mann il presidente della giuria internazionale del Concorso della 69esima Mostra d'arte cinematografica di Venezia che si svolgerà dal 29 agosto all'8 settembre e che assegnerà il Leone d'oro e gli altri premi. La decisione è stata presa dal cda della Biennale presieduto da Paolo Baratta, su proposta del direttore Alberto Barbera. Cineasta totale e una delle figure più influenti e rappresentative del cinema americano contemporaneo, come produttore Mann si è imposto realizzando alcune delle serie tv di maggior successo (*Miami Vice*). Come sceneggiatore e regista, ha saputo trovare una cifra personale nell'elaborazione di motivi appartenenti alla mitologia dei thriller urbani (*Heat*, *Insider*, *Collateral*, *Nemico pubblico*), affermandosi come uno dei più grandi innovatori del cinema hollywoodiano. È la prima volta che presiede la giuria di un festival internazionale.

«Potremmo restare a casa»

Prandelli: «Se serve al calcio non andiamo agli Europei»

Il commissario tecnico dopo le polemiche su Buffon, Bonucci e Criscito. La ministra dell'Interno Cancellieri: «Andate e giocate bene»

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

ALLA FINE, ANCHE PRANDELLI È SBOTTATO. DOPO IL BLITZ DELLA POLIZIA GIUDIZIARIA A COVERCIANO, LE POLEMICHE SULLE ACCUSE E LE SCOMMESSE DI GIGI BUFFON, LA VICENDA DELL'ESCLUSIONE DI CRISCIUTO E "IL SALVATAGGIO" DI BONUCCI, IL COMMISSARIO TECNICO HA DECISO ROMPERE GLI INDUGI E ALZARE LA VOCE. Il tentativo, disperato, è quello di togliere la Nazionale dal cono di luce, indesiderata, in cui l'ha spinta l'eco delle inchieste di Cremona in un remake della situazione che accompagnò gli azzurri verso i mondiali poi vinti in Germania. Ma il senso di accerchiamento che tanto influi nel cementare quel gruppo in piena bufera Calciopoli, evidentemente non piace a Prandelli. Che non è Marcello Lippi e non si è mai eretto a capitano coraggioso in mezzo alla tempesta. «Se ci dicessero che per il bene del calcio la Nazionale non deve andare agli Europei non sarebbe un problema - ha spiegato ieri il ct in una intervista a RaiSport - Per quanto mi riguarda non sarebbe un problema. Ci sono cose che reputo più importanti: non mi piacciono le crociate, mi piacciono i confronti e non le prese di posizione senza pensare alle conseguenze».

Sullo sfondo, però, resta l'affaire Criscito, la sua esclusione dalla rosa per gli Europei per il coinvolgimento nell'inchiesta sul calcioscommesse. «Non voglio essere un capro espiatorio», ha accusato il difensore dello Zenit riferendosi ai "due pesi" utilizzati da Prandelli nello scegliere di confermare invece Bonucci nonostante entrambi il 3 maggio scorso siano stati iscritti nel registro degli indagati a Cremona con la stessa identica accusa di «associazione per delinquere e frode sportiva». «Vorrei parlare solo di calcio ma quello che sta succedendo ci impone qualcosa di diverso - ha continuato Prandelli - Per quanto riguarda i giocatori, continuiamo a dire che quelli che sono coinvolti non partiranno per gli Europei. Se poi vogliamo creare delle crociate, creiamole».

Una spiegazione che non basta a fugare le nuvole che in queste ore incombono sulle teste del capitano azzurro Buffon e di Bonucci. «Buffon è molto forte - ha continuato Prandelli - ha grande personalità, ma nonostante questo anche a una persona

come lui può pesare un momento difficile come questo». Perché quel milione e mezzo di euro usato presumibilmente per scommettere (in ogni caso in maniera regolare, va detto) ieri era su tutte le prime pagine d'Italia, e per certi versi ha fatto ancora più rumore della notizia del coinvolgimento di Bonucci nell'inchiesta di Cremona. «Ma i giocatori della Juventus, fino a prova contraria, non hanno avuto nessun avviso di garanzia», ha commentato il commissario tecnico. Che con l'intervista di ieri ha probabilmente voluto fugare le voci che in questi giorni hanno più volte paventato la possibilità che l'Italia scegliesse la via del silenzio stampa. «No, non l'ho mai ritenuto giusto e rispettoso nei confronti della gente che lavora onestamente - ha tagliato corto Prandelli - Ripeto: se si decidesse di non partire, non ci sarebbe nessun problema. Per un'ora o due, ogni giorno, possiamo andare in campo e stemperare la tensione. Poi, saremo giudicati per quello che daremo in campo».

LA RISPOSTA DEL MINISTRO

Una conclusione su cui Prandelli trova l'appoggio del ministro Anna Maria Cancellieri. «Gli Europei sono un impegno internazionale importante - è stato il commento del prefetto, grande appassionata di calcio - Giocate, giocate bene e forza Italia». Parole condivise anche da Marco Tardelli, collaboratore di Giovanni Trapattoni sulla panchina dell'Irlanda. «L'Italia andrà agli Europei. Lo credo e lo spero: voglio battermi con il mio Paese, lo voglio fare onestamente sul campo», ha commentato l'ex campione del mondo dal ritiro toscano della nazionale verde. «Sono rimasto sorpreso dalle parole di Prandelli - ha detto Tardelli - ma il mister ha voluto fare una provocazione: non tutto il calcio italiano è malato. Calciatori coinvolti nelle indagini da lasciare a casa? Deciderà lui, anche se dovrà farlo con sofferenza».

Su cosa andrebbe fatto, invece, non sembra avere dubbi la deputata del Pd Paola Concia, secondo la quale «spetta alla Federazione fare un gesto di umiltà e riconoscere che c'è un problema grande». «Per questa ragione - ha concluso la responsabile sport dei Democratici - penso che l'Italia dovrebbe scegliere di partecipare agli Europei con gli atleti che con certezza non sono coinvolti».

«I giocatori che sono coinvolti non partiranno per gli Europei». Ma Bonucci si allena regolarmente



Un momento della conferenza di Cesare Prandelli, commissario tecnico degli Azzurri. FOTO LAPRESSE

Figc contro Procura al processo sportivo Corto circuito federale

La Federcalcio potrebbe impugnare patteggiamenti troppo soft. Il caso Grosseto e le richieste di Palazzi

SIMONE DI STEFANO
ROMA

ALL'EX OSTELLO DELLA GIOVENTÙ DI ROMA, DOVE È IN CORSO IL PRIMO PROCESSO POSITIVO PER IL CALCIOSCOMMESSE, SONO ANCORA MOLTI GLI AVVOCATI CHE DIBATTONO DEL CASO-GROSSETO. E non tanto per l'impresa del loro collega Mattia Grassani, che è riuscito a patteggiare 6 punti sul prossimo campionato per una squadra data già per spacciata. Quanto per la voragine entro cui tutti ora potrebbero infilarsi riducendo di due terzi la pena potenziale. Da lunedì, da quel caso specifico, Scommessopoli si è trasformata in Patteggiopoli, e in Figc è iniziato a serpeggiare un certo imbarazzo. Data anche la reazione del segretario generale della Nocerina (che sperava nella stangata del Grosseto per salvare la serie B), che a fine dibattito si è fatto cacciare perché infuriato. Ieri indicazioni da fonti Figc lasciavano trapelare l'intenzione di rimettere in «discussione le sanzioni decise nell'ambito del processo sportivo in corso a Roma per le scommesse illecite». Alla luce del dispositivo e valutate le motivazioni: «Su singoli casi - si apprende dalla Figc - potrebbe scattare il potere di impugnazione in capo al presidente federale». Un condizionale sottolineato in rosso che difficilmente potrà diventare presente. Eppure dall'imbarazzo si passa all'autogol. Ma come, la Figc impugna le sue stesse richieste? D'accordo sull'autonomia della procura federale, ma l'unico messaggio che passa è un benservito al lavoro di Stefano Palazzi. Fa ridere perché da Calciopoli in poi, e

soprattutto dal primo processo sul Calcioscommesse, la stessa Figc ha sempre sollecitato il pm federale a «fare in fretta, fare bene». Ora che il super-procuratore sembra aver trovato l'istituto giuridico che richiede meno sforzi per portare i tesserati a rompere il muro dell'omertà (ovviamente dietro riduzione "premiata" della pena del collaboratore), la Figc cambia rotta e chiede maggior rigore. E gli articoli 23 e 24 del codice di giustizia sportiva? E la velocità?

LA REQUISITORIA

In giornata, mentre si continua a patteggiare (ieri è stata la volta di Locatelli che esce con 2 anni di squalifica) e Palazzi fa le sue richieste di penalizzazione e squalifiche, si alza anche la (remota) possibilità che il pm a fine processo si possa dimettere: difficile proseguire da sfiduciato. Intanto le richieste di Palazzi colpiscono con una vera stangata AlbinoLefte e Piacenza, le ex squadre dei pentiti Carobbio e Gervasoni: per i lombardi sono stati chiesti -27 punti (record assoluto finora) da scontare sul prossimo campionato di Prima Divisione, per gli emiliani -19 da scontare in Seconda Divisione. Le altre richieste: Ancona (10 punti), Avesa (1 punto e 200 euro ammenda), Pescara (2 punti), Empoli (1 punto), Monza (6 punti ed esclusione da prossima edizione Coppa Italia), Novara (6 punti e 50mila euro, ed esclusione da prossima Coppa Italia), Padova (2 punti), Piacenza (19 punti e 70 mila euro ammenda), Ravenna (1 punto), Reggina (6 punti). Caso a parte per Sampdoria, Siena e Spezia, deferite per responsabilità oggettiva a causa dei tesserati (Carobbio e Bertani) colpiti da associazione (art. 9). Se la cavano con 50 mila euro di ammenda Samp e Siena, e con 30mila euro i liguri. Oggi e domani pausa lavori per il weekend di play-off, si riprende da lunedì e forse martedì, poi sentenza e cinque giorni lavorativi per i ricorsi da presentare in Corte di Giustizia.

Una questione di etica. E di scelte

IL COMMENTO

MASSIMO SOLANI

«NON MI PIACCONO LE CROCIATE», HA DETTO IERI CESARE PRANDELLI, ED È L'UNICA FRASE CONDIVISIBILE DI UNA INTERVISTA STONATA E POCO LUCIDA. Così lontana dai toni che in questi mesi hanno riconquistato alla Nazionale la simpatia e l'affetto della gente. Il ct ha reagito con fastidio alle critiche e agli scandali che hanno investito la sua rosa trascinando la Nazionale e la maglia azzurra in una polemica senza senso. Perché il problema, in questa vicenda, non è la Nazionale o la sua partecipazione agli Europei. Non è la squadra che il 10 giugno affronterà la Spagna a Danzica con il tifo di un intero Paese. Il problema sono alcune delle scelte fatte da Prandelli e, sicuramente, approvate dalla Federcalcio. La scelta di portare in Polonia Bonucci e lasciare a casa Criscito, per esempio. Eppure bastava una

telefonata alla procura di Cremona per sapere che i due sono indagati dallo stesso giorno e per lo stesso grave reato. Oppure la scelta di tacere quando il capitano della Nazionale Gigi Buffon si è spinto a teorizzare che non c'è niente di scandaloso se due squadre si mettono d'accordo per un risultato utile a entrambe. In una Nazionale che si è data un codice etico rigidissimo, dove si può restare esclusi dalle convocazioni per un cartellino rosso, risulta stonata la presenza di chi è anche solo sospettato di aver aggiustato una partita o la difesa silenziosa di frasi a dir poco inopportune in pieno scandalo calcioscommesse. Perché in questa vicenda è in ballo la credibilità stessa di un modello di cui, per mesi, tutti gli sportivi sono andati orgogliosi. A meno di non dover scoprire che più che l'azzurro sulle spalle a contare sono le maglie che si indossano in campionato e che quei colori pesano più dell'eticità di certi comportamenti. Quella sì, sarebbe una crociata. Perdente in partenza.

PIÙ POTERE AL TUO POTERE D'ACQUISTO.



Più c'è crisi, più il tuo denaro perde valore. L'impegno di E.Leclerc Conad è combattere perché il tuo potere d'acquisto non si riduca sempre di più. Per questo negli ipermercati E.Leclerc Conad troverai sempre il massimo della convenienza, non solo nella spesa di tutti i giorni, ma anche su prodotti fondamentali come le medicine, gli occhiali, la benzina. Noi di E.Leclerc Conad, il tuo potere d'acquisto, lo difendiamo veramente.

E. LECLERC 

L'IPERMERCATO CHE DIFENDE LA TUA SPESA